



BIBLIOTECA NAZIONALE

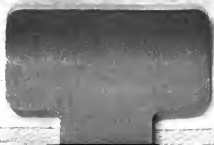
XXIX

A

11

NAPOLI

14-41
x





BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXIX

A

11

NAPOLI

COMPENDIO

DI

STORIA FISICA, E MORALE DELL' UOMO

DEL SIGNOR PROFESSORE

G. GIUSEPPE VIREY

ARTICOLO DEL NUOVO DIZIONARIO DI STORIA
NATURALE PUBBLICATO IN PARIGI
NELL' ANNO MDCCCXVII.

POSTO IN ITALIANO, E CORREDATO
DI BREVI ANNOTAZIONI

DAL D. F.

GIUSEPPE BERGAMASCHI

VOL. III.

PAVIA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BIZZONI
SUCCESSORE DI BOLZANI
1821.





SEZIONE II.

ARTICOLO V.

*Dell' origine , e delle cagioni
delle varietà umane.*

Ognuno ha potuto scorgere per ciò, che noi abbiamo esposto sopra le diverse razze e famiglie di uomini, che le loro varietà non dipendono unicamente dal clima, ma che esistono degli stipiti fondamentali ed originali del genere umano. È stato egli così creato, o trae origine da un solo uomo? questo è ciò, che nessuno fin d' ora poté spiegare coi lumi della storia naturale. Se la creazione degli animali

ha preceduto quella dell' uomo, come sembrano annunciarlo le ossa fossili degli animali perduti, tra i quali, non mai trovaronsi vecchj scheletri umani: se l' uomo è come il colmo della potenza creatrice sopra la terra, e l' ultimo venuto fra gli animali per governarli tutti, si potrebbe credere, che le scimie abbiano preceduto il negro e questo il bianco nella loro formazione, ed in allora converrebbe salire ad epoche lontane, e cercare nei monumenti, che rimangono, alcune tracce della culla del genere umano, ma queste ricerche che noi presentiamo in altro luogo (1), non risalgono guari presso la maggior parte delle nazioni, che all' epoca d' un diluvio, o di grandi inonda-

(1) Art. Homme del dict. des scienc. medical.

zioni, delle quali il globo nostro offre per altra parte tante testimonianze.

Ammettendo il racconto della Genesi, e la dispersione dei tre figli di Noè, si può riguardare Japhet come il tronco originario della razza bianca o Araba, Indiana, Celtica, e Caucasa. Il suo nome fu pure conosciuto dagli antichi Greci, e Romani *Audax Japeti genus* (Oraz. Od.). Sem sarà lo stipite della assai numerosa razza brunastra, ed olivastra, o Chinese Kalmuca-Mongola, e Laponese. Siccome gli Americani sembrano essere un ramo di queste grandi famiglie si puonno riguardare della generazione di Sem. Cham maledetto da suo padre, che gli predisse ch'esser dovea lo schiavo de' discendenti de' suoi fratelli, puossi riconoscere nelle razze negra ed ottentotta. I Malei che compongono la nostra quarta razza, sem-

brano essere una miscella delle generazioni di Sem, e di Cham. Questo insieme adunque comprende tutto il genere umano sotto tre principali stipiti originarij.

Ciascuna delle sei razze umane, o piuttosto ciascuna grande famiglia, sembra aver avuto in principio dei primitivi centri, dai quali si sono disseminate, e sparse da consanguineo a consanguineo per degli aumenti successivi di popolazione. Questi centri di propagazione si puonno riconoscere alla bellezza e perfezione corporea di ciascuna famiglia, che li popola, e siccome il genere umano si diffuse per mezzo di colonie, egli è naturale il credere, che occupò prima tutto il suolo, innanzi d'esporsi ad uno sconosciuto oceano, e all'incostanza dell'acque: così le umane famiglie sembrano aver stabilite le loro dimore primitive sulle elevazioni del globo, e

di là esse si sparsero, come le fiumane de' monti sino alle estremità della terra, e alle rive del mare. Si è nei paesi alpestri, che la specie è più libera, e più feconda, ed essi furono sempre la patria primitiva del genere umano, e di là, che incessantemente si versano le generazioni; egli è dal seno dei monti che sortono i conquistatori, e le colonie per discendere nelle fertili pianure, come l'aquila co' suoi piccioli gettandosi dall' alto delle roccie, fa strage sugli armenti.

Considerar deesi pure, che ciascuno di questi centri è la sede di una lingua madre, dalla quale ebbero origine diversi idiomi, o dialetti. Per esempio il punto centrale ed originario della famiglia celtica, che è posta al Nord ha sparsa la lingua germanica ovunque i popoli di queste contrade stabilironsi. Se la Francia, l'Italia, la Spagna oggi

non parlano una lingua d'origine teutonica, si è perchè la lingua del Lazio prevalse; e modificò considerevolmente la prima. Vero è che innanzi le conquiste de' Romani, e l'introduzione della lingua latina nell'Europa australe, la lingua dei Celti, degli Iberiani rassomigliava a quella degli Elvetici, dei Germani, e degli altri popoli Tartari, siccome lo dimostrano Pelloutier, Cluerius, Gesner ecc. Lo stesso è della famiglia schiavonica, il di cui linguaggio si estende dal Golfo di Venezia sino alle estremità della Russia, quantunque ella dividasi in tanti dialetti. Ognuno sa, che le lingue orientali, come l'Araba, la Siriaca, la Fenicia, la Persiana, quella degli Ebrei non sono, che diversi idiomi d'una lingua madre l'Armena (Arameenne).

Non solo la forma del corpo, ed il linguaggio presentano de' contras-

segni comuni in ciascuna di queste grandi famiglie umane, ma più i costumi, gli usi, le idee religiose sembrano indicare una sorgente comune per ciascuna d'esse, sebbene una folla di circostanze abbia d'assai moltiplicate le accessorie. A noi dunque sembra verosimile, che ciascuna razza umana abbia dei centri, da cui sortirono le varie famiglie, che oggi noi troviamo sparse sopra la terra. Noi non tratteremo qui, che delle razze pure, e riguardate come le primitive.

I. La *Razza bianca*, o la generazione di Japhet ha quattro punti principali di popolazione. In Europa la famiglia Celtica ha il suo centro verso la Svezia, e le montagne del Nord, chiamate un tempo la fabbrica del genere umano al dir di Saxon il grammatico (1). Esse in

(1) Ved. l'atlantica di Rudbeck.

diverse epoche mandarono sciami di uomini nell' Europa australe, come i Cimbri, i Goti, i Svevi, i Teutoni, Alani, i Franchi, i Normanni, i Danesi, i Sassoni, e si è da quella parte, che sembrano procedere tutti gli Europei. Il secondo centro della razza bianca è posto verso il fianco occidentale della catena del Caucaso fra il mar nero, e Caspio: di là emigrarono tutti i popoli della Moscovia, dell' Ucraina, della Polonia, della Turchia, finalmente tutte le generazioni Scitiche, Schiavoniche, Vandaliche, Sarmate, Illiriche, gli Unni, e i Tartari, che successivamente inondarono l' Europa orientale.

Il terzo centro rinviasi nelle montagne dell' Armenia, dalle quali sortirono un giorno le famiglie Arabe, Israelitiche, Siriache, e Persiane insieme ai Mori, Barbareschi, e Marochesi, prendendo questi ultimi

11
un color bruno sopra il suolo aridissimo, e cocente dell' Africa. Finalmente le famiglie Indiane, e Mogole sono escite dalle montagne di *Khorasan* provincia di Persia (un dì la Bactriana). Essa è una continuazione della Caucasa, ed il fianco orientale della sua catena. Le famiglie Indiane si sono sparse sino al Gange, al Malabar, ed alla Costa di Coromandel.

II. *La razza bruna* olivastra, o lo stipite di Sem trae l'origine sua da tre centri principali. Il centro delle famiglie Polari, de' Samoiedi, de' Tungusi, di Jacuti, d'Ostiaci, è posto nelle vaste montagne fra la Lena, ed il Jeniseik. Questa famiglia estese i suoi rami verso l'Oriente sino a Kamschatka, alle regioni abitate dai *Jukagri*, e *Tschutchis*: verso l'occidente popolò la Laponia, la Groenlandia, il Labrador, con i paesi degli *Eskimaux* nel nuovo mondo.

Il secondo stipite prende la sua radice dalla immensa pianura della Tartaria abitata dalle Orde dei Kalmuchi, Mongoli, ed Eleuti, che stendono le loro vaste ramificazioni in tutta l'Asia settentrionale, e senza dubbio anche sulle coste del Nord Ovest dell'America settentrionale.

Alcuni trovano il terzo centro nei monti del Tibet, da dove discesero tutti i Mongoli orientali, e meridionali, come i Chinesi, i Siamesi, i Giapponesi ec.

La razza Americana ha due principali centri di popolazione. Il Perù, ed una parte dell'America meridionale ricevettero gli abitanti dalla catena delle ande, monti elevatissimi, che fornirono delle emigrazioni al Yucatan, al Messico, alla Luigiana, alla California per l'istmo di Panama, come sembra, che se ne siano ancora osservate delle tracce. Il secondo centro di popola-

zione scaturisce dalle cordeliere, e mandò colonie al Brasile, al Paraguai, al Chili, e alle terre magellaniche.

Egli è verso le isole della Sonda, delle Moluche, delle Filippine che conviene rinvenire la radice primitiva di questa razza Malese, che sparse le sue numerose colonie in tutte le isole del mare del Sud sino alla nuova Zelanda, e al Madagascar. L'arcipelago indiano non è composto, che di sommità delle più alte montagne, e le di cui valli sono sommerse dalle acque, probabilmente in seguito a de' sconvolgimenti vulcanici, ed alle vulcani eruzioni, di cui queste isole tutte quante manifestano dei testimoni, ancora infuocati, e fumanti.

In Africa esistono tre stipiti distinti, e tre centri principali della specie umana nera. Le famiglie dei Negri propriamente detti, discen-

dono dalle erte, e calde montagne della Nigritia, e popolano tutte le coste occidentali d'Africa. Le famiglie Cafre, traggono la loro origine dalle montagne della luna, e da tutta la catena del mezzo dell'Africa, o della bruciante Etiopia. La razza Ottentotta ha il suo principal stipite nelle montagne dei paesi dei Namachesi, finalmente i Papous, e gli abitanti della nuova Olanda, discendono probabilmente da qualche catena di monti, che si troverà nell'interno di questo nuovo continente, allorquando si potrà penetrarci e percorrerlo.

Ognuno può osservare, che i luoghi, nei quali noi poniamo il centro delle famiglie umane, presentano i loro caratteri fisici, e morali in un modo più sviluppato, che in ogni altra parte; e che a misura ch'esse si allontanano dalla loro sorgente si perdono o si de-

gradano. Non è adunque il clima, nè la nutrizione, nè il genere di vita, che imprimono ai diversi popoli i loro caratteri essenziali. Ella è piuttosto la loro struttura originaria, che può bene degradare, modificandosi, o indebolirsi mercè delle miscele, ma che riprende il suo impero allorquando cessano di aver luogo. L'influenza del calore, e della luce puonno ben cangiare il colore della pelle; così l'umidità fa enfiare i corpi, e l'aridità dimagrarli, l'abbondanza, la carestia, la qualità degli alimenti possono dare più o meno di forza, e corpulenza agli individui; il genere di vita può alterare le abitudini, e sviluppare certe facoltà, o distruggerne altre, ma non puossi concepire, come tutte queste cagioni pervengano a scemare il cranio del negro, a prolungare il suo muso, a dare al suo sangue, ed a' suoi

umori, e al cervello un color nero. I caratteri delle razze, che non sono, che superficiali, o esteriori variano molto, ma le forme essenziali, e fondamentali dipendono dalla struttura interna dell'individuo, e sono inalterabili. Non bisogna pensare che l'Ottentotto sia per così dire di razza bianca nell'interno del suo corpo, e nero alla sua superficie: tutto è radicalmente nero presso il negro, come lo dimostrò naturalmente Soemmering(1). Le variazioni, che noi proviamo per parte dei corpi esteriori, sono straniere alla nostra organizzazione, essa le rispinge, e ne è piuttosto oppressa, che cangiata. Per esempio i Mori sono estremamente im-

(1) Ueber Körperliche die negres ec. Mayenc. 1789 8. Ved. anche Meiners nell'opera sui negri pubblicata in Tedesco.

bruniti dal sole, mentre le loro figlie, che giammai sortono dai ritiri, hanno una pelle bianchissima, quanto una francese. Qual negro diverrà bianco togliendolo dalla nascita ai raggi della luce? Chi cangierà le proporzioni del suo cranio, e del suo viso? chi imprimerà nella sua struttura osseo-nervosa-cerebrale i caratteri del corpo d' un europeo?

Tutti i popoli Mongoli, e Kalmuchi hanno un temperamento atrabile, e secco, tutte le famiglie celtiche e caucase hanno una sanguigna tempra, tutte le nazioni africane di razza nera sono d' una natura più o meno flemmatica, specialmente gli Ottentotti, e gli abitatori della novella Olanda; tutte le popolazioni Laponesi, e Samoiede, e Kamschatkadali, hanno il sistema nervoso in uno stato di spasmodia e presso che convulsivo.

tutti gli Americani naturali sono d'una complessione biliare, e melanconica: finalmente tutti i Malesi sono d'un temperamento nervoso-melanconico. I generatori adunque di queste complessioni originali, non puonno essere, nè il clima, nè l'alimento, dappoichè ciascuna razza vive in diversi modi, e in una grande varietà di temperature.

ARTICOLO VI.

Dell'influenza de' climi sopra l'uomo.

Ciascun paese imprime agli uomini un carattere particolare, ma superficiale, e che perdesi di leggieri abitando in altre regioni, acquistando quelli, che sono propri a queste ultime. Oltre le particolari

modificazioni di ciascuna razza umana, e di ciascun territorio, ve ne hanno sul globo delle generali in tutte le razze. Esse sono di tre generi I. le influenze del calore, e del freddo. II. Quelle dell'umidità, e della siccità, e dei luoghi bassi, o elevati, fertili, o aridi, d'aria stagnante, o ventilata ecc. III. Finalmente quelle che nascono dalla mescolanza di queste due prime sorti d'influenza.

Il freddo estremo accorcia la struttura, restringe le membra, intormenta i muscoli, rende indolente, apatico, diminuisce la facoltà generativa, conduce ad un sonno letargico morboso, toglie le forze tutte del corpo, tutta la volontà, reprime lo spirito. Ben si scorgono questi caratteri nei Laponi, Samoiedi, Ostriaci, e nelle altre popolazioni polari, che vegetano sotto l'oppressione d'un rigorosissimo cielo.

Un freddo moderato addensa, rende elastico il corpo, dà tono alla fibra, accresce il vigor muscolare, eccita l'appetito, anima al coraggio, produce una certa tenacità di carattere, ed una attività nell'anima; che non lascia veruna tranquillità al corpo, e siccome costui è robusto, ha naturalmente tendenza al moto. Questo svolgimento delle facoltà corporee è favorevole alla moltiplicazione della specie; ciò, che rende di conseguenza necessarie le emigrazioni, la formazione di colonie, che non si puonno stabilire, che mercè del coraggio, e grandi inquietudini. Noi troviamo ancora tutti questi caratteri applicabili agli abitanti dell'Europa boreale, e a quelli del mezzo dell'Asia settentrionale. Essi sono robusti, di bella figura, audaci, intraprendenti dedicati alla guerra, gran mangiatori, e crapoloni, assai fecondi, attivi, e bellicosi.

alio

Sotto una temperatura egualmente dolce, ove il calore, ed il freddo si moderano mutualmente, come al mezzodì dell' Europa, e ne' paesi dal 35.^{mo} al 45.^{mo} grado di latitudine settentrionale, la specie umana ivi è più bella, e più perfetta, più intelligente, e più industriosa, che in ogni altro luogo. L' equilibrio fra le qualità corporee e perfezionate da un temperato freddo, e le facoltà dello spirito ravvivate da un piacevole calore, comunicano agli uomini tutta l' estensione fisica, e morale, di cui sono suscettibili. L' eccessivo calore, e freddo, rende i corpi deformi, instupidisce lo spirito; le intermedie temperature perfezionano, ed accrescono le qualità degli uni, e degli altri. Noi vediamo, che dopo la Spagna, l' Italia, la Grecia, e le altre contrade meridionali sino al mar Baltico l' Europa è popolata d' industrie na-

zioni, dotate d'attività, di coraggio e cognizioni, che coltivano, e fanno rifiorire ovunque le arti, le scienze, ed il commercio, presso le quali finalmente, la civilizzazione è portata al massimo grado di perfezione, e sebbene le tenebre della barbarie abbia più volte coperte queste contrade, sembra ch'essa non vi abbia potuto prendere radici. I Turchi nazione Scitica, e Tartara si sono egualmente in somma parte corretti, e andarono mano mano perfezionandosi dopo d'essersi stabiliti sulle rive temperate dell'Eusino, e quindi perdettero una parte della loro antica ferocia. In Asia, noi osserviamo la Persia, il Korasan, la China, il Giappone, che sono abitate dalle nazioni più civilizzate di questa gran parte del mondo, quantunque siano esse assai inferiori alla grande famiglia Europea. In Asia v'hanno meno na-

zioni, che interamente siano civilizzate di quello sia in Europa, imperochè la prima, o è troppo calda, o soverchiamente fredda, mentre la seconda è press'a poco ovunque temperata. La ragione fisica di queste differenze rinviensi nella estrema elevazione del mezzo dell'Asia, e nella profonda depressione delle sue parti meridionali, di modo che essa si è molto fredda nel primo caso, o bruciante nel secondo. Essa non ha presso che verun clima temperato, ciò, che produce un combattimento eterno fra le abitudini, i costumi, e gli usi degli Asiatici del Nord, e di quelli del Mezzodì. Gli uni non hanno, che i primi elementi della civilizzazione, e gli altri la feccia. La natura poi delle religioni, e dei governi Asiatici pone un ostacolo all'industria sociale, ed obbliga questi popoli a dimorare in uno

stato d'imperfezione, e in una apatia resa necessaria dal doppio peso del dispotismo, e della superstizione.

D'altronde la maggior parte di questi territorj bassi, torbosi, o neri, ove il riso, ed altre graminie acquatiche s'alzano ad una prodigiosa altezza, essendo troppo sovente irrorate da acque stagnanti, si riempiono di paludi, o di stagni fangosi, da dove esalano soprattutto in estate, e sotto il caldo, delle mortali epidemie. Comune è quindi lo scorbuto intorno al Baltico, le febbri intermittenti in Olanda, la peste in Egitto, la febbre gialla d'America ne' seni bassi, e palustri alla vera Crux, alle foci dell'Orenoco, vicino alla linea equinoziale. Un aere più umido, acque malsane, il frequente uso de' pesci gelatinosi, affievoliscono i visceri assimilatori, enfiando il tessuto cellu-

lare, ingorgano, il sistema linfatico, rendono il corpo flacido, pallido, o giallo, imprimono delle abitudini di lentezza, e d'inerzia, ma altresì una costanza, ed uniformità in tutte le azioni della vita. Questi popoli in generale attaccati ad una lauta vita, e a loro piaceri, si moltiplicano, e seguono per dei secoli le loro pratiche operazioni, ed è in questo modo, che gli Olandesi mercè l'economia s'arricchirono, che l'Egitto, la Siria, l'Indo, malgrado l'oppressione, e le rapine de' loro dominatori, stanno popolate, e che la China rigurgita d'abitatori. Ella è pure la vicinanza di questi popoli sulle rive de' mari mediterranei, e delle isole ravvicinate in arcipelaghi, che moltiplica le permuta, e le comunicazioni, mantiene, ed eccita l'industria: così i popoli Europei, che avanzarono ogni altro popolo nella ci-

vilizzazione, furono gli abitanti lungo le coste del Mediterraneo sovra tutto nell'Arcipelago greco, e sopra le coste Europee: così tutti i contorni del Baltico, e le rive de' nostri mari del Nord diedero nazioni commercianti, ed industri nelle prische età, mentre il centro d'Europa era ancora rozzo, ed i suoi popoli viveano da loro, ed isolati. I Malesi nei numerosi arcipelaghi delle indie mantengono ovunque un attivo commercio, siccome in oggi le nazioni marittime d'Europa, e d'America devono all'Arcipelago delle Antille, e alla loro navigazione presso, che tutte le loro ricchezze commerciali.

A misura che il calore s'accresce, e quanto più s'avanza alla linea equatoriale, s'osserva che gli uomini perdono le loro forze, e la loro energia corporea, mentre il loro spirito si esalta, e si spande

sino al di là dei naturali limiti, non producendo che idee esaltate, e mostruose, lo sviluppo della immaginazione sembra oprarsi in ragione del calore de' climi, ed è presso che spenta presso i popoli del Nord, e diviene regolata, e sottomessa al giudizio presso le nazioni de' paesi temperati; s' esalta, trabocca, quanto più le regioni sono ardenti, e quanto più sono allievoliti i corpi, e più smagriti: da ciò ne venne lo svolgimento dell' impero possente delle religioni, e quel spaventevole dispotismo, che trovavasi presso i Marochesi, i Sirj, gli Egizj, gli abitanti della Persia meridionale, del gran Mogol, di Guzurate, di Visapour, del Malabar, dell' isole del Ceylan, delle contrade di Madurè, di Tsenjaour, di Bisnagar, della costa del Coromandel, e del Bengala, finalmente nei regni di Ava, al Pegu, Siam, Aracan,

Laos, e Camboye, e Tonquin, e alla China. Lo stesso è nelle isole Moluche, quelle della Sonda ecc. La bruciante Africa è popolata di nazioni piegate sotto il doppio giogo della superstizione e della tirannide. Nel seno dell' Etiopia sono stabiliti i gran regni degli Anzicos, di Monoemügi ecc. Fra i tropici un tempo trovavansi gli imperj del Perù, e del Messico nel nuovo mondo, e sembra, che gli stati affievoliscano a misura ch' essi sono più vicini ai paesi caldi. La Russia qui non fa eccezione, imperocchè essa non è quasi, che una immensa unione di principati debolmente riuniti alla metropoli.

Ciascuna razza d' uomini non prova lo stesso grado di variazione per il calore, o il freddo de' climi, o veramente non ne è affetta nella guisa medesima. Un negro soffre meglio il cocente sole che il bianco

egualmente acclimatizzato ne' paesi i più brucianti. La naturale struttura dell' Etiope vuole calore, e la fredda temperatura non gli conviene punto, quanto il calore non è conveniente al settentrionale.

Le differenze cagionate nelle razze umane dalla aridità o umidità sono di due specie, o dipendenti dal calore, o dal freddo. I paesi aridi danno rigidità alla fibra, la rendono gracile, mobile, irritabile, dappoi- chè essi la spogliano dell' umidità, che rendendola molle, lascianle minore sensibilità. Tutti gli uomini de' paesi secchi sono piccioli, magri, laboriosi, attivi, ostinati, pieni d' audacia, e d' intrepidezza, suscettibili delle più grandi intraprese, e trovansi tali caratteri in tutti i popoli di monte appo gli Scozzesi, quelli dell' Alvergnia, i Corsi, gli Arabi, i Drusi, gli Albanesi, gli abitanti de' luoghi montuosi, come

quelli delle Alpi, e de' Pirenei, le truppe erranti dell' Asia settentrionale, gli Armeni, le diverse nazioni del Caucaso, delle montagne dell' Abissinia, del Tibet, delle Cordeliere, e delle Ande ecc. Allorquando il calore è unito alla siccità trovansi degli uomini naturalmente pieni d' abilità, di spirito, ed atti ad ogni cosa, alle arti, al commercio, a diversi generi d' industria. Tali furono i Greci in mezzo alle aride roccie dell' Arcipelago, tali sono gli Arabi, e gli Armeni, e la più parte dei Mori.

All' opposto l' umidità rammollendo la fibra, allunga le membrane, stende le membra, e rende flacido il corpo tutto, e lo spirito ancora rendesi ottuso, stupido, ed imbel- le, mentre quelli dei paesi aridi e brucianti, s' avvicinano di più alla pazzia. Gli abitatori de' paesi bassi, ove l' aria è sopraccaricata di vapo-

ri, di nebbie, e d'umido malsano sono corpacciuti, quindi stupidi, grandi, grossolani, pacifici, ed accondiscendenti: il loro spirito è semplice, e sono d'ottimo carattere. L'abitudine in loro è possentissima, e voglionsi sforzi sommi per sortire dalla comune sfera. Questi uomini sono attaccatissimi alla vita, inclinati all'avarizia, e trasportati per la vita comoda. Noi riconosciamo più, o meno questi caratteri negli abitanti delle vallate, delle gole delle montagne, dei laghi, nelle pianure riparate dalle ingiurie dei tempi, finalmente in tutti i luoghi bassi e pantanosi. Quantunque l'Olanda, la Fiandra, i Paesi bassi, e la Sciampagna abbiano dati uomini celebri, nulladimeno i loro abitanti in genere passano per meno spiritosi, che quelli degli altri paesi. Gli Svizzeri delle vallate differiscono molto dai montanari per attività,

per sagacia e spirito. Gli antichi Greci aveano notato, che quelli della Beozia erano stupidi, grandi mangiatori, e presso che senza spirito, essendo essi posti in un aere denso, e sempre coperto di nebbie. In luogo, che gli Ateniesi erano spiritosi, vivacissimi, agili, abili, ed istruiti, abitando essi un suolo secco, ed anche arido, e respirando un aere purissimo. I Guasconi non mancano di spirito, ed in generale di somma abilità, ed il loro paese è arido, e caldo. Quelli dell'Alvergna (1) sono attivissimi: così i Savojardi, mentre gli abitatori della bassa Normandia, e del Maiese (2), della Turrenna, e del Berry sono più tranquilli, e trasportati per il riposo: lo stesso può dirsi dei

(1) Provincia di Francia T.

(2) Provincia francese. T.

Milanesi, paragonati ai Piemontesi (1).

(1) Sebbene il Sig. Virey non abbia torto ad asserire, che i paesi bassi ed umidi siano poco fecondi di ingegni sommi, pure non può ammettersi in tutta la sua estensione quanto egli qui asserisce, venendo ciò smentito dalla storia antica e moderna. La Beozia paese basso e pantanoso a cui sebbene Orazio, parlando d'ingegni tardi ed ottusi, avesse a dire:

Boeotum in crasso jurares aere natos

fu la culla di due preclari ingegni e capitani sommi, *Pelopida*, ed *Epaminonda*, e del più grande lirico, che sia apparso sulla terra, *Pindaro*. La Lombardia stessa, che male a proposito da taluno venne detta la Beozia dell'Italia, sebbene posta in luogo basso, e in un cielo non molto ridente, offri ed offre tutt'ora in ogni Città sua più o meno nelle scienze, nelle lettere, non che nelle arti infiniti esempj d'ingegni vivacissimi, che fiorirono, e della loro fama

Allorquando il calore è riunito alla umidità gli uomini sono talmente molli, ed affievoliti, che il minimo moto viene loro oltremodo penoso, il travaglio diviene impossibile, e l'indolenza un bisogno. Tali sono gli abitanti delle Indie, della costa del Coromandel, del Bengala, di Ava, i Coloni delle isole Americane, e gli Europei stabiliti alla nuova Spagna, al Perù, alla Gujanna ecc. Nulla v'ha, che eguaglia l'inazione, e l'apatia di questi uomini. Essi riguardano l'immobilità eterna, come la suprema felicità: tutta la vita loro è contemplativa, e se il loro spirito non fosse oppresso dagli eccessi d'un calore umido perverrebbero mercè

riempiono l'universo. A chi non sono cogniti i nomi d'un Cardano, d'un Guidi, del Parini, del Beccaria, dei Verri, del Bossi, dell' Appiani ecc. ? T.

tali lunghe meditazioni alla scoperta di più verità intellettuali. I Bracmani, o Brami dell'Indo, hanno penetrato assai nelle scienze, che esigono una profonda penetrazione, ed il giuoco degli scacchi vuolsi immaginato da loro.

Le qualità dell'aere corrispondono sempre a quelle del suolo: così i luoghi asciutti, ed elevati hanno un aere vivo in movimento, o ventoso. Le terre basse, ed umide hanno un aere denso, e stagnante.

ARTICOLO VII.

Dei Cretini.

Sembra, che l'estrema umidità associata al freddo, e ad un aere stagnante, e grave produca il gozzo, il cretinismo, o la malattia dei Cretini. Costoro sono individui imbe-

cilli, i di cui visceri sono nello stato del massimo rilasciamento, le ghiandole del collo oltremodo tumide, pendenti in voluminosi gozzi, o broncoceli, quali giogaje. Il colore loro è lividastro, giallo, le membra loro penzoloni ed abbattute; floscia la pelle, insignificante il loro viso; stupido lo sguardo, mal si sostengono sulle gambe, non possono parlare, e stanno seduti, o coricati per tutta la loro vita, quindi convien aver cura di loro, nutrirli, vestirli, appena hanno essi l'intelligenza de' bruti. Molti di loro trovansi nelle gole Valesi, e sono rispettati quai uomini cari al cielo. Una tale opinione è vantaggiosa a questi esseri sì miserabili. Non mancano però d'essere oltremodo lascivi, e ghiottoni. Vuolsi, che il loro cervello sia poco sviluppato al dir di Malacarne, e poco lamelloso il cervelletto. Questa morbosa dispo-

sizione non propagasi, ma solo vi si può nascere disposto. Siccome i Cretini si rinvengono in tutte le gole delle grandi catene di montagne, come in quelle delle Alpi, Pirenei, Caucaso, Monti Carpazj, alla catena dell' Ouval, del Tibet, e anche nei monti dell' isola di Summatra, delle Cordeliere, delle Ande, siccome Barton osservò in America, non deesi cercare la ragione nella natura particolare delle acque, e del suolo. Le cause, che noi assegniamo ci sembrano oltremodo persuasive, agendo esse sopra tutti gli abitanti di queste valli in un modo più, o meno pronunciato, secondo l'organizzazione individuale: così i temperamenti umidi, floscj, come quelli de' fanciulli, e delle donne sono molto più esposti al gozzo, ed al cretinismo, che gli altri.

I territorj feraci producono no-

mini più belli, e più grandi, che i paesi sterili, sebbene questi ultimi abbiano maggiore attività, coraggio e indipendenza, che i primi, i quali sono tutti indolenti, poco industri e sottomessi al dispotismo. Sembra che la libertà, e l'industria siano proprie de' luoghi, e popoli miseri, che non possono giammai combinarsi lungo tempo coi comodi della vita, imperocchè in allora ognuno è più trasportato per i piaceri, e comodi, che al travaglio, ed alla pena, vere sorgenti della indipendenza (1).

Taluna volta si osservano delle analogie fra i costumi dei principali animali di ciascun paese, e quelli de' suoi

(1) Le ricchezze danno agli uomini nuovi desiderj, e creano nuovi bisogni, ispirano la mollezza, ed i costumi si corrompono perchè forniscono alle passioni tutto ciò che può eccitarle, e soddisfarle. T.

abitanti. Il Lapone in qualche modo si riferisce al rangifero, il Moscovita all'*ursus gulo* Lin., il Tartaro al cavallo, il Samoiedo alla foca o vitello marino. Il Malese alla tigre, il Negro alla scimia. L'Arabo bedovino al camello, l'Indiano alla giovenca. Il Papou al majale, il Moro alla jena, il Chinesse al gatto, il Peruviano alla Vigogna, il Canadiano al kinkayou (1). Voi troverete in questo confronto delle rassomiglianze sensibili per le naturali abitudini, dipendenti dal clima, che ha influenza somma sopra gli animali, come sopra l'uomo.

(1) Genere di quadrupede della famiglia degli orsi. *Viverra Caudivolvula* Lin, che trovasi nell'America settentrionale. T.

ARTICOLO VIII.

*Della natura degli alimenti presso
le differenti nazioni.*

Noi abbiamo dimostro, che l'uomo è organizzato in modo da potersi nutrire e d'animali, e vegetabili, ed avvezzarsi agli alimenti di ciascun clima. Per altro la forma piatta de' suoi denti, l'esser egli fornito dell'intestino cieco, delle cellule al colon, una certa lunghezza d'intestini, annunciano essere egli molto più frugivero, che carnivoro, come le scimie, alla di cui struttura alquanto si avvicina, ed è per essi che convien riconoscere ciò, che gli è più naturalmente conveniente. In fatti l'uomo in stato di natura, con poche differenze, essendo organizzato come le scimie è neces-

sario, che le sue fisiche azioni, il suo istinto, il genere di vita, e tutto ciò, che dipende dal corpo, eccettuate alcune varietà, si riferiscono a questo animale. Ognuno comprende, che noi qui non parliamo delle facoltà dell'anima, e della ragione, che distinguono sì eminentemente l'uomo dai bruti, ma delle operazioni puramente corporee.

La prima e più naturale abitazione del genere umano ha dovuto essere collocata nei climi caldi, nascendo gli uomini nudi, ed incapaci di sopportare i rigori del freddo nello stato di semplice natura. E adunque nei tropici, che fu posta l'antica culla degli uomini, ed ella è la sola patria delle scimie. Si è in questi ricchissimi climi, che la mano della natura sparse con prodigalità i suoi doni; ivi gli alberi sono sempre carichi di frutta piace-

volissime e gustose, continuamente il suolo è coperto di vegetabili, prodotti alimentari, come ciascuno ne ha una prova nel gran numero d'animali erbivori e frugivori, ivi sì moltiplicati, e per la prodigiosa quantità di piante commestibili, che che i Botanici osservano in tali paesi. L'uomo, le scimie, i pappagalli popolano in folla questa fortunata terra, e vivono degli stessi alimenti. L'indiano riposa vicino ad una palma, la scimia s'arrampica sul tronco, il pappagallo nascondesi fra le sue frondi, ed ognuno delle sue frutta si pasce.

L'abitatore dei tropici è essenzialmente frugivoro; la sua conformazione tale il volle, e il suo istinto lo incita a questo genere d'alimento, e il suolo giammai è avaro di produzioni vegetabili, ed è anzi cosa certa, che in questi paesi caldi gli alimenti animali so-

no oltremodo dannosi all'uomo, per le impurità che generano, per la pletora, ed infiammazione, che svegliano in tutta la vivente economia, per cui svolgonsi per anco, e diarree, e colliquazione d'umori. Queste malattie giornalmente sacrificano un gran numero d'Europei, che si ostinano di far uso nelle indie d'un regime riscaldante, e carnivoro, solo conveniente ai paesi freddi come l'Europa. I fanciulli, che conservano più d'istinto naturale che l'adulto, preferiscono costantemente le frutta alle carni, e lasciano il miglior selvaggiume per delle cerase, per l'uva spina, o altra frutta. Questi alimenti refrigeranti sono convenientissimi nei calori estivi, e per una ammirabile disposizione, maturano appunto in quest'epoca, mentre le frutta essicate, o quelle, che conservansi nell'inverno, non possono raccogli-

si, che all'appressarsi della cattiva stagione. Egli è in questo modo, che per una singolare provvidenza la natura fornì agli animali, ed agli uomini in ogni tempo il necessario nutrimento.

Ma l'uomo, non potè rimanere frugivoro ne' climi freddi, che di rado gli offrono alimento vegetabile; egli fu obbligato ad inseguire l'animale, vincerlo affine di trarne il necessario, e succoso alimento; che era tanto più vantaggioso in quanto che il genere di vita del settentrionale è ben più attivo di quello del meridionale, ciò che vuole di necessità un alimento più consistente, e solido. In fatti convien agire continuamente nelle terre del Nord, convien provvedere a mille bisogni, coprirsi, riscaldarsi, formarsi abitazioni impenetrabili al freddo, radunare provvigioni d'alimenti, di combustibile ecc. Al mez-

zodi l'Indiano non ha bisogno di cosa alcuna; trovando in una vicina pianta di fico il suo alimento, alla prima fonte da dissetarsi, e riposo sopra un cumulo di frondi; ecco tutti i bisogni suoi soddisfatti. La nutrizione dovendo essere proporzionata alle perdite, ed al travaglio, ne viene, che l'uomo dei paesi freddi dee consumare assai sopra una terra sterile, e l'abitudine d'un caldo cielo, assai poco sopra d'un ferace suolo: così il primo dee essere carnivoro e frugivoro il secondo. Si confronti il modo di vivere d'un Inglese con quello d'un Francese, e si scorgeranno le molte differenze, che fra loro v'hanno. Si disse, che uno Spagnuolo viveva agevolmente per tre giorni del pranzo d'un Tedesco, e noi siamo affamati lupi, in confronto agli Indiani; il Tartaro è ancora più carnivoro che noi, di-

vorando in ciascun pasto più libbre di semicotta carne. La sobrietà non è una virtù, ma una necessità al mezzodì, siccome l' intemperanza sembra un bisogno, e non un vizio al nord: così un sol uomo del nord è più robusto che dieci indiani, mangiando egli presso che dieci volte più di loro. Con alcune migliaia di soldati europei, o tartari si pùonno conquistare le Indie, come fe' *Alessandro*, *Gengiskan*, *Tamerlano* ecc., e gli uomini del nord, che molto mangiano, sono adunque robusti, attivi, e coraggiosi, mentre i popoli del mezzodì sono deboli, timidi, infingardi, non potendo essi soverchiamente mangiare: noi troviamo in noi stessi analoghi cangiamenti, confrontandoci nell' inverno e nell' estate. Allorquando v' ha freddo, noi appetiamo maggiormente le carni ed abbiamo maggior attività, e vigore che non nella calda sta-

gione, imperocchè questa affievolisce le forze, ci rende molli, indolenti e diminuisce il bisogno di nutrizione, non desideransi allora, che refrigeranti sostanze, e acquose frutta. Questo stato determina anche sovente la malacia, la picca come presso le figlie clorotiche, le quali mangiano la selenite, ed altre terre ecc.: così le negre soventi travagliate da sì depravati appetiti trangugiano terra, e cadono in gravi malattie. Non conviene però confondere questa malattia col bisogno della fame, che forzò certi popoli a far uso della terra. Nello stato di picca convien far uso di rimedj tonici, di sostanze aromatiche, e stimolanti: così il genere di vita è subordinato al clima, o piuttosto alla temperatura.

Se noi esaminiamo i gusti naturali di ciascun popolo, troveremo ancora le prove di ciò, che noi ab-

biamo qui stabilito. I viaggiatori ci assicurano, che gli abitanti delle terre polari ingojano con piacere il grasso, e l'oglio di balena, del pesce cane, e dell' orso, e d' altri animali. I Papous, i Groenlandesi, gli Islandesi (1), i selvaggi dell' America settentrionale, gli Irochesi, e gli altri Canadiani (2), i Kamchatkadali mangiansi con trasporto incredibile il lardo delle balene, l'oglio rancido di pesce; il sego, la vecchia sugna di porco sono per essi deliziose vivande, venendo dal loro stomaco con una sorprendente facilità digeriti questi alimenti oltremodo indigesti, imperocchè il freddo esalta molto le forze di questo viscere, mentre sotto la zona

(1) Pechlin. obs. phys. et med. p. 58.; Adesson Isl. p. 247.

(2) Denys. Voyag. cap. 23. p. 362.; Laf-
fiteau Moeurs des Sauvag. T. 2. p. 91. ecc.

torrida il calore le affievolisce som-
 mamente. Nelle contrade dei tropici
 fassi uso all'opposto d'alimenti leg-
 gieri, come lo zucchero, gelatine
 vegetabili, e frutta succulente. Dal
 polo sino all'equatore osservasi una
 diminuzione graduata d'alimenti:
 così per lo Groenlandese vuolsi della
 pinguedine e del sangue, carne allo
 Svedese, ed al Tedesco; pane e
 poca carne al Francese, polenta,
 maccheroni, legumi per l'Italiano;
 orzo e riso al Levantino, pochi
 fichi, o un po' di gomma arabica
 al Moro ed ai popoli dell'Abissinia.
 I popoli della zona torrida ungonsi
 la cute per impedire che screpoli;
 tali sono i Negri, che sono presso
 che sempre untuosi, e viscidì pel
 sego e la pinguedine. In Africa una
 tale costumanza è utilissima per
 rammollire la pelle loro. Gli orien-
 tali ed altri popoli del mezzodì per
 una egual ragione bagnansi frequen-

temente; così nel nord convien far uso del grasso nell' interno del corpo, in opposizione alla costumanza di quelli del mezzodì, ai quali è necessario esternamente. Nei paesi polari si è l' interno del corpo, che gode di tutto il calore, e di tutta l' attività della vita: nelle regioni equatoriali si è la circonferenza del corpo medesimo. Questa distribuzione della possanza vitale relativamente ai climi, esige alimento abbondante nel freddo, e temperanza molta nel calore. Ne risulta, pure, che gli abitatori de' paesi freddi, possono trascurare l' esteriore del corpo loro, per aver cura dell' interno, mentre gli abitanti de' climi caldi debbono avere una cura affatto contraria.

L' uomo del Nord dee essere adunque carnivoro, ed il meridionale frugivoro. La conformazione dei denti, e delle mandibole di un ne-

gro, con quelle di un tartaro indica pure una tale destinazione. Il negro ha denti grossi, appianati, larghi, serrati, le mandibole allungate, i muscoli crotasiti ed altri, che servono alla masticazione più deboli che quelli del tartaro, il quale ha denti allontanati, acuminati, robusta mandibola, vigorosi muscoli, tutto analogo in qualche modo alle fiere, al lione, all'orso, mentre queste parti presso i negri avvicinansi oltremodo a quelle delle scimie che sono frugivore. I caratteri di questi popoli d'altronde sono assai somiglianti a quelli che ognuno riscontra in questi animali.

Alcuni filosofi sostennero, che l'uomo era naturalmente carnivoro in opposizione ad altri, che lo vollero frugivoro. Ma egli è evidente non aver essi esaminato i fatti, che noi abbiamo esposto, i quali provano tutto dipendere dalle tempe-

rature. Vero è, che considerando l'uomo in istato di natura nel suo primo abituro; e secondo l'istinto suo, egli è più trasportato per l'alimento vegetabile di quello sia pel regime animale, imperocchè non è dotato d'armi naturali; al par degli animali carnivori; e non si alimenta di carni crude come essi. Nelle nostre malattie e febbri, che non sono, che lo risvegliamento, e l'urto dell'istinto vitale, contro uno stato, che gli è nocivo, non siamo più portati per un regime refrigerante e vegetabile, che non per gli alimenti animali, i quali ripugnano, ed aggravano il nostro stomaco. La donna preferisce sempre le frutta alle carni per gusto, e per una specie d'istinto. Io non so d'altronde se quella pietà naturale per un animale, che si uccide se quell'orrore che si prova alla vista di un cadavere e del sangue,

sentimenti ambedue, che si sviluppano nel fondo del cuore di ciascun uomo, che non sia avvezzo da lungo tempo alle uccisioni, non siano la voce segreta del nostro istinto, che gridando alla coscienza allontani i nostri sensi da questo genere di alimento. Senza dubbio questo orrore del sangue è assai più forte presso i meridionali, che presso i tartari, ove la consuetudine d'incrudelire lo ha presso che estinto. Ma questa è ancora una di quelle ammirabili relazioni della natura, che sa rendersi a tutto proporzionata; inoltre la carne degli animali è più disgustosa, e più presto putrescente al mezzodì che al nord. Il settentrionale ha bisogno di carne presso che palpitante per riparare la vita, che egli perde ogni momento sotto i rigori del suo clima.

I paesi freddi adunque devono essere abitati da popoli cacciatori,

frutti del Loto (*zysiphus Lotus*) (1), i Malesi vivono del sagou, delle frutta dell' albero pane (*arto carpus incisa Linn.*). Presso che tutti i popoli marittimi, che comunemente sono numerosissimi sono ichthyofagi (2). Gli Europei vivono specialmente di frumento, e questa coltura esigendo la divisione delle terre, proprietà stabili, continue cure, è una delle precipue cagioni della civilizzazione. Gli Esquimaux, i Samojedi, i Kamschatkadali vivono di pesce, e carni. I Cafri, gli Otentotti sono popoli pastorizj, che nutronsi di latte come la maggior

(1) Pianta della classe Pentandria monogynia, che nasce nell'interno dell' Africa, i di cui frutti sono mangiabili. T.

(2) Popoli, che non si cibano che di pesce, alimento di cui usano tutti coloro che vivono vicini ai laghi, alle grandi riviere, al mare. T.

parte degli Arabi Bedovini. I Mongoli, i Kalmuchi mangiano la carne di cavallo, sovente cruda, o lievemente cotta, bevono il latte delle loro giumente, aggiungendovi qualche volta il sangue. Tutti i selvaggi dell'America settentrionale sono cacciatori: i Persiani, gli Egizj vivono di datteri (1), di angurie gli Arabi, i Levantini dei fichi del Siccomoro; gli abitanti dell'Arcipelago di fichi ordinarij, delle castagne, e delle ghiande; del *quercus balotta* nutronsi molti Europei meridionali. I Californj si contentano dei frutti del Nopal, o *Cactus*, e del frutto delle Palme. I Brasi-

(1) Rinomatissima si fu sempre la pianta che dà il dattero *phoenix dactylifera* Linn. La palma degli antichi, che porta sopra individui separati i suoi fiori maschi, e femmine, che poscia danno frutti ottimi a mangiarsi. T.

liani dell' Acajou (*Anacardium Occidentale* Linn.) (1). I Peruviani, i Messicani usano la Cassave, e delle Patate (2), e dell' Igname (3).

(1) Ne' tempi andati usavasi molto in medicina il seme dell' anacardio, ed il pregio suo diceasi nel togliere la stupidità. Essa è una pianta della grandezza del pomo nostro ordinario, portante un frutto, la di cui interna sostanza è bianca, ripiena d' un sugo vinoso e dolce, atto a spegnere la sete, e serve agli Indiani per preparare una bevanda, la quale conservata per alcuni giorni ha la proprietà d' inebriare prontamente al par di qualunque miglior vino. T.

(2) La patata, di cui servono gli Americani è la radice tuberosa del *convolvulus batata*, che ormai coltivasi per anco da noi in tutti i giardini. T.

(3) Questa pianta che somministra delle radici analoghe molto alla batata, dicesi dai Botanici *alioscorea oppositifolia* Linn. fu descritta da Rumphio col nome di *ubium vulgare* o *sativum*, gli Indiani orientali la

Gli Abissinj dei granì del Sesamo, e i Chingalesi (del *Cynosurus Corocanus* Linn. *Eleusine Vild.*). In Africa si acquistano per 20 franchi otto cento libbre di miglio o *cous cous*, che bastano per il nutrimento d'un anno ad uno schiavo, imperocchè non gli si dà altra cosa. Con due mille franchi si puonno adunque nutrire cento uomini all'anno, ciò, che vieppiù prova la facilità di vivere nei paesi caldi. Sotto le Zone fredde, la carne, gli alimenti solidi, e in quantità sono necessari alla sussistenza, quindi dicono costare di più.

La nutrizione animale riscalda il corpo, dà vigore, quindi i popoli del Nord, sostengono senza lagnanza un insoffribile freddo: amano al

fanno cuocere o sola, o colla carne nell'acqua, o sotto le ceneri, e mangiasi tagliuzzata alla guisa delle rape. T.

sommo la pinguedine, l'olio di pesce, il sego, e dei Selvaggi invitati a mensa dagli Americani degli Stati Uniti, nulla trovarono di più delizioso a mangiarsi, quanto alcune libbre di candele. Il loro robusto stomaco assai bene digerisce queste sostanze, che sarebbero mortali ad un meridionale, il quale ha un ventricolo sommamente debole, ed è obbligato a fortificarlo sempre, mercè gli aromi. il pepe, la cannella, il zingiber, colla noce moscata, che la natura agli abitanti de' caldi climi offre con tanta prodigalità, come se avesse previsto un tal bisogno. Un Samojedo, che si trangugia dell'olio rancido, e fetido di balena, che a brani divora la coriacea, ed indigesta carne del porco marino, e bee il sangue ancora fumante de' vitelli marini, digerisce con una sorprendente facilità tali alimenti, mentre il Bramino indiano appena

soffre qualche frutto dolce, e zuccherino, o una leggier poltiglia di riso aromatizzata.

Deesi considerare il genere umano come diviso in tre zone relativamente al nutrimento. L'abitatore dei tropici è frugivoro, quello dei poli è carnivoro, e i popoli intermedi hanno un genere di vita, misto di sostanze vegetabili, ed animali in varie proporzioni, secondo i gradi di calore, o di freddo, secondo che è d'inverno, oppure d'estate, o secondo altre simili circostanze (1).

(1) V. la mia Storia del genere umano
Tom. I. pag. 248.

ARTICOLO IX.

*Delle varie bevande, di cui usano
i popoli.*

Per quello, che spetta alle bevande, le differenze, che si osservano hanno origine anch' esse dai climi. In tutta la terra l' uomo ricerca bevande, che recano un esaltamento ai sensi, e producono dolcissime illusioni. La tristezza, la noja, le miserie rendono troppo spesso odiosa l' esistenza, la riempiono d' affanni, d' amarezze, e di angosce, e lascianla in una penosa monotonia. La sapienza è in allora assai meno giovevole, che la pazzia; quando si esamina questo concorso universale di tutte le nazioni verso uno stato d' ebrietà, e d' illusione, questa tendenza generale di

tutti gli esseri ad una vita animale, mentre, un sì picciol numero aspira a coltivare il proprio spirito, e soccombe sovente alle debolezze del corpo, non posso rifiutare di credere, che la natura ci ha meno disposti a servirci della nostra intelligenza, che a vivere alla maniera degli altri animali. Gian-Giacomo Rousseau disse: l'uomo, che medita è un animale depravato, perchè egli considerò che noi nascevamo ignoranti e tendevamo sempre verso una vita animale, e che l'uso della ragione, introducea nello stato di società molti mali misti a molti beni. Ciò nulladimeno la prova, che la vita sociale, e ragionevole non è fuori di natura, si è, che tutti gli uomini aspirano per un generale istinto, ad uno stato di perfezione, e ad una organizzazione sociale più, o meno regolare, affine di conser-

varsi. Il primo bisogno del genere umano è quello di sussistere, il secondo è quello di godere, e questa è la sorgente primitiva delle nostre cognizioni, e della nostra civilizzazione, siccome egli è pure il primo stromento de' nostri vizj, e delle miserie nostre.

Se tutte le nazioni amano l'ebrietà, e vi si abbandonano, ciò avviene soprattutto a quelle del Nord. Percorrete le zone diverse dalla Torrida sino al polo artico, voi troverete, che li bisogno delle bevande spiritose cresce in proporzione del freddo; al mezzodì dell' Europa, e dell' Asia l'ebrietà passa per un vizio brutale, ed insopportabile, mentre al Nord è un merito, e presso che una virtù. Egli è certo, che l'uso delle bevande spiritose è necessario nei freddi climi per risvegliare le fibre, che intormentirebbero senza un tal mezzo. Il sistema nervoso di

costoro ha bisogno della commo-
zione, che reca l'ebrietà per acqui-
stare più vigore, e per impedire il
torpore dell'animo; ma ne' paesi
caldi il sistema nervoso, essendo già
in uno stato d'esaltamento, e di
maggior suscettibilità a trovarsi in
tale stato, l'ebrietà, non farebbe
che accrescerla in una maniera pe-
ricolosa.

Ella fu adunque una legge savissi-
ma quella di *Maometto* e *Zoroa-
ste*, e d'altri legislatori sommi d'O-
riente; lo proibire l'uso delle be-
vande inebrianti; mentre *Odino* an-
tico legislatore del Nord ne racco-
mandò in vece caldamente l'uso.
I meridionali temperano all'opposto
l'energia del loro sistema nervoso,
e la soverchia sua sensibilità mercè
i narcotici, e soprattutto coll'oppio,
di cui fanno uno straordinario uso;
immaginarono anche delle bevande,
che recano all'anima un dolce

calore, procurano ai sensi abbattuti dall'ardore del clima, conveniente vivacità, senza esaltare la loro sensibilità. Tali sono il the presso gli abitanti dell'Asia orientale, ed il caffè presso gli Asiatici occidentali. Dalle nazioni polari come i Samojedi, i Kamschatkadali, gli Ostiaci, ed anche i Moscoviti verso Archangelo, e Petzora preparasi una bevanda spiritosa, una specie di birra, nella quale infondono dei funghi venefici chiamati *fausses oranges* (*Agaricus muscarius* Linn.). Questo liquore ha la proprietà di produrre una straordinaria agitazione, e far cadere in una furiosa ebrietà, che cagiona molti litigi, ed omicidj: essa dura qualche volta per tre giorni, e termina con violenti stordimenti, e con una estrema debolezza, ed assicurasi che l'orina di questi uomini ubbriachi ritiene ancora le qualità inebrianti.

ed i domestici, per quanto dicesi, la bevono avidamente, non avendo altro mezzo d'inebriarsi, se non coll'orina de' loro padroni.

Dopo d'aver ingojata una preparazione oppiata divengono i Malesi furenti, e terribili, corrono col pugnale alla mano a colpire tutto ciò, che gli si para innanzi, gridando *amok, amok*, e qualche volta si è obbligati di ucciderli, tale è tanta sì è l'azione dell'inebbriante bevanda. Kempfero riferisce che in Persia gli fecero prendere un composto d'oppio e d'aromi, che gli cagionò una ebbrietà estremamente piacevole, e salendo sopra del suo cavallo credeasi trasportato in aria sul pegaso, e sentiva le più voluttuose sensazioni. Il *banque* o canape Indiano, e il tabacco producono l'ebbrietà, e l'uso di quest'ultimo è divenuto presso che universale sopra la terra. Gli Indiani prepa-

rano un vino con la linfa delle Palme, ed i Chinesi formano una specie di birra col riso. Gli Americani selvaggi preparano la *chica*, o birra di mais (1).

L'uso moderato del vino sembra utile agli abitanti delle temperate regioni, somministrando maggior energia al sistema nervoso, imperocchè si osserva, che i popoli, che non fanno uso di liquori spiritosi hanno uno spirito grossolano, e stupido, d'esempio sianò i Turchi in confronto de' Greci loro vicini. Bisogna pur convenire, che l'eccedere nel vino è dannosa cosa, ma è pur vero, che usato con certa moderazione eccita lo spirito, e svolge l'immaginazione, mentre il

(1) *Zea Mais*. Melgone degli Italiani. Pianta Monoica avente cioè sulla stessa pianta, e maschi e femmine. Della famiglia delle Graminacee Juss. T.

Mussulmano vive in una stupida apatia, accresciuta sempre più dall'uso eccessivo dell'oppio. La coltivazione delle viti è forse una delle grandi cagioni della civilizzazione dell'Europa. I popoli abbandonati alla crapola, sono in generale meno viziosi in altro genere, che le sobrie nazioni: i primi sono franchi e bravi, le seconde finte ed ingannatrici. Queste differenze si osservano costantemente fra gli uomini del Nord, e quelli del Mezzodì.

Gli alimenti animali danno agli abitanti del Nord una statura grande, e bella con una notevole vigoria muscolare. La nutrizione vegetabile de' meridionali li rende delicati, deboli e dolci. Venne pure osservato da taluno, che l'uso della carne comunica alla pelle un colore più bruno e carico, che non il regime vegetabile. L'abuso d'acquavite e dei liquori spiritosi impedi-

secolo sviluppo del corpo, ne raccorcia le fibre, e fa intempestivamente invecchiare.

ARTICOLO X.

Degenerazioni, e Malattie

sui particolari all' uomo.

Se noi vivessimo nello stato di natura, e se giammai ci opponessimo all'istinto, che veglia alla conservazione nostra, noi saremmo sobrii, temperanti, e presso che sempre sani, imperocchè gli animali, che meglio di noi seguon le leggi naturali, non sono presso che giammai malati o guariscono da loro stessi. Insalubre è il nostro genere di vita, e noi stessi comunichiamo le nostre miserie alle specie che abbiamo rese domestiche.

L'uomo ha di più degli animali

presso che tutte le malattie esan-
 tematiche, come sono la peste, il
 vajuolo, i morbilli, la scarlatina,
 la miliare, la petecchiale; è sog-
 getto alle emorragie da naso, d'u-
 tero, dalle emorroidi, e dee pure
 alla estensione del suo sistema ner-
 voso le innumerevoli malattie che
 ne derivano, come l'ipocondria,
 l'isterismo, le malattie del cervel-
 lo, le aberrazioni della mente,
 come la demenza, l'imbecillità, la
 melanconia, la nostalgia, e forsanco
 la ninfomania, la satiriasi, e le
 malattie uterine, che sono una sor-
 gente di molti incomodi nelle donne.
 Noi siamo pure esposti alla rachi-
 tide, alle scrofole, al cretinismo,
 alle malattie veneree, alla lebbra,
 alla elefantiasi, all'alopecia. Le er-
 nie, i cancri, l'abbassamento d'u-
 tero, le malattie di vescica, la ti-
 gna, i dartri, l'amenorrea, l'emi-
 crania sono malattie che assalgono

solo la specie umana, o per lo meno di rado s'osservano negli animali, e noi all'opposto abbiamo presso che tutte le loro. Si può dire con ragione, che l'uomo è l'essere più soggetto a malattie, e il più debole, che v'abbia sulla terra, e non solo misero pei mali fisici, ma vieppiù per i tormenti e le folie del suo spirito; è questo forse il castigo per essersi insuperbito della sua ragione, che di leggieri una indigestione, un poco di vino, o d'oppio alienano, e che le passioni distruggono, che l'amore, e l'odio conducono alla aberrazione, che una malattia affievolisce, e che pretende sempre all'impero, senza cessare d'essere schiava?

Si osserva nella umana specie una particolare degenerazione nel colore della pelle e dei peli, e noi ne tratteremo all'articolo della degenerazione. Il colore della pelle ri-

siede nel tessuto mucoso descritto dal Malpighi, che trovasi sottoposto all'epidermide. Questo tessuto reticolare è bianco nell'Europeo, nero appo i negri, olivastro nei Mongoli impregnato d'un umore oleoso più o meno colorato, che fornisce la sua tinta ai capelli, all'iride, e a tutta la superficie del corpo. Ma esistono degli individui d'una tempera languida, debole, molle, che sono privi di questo reticolo mucoso, e non hanno in allora, che il colore pallido, e smunto alla pelle, con peli e capelli bianchi e setosi, occhi con iride rossa, e molto sensibile alla luce. Il corpo loro è privo di vigore, il loro spirito quasi imbecille, vegetano in vece di vivere, non vedono chiaro se non nei crepuscoli, imperocchè nel pieno giorno la pupilla non può tollerare la viva luce. Alcuni in Europa li chiamano *Blafards*,

Bedas, Chacrelas, o Kakerlaks dagli Indiani; *Albino, Negri, Bianchi, Dondos* in Africa. *Dariens* in America. Questo stato morboso avendo avuto origine dalla nascita, non può essere sì facilmente guarito, perchè radicato nella corporea struttura, ed anche alcuna volta ereditario. Questi individui maschi, o femmine sono poco atti d'ordinario alla generazione: la loro pelle è molle, floscia, e rugosa; il loro carattere timido, ed impotente. Questa degenerazione si osserva anche nei quadrupedi, per esempio nei conigli bianchi, ad occhi rossi, e in alcuni uccelli, come i piccioni: alcuni videro delle scimie, dei scojattoli, dei sorci, dei porci d'india, delle talpe, martore, capre, degli elefanti, dei majali, dei cavalli, delle vacche, che erano bianche con occhi rossi, una vista debole, e un temperamento pure gra-

cile. Fra gli uccelli trovansi i papagalli, i tapiri, de' corvi, de' uccelli, de' canarini, delle pernici, de' pavoni, de' polli, de' passeri ecc., che vanno soggetti alla stessa malattia, che riscontrasi pure ne' vegetabili, imperocchè la screziatura de' fiori, e delle foglie è una specie di degenerazione assai analoga. Qualche volta essa non ha luogo che parzialmente, e da un luogo all'altro nello stesso individuo, ciò, che accade nella specie negra, nella quale trovansi alcuni individui macchiati di nero, e bianco pallido. Il rossore degli occhi dipende da ciò, che l'uvea (1), non ha ricevuto colore alcuno, e non manifesta, che le reti de' vasi sanguigni che la percorrono. Il colore dell'iride è sempre in relazione con

(1) Una delle membrane degli occhi. T.

quello della pelle, e de' capelli. Esso è grigio, cilestro, o cinereo presso i biondi: più, o meno bruno in coloro, che hanno i capelli di color castagno, e nero negli uomini bruni. Presso i popoli del Nord dell'Europa l'iride è celeste, e divien più nera a misura, che si avvanza al mezzodì, imperocchè la pelle, ed i capelli prendono delle tinte più cariche nella stessa porzione. Le razze mongola negra, americana, e malese hanno sempre l'iride nera tanto al mezzodì, che al Nord, imperocchè esse hanno sempre capelli neri, ed una pelle più colorita, che quella degli Europei, ciò, che si osserva ne' fanciulli anche all'epoca del nascer loro.

I *Quimos* al dire di taluno sono una varietà di uomini appena alti tre piedi e mezzo, con braccia assai allungate, una faccia di scimia, una pelle bianca e rugosa. Essi trovansi

nei monti dell'isola del Madagascar, ove nascondonsi, e si difendono con molto coraggio. Le femmine non hanno presso che poppe, sono tristi e stupide. Io penso che sia una degenerazione particolare, che s'avvicina a quella dei pallidi, ma che non forma una distinta razza.

Parecchi viaggiatori parlarono di uomini caudati delle isole dell'Oceano indiano, ma sia ch'essi abbiano prese le scimie per uomini, o abbiano male riflettuto, è assai probabile che siensi ingannati. Le scimie le più vicine all'uomo, come il Satiro o l'*Orang-outang*, il *Jocko*, o *Chimpanzee*, ed i Gibboni non hanno coda, quindi l'uomo a più forte ragione ne dee essere privo.

L'uomo quantunque organizzato per vivere principalmente ne' paesi caldi, ha nulladimeno la sua strut-

tura flessibilissima, il suo tessuto cellulare modificabile abbastanza per potersi acclimatizzare in ogni paese. Le scimie non si moltiplicano quasi, che fra i tropici, ma l'uomo essendo onnivoro, può sussistere ovunque, e sa guarentirsi dal freddo, e da tutte le ingiurie del tempo, mercè gli abiti e le case ch'ei formasi. Il cane è divenuto coll'uomo un animale cosmopolita ed un fedele compagno, che sempre il segue, e sino alle ghiacciate zone dei poli, siccome nelle ardenti regioni dell'equatore.

Nei paesi caldi l'uomo è soprattutto esposto alle malattie biliose, alle diarree, febbri ardenti, e maligne, eruzioni cutanee, affezioni spasmodiche. Ne' paesi freddi è assalito dai catarri, dalle infiammazioni, dallo scorbutto, e da pletora: così l'azione morbosa recasi specialmente sopra il sistema nervoso,

e viscerale al mezzodì, e sopra i sistemi membranoso, sanguigno, muscolare ed osseo al Nord. I paesi umidi, popolati di uomini d'un temperamento flemmatico, generano cachessie, l'anasarca, l'idrope, le febbri quotidiane, catarrali, verminose, putride, saburrali, come pure flussi di ventre, flussioni sierose, ingorgamenti ghiandolari, fiori bianchi, ed altre malattie umorali. I settentrionali, che abitano ne' luoghi bassi, i negri ed i meridionali de' paesi umidi, vanno soggetti agli stessi malori.

Ne' climi temperati, e presso i popoli d'una tempra sanguigna, come i Francesi, Italiani, Greci, Armeni, Persiani, osservansi principalmente le infiammazioni, la peripneumonia, le emorragie, le coliche nefritiche, la gotta, la tisi, il flusso emorroidale, le cefalalgie, le sinoche, l'asma, l'apoplessia sanguigna ecc.

I temperamenti biliosi, e calidi, come quelli dei Tartari, Mongoli, Caraibi, Turchi e d'altre razze umane, soprattutto allorquando abitano paesi secchi, ed ardenti, sono soggetti alle febbri biliose, alla frenitide, all'angina, all'emofisi, alla febbre etica, all'epatitide, alla gastritide, alle infiammazioni intestinali, alla colera, alla petecchiale, e a tutte le malattie cutanee. L'età virile, la stagione estiva, i luoghi secchi, e brucianti favoriscono vieppiù questi mali.

Così una folla di malattie croniche rinviensi appo le costituzioni melancoliche, e negli abitanti della zona torrida, e de' paesi caldissimi. L'ipocondriasi, le ostruzioni di fegato, e di milza, lo scorbutico, le ulceri, il calcolo di vescica, le emorroidi, l'itterizia, le malattie isteriche, e spasmodiche, ed è pure al mezzodì dell'Asia, che si svi-

luppano questi mali particolari alla specie umana.

Parecchi autori osservarono uomini, che avevano la facoltà di ruminare, o per meglio dire di far risalire i loro alimenti dallo stomaco alle fauci per rimasticarli: altri videro uomini cornuti, e scagliosi come i pesci, ma tutte queste particolari singolarità vere o false non appartengono essenzialmente alla storia naturale dell' uomo.

Le nazioni itiofage sono tutte esposte alle malattie della pelle (1).

(1) L' uso del pesce eccita soverchiamente il sistema cutaneo, e le parti della generazione. Infatti tutti i fisiologi, e gli anatomici dimostrarono siccome mercè la diramazione del sistema nerveo abbiavi tanta simpatia tra lo stomaco e la cute, e le parti sessuali, e al dir di Cleyer l' elefantiasi degli abitatori di Giava proviene dall' uso del pesce. Prospero Alpino è della stessa opinione, per quello che spetta alla

La lebbra, l'elefantiasi, la scabie, soprattutto, sono comuni ai paesi caldi, ed è per questo, che i saggi legislatori degli Egizi, degli Ebrei, dei Libj e di altri popoli meridionali

cagion della lebbra Egizia: così gli antichi Legislatori l'aveano proibito ne' paesi caldi. Moysè lo proibì nel suo Levitico agli Ebrei (*), ed Erodoto e Plutarco assicurano che questa era una legge generale nell'Egitto (**), dicendo par lo stesso Varrone della Lidia (***). Il Nord stesso non va esente da queste malattie prodotte dal soverchio uso di pesce, quindi i dartri, la scabie, la lebbra vi sono comuni e Strom assicura d'averle vedute comunissime appo i Norvegiani, ed Haller appo i Kamschatkadali, mangiando questi popoli molto pesce: così questi mali sono oltremodo comuni nella bassa Bretagna, ed in altre contrade della Francia limitrofe coll'Oceano, e col Mediterraneo. T.

(*) Capo 2. vers. 9.

(**) Symps. l. VIII. quest. 8.

(***) Re rustica libr. 3.

nali proscrissero l'uso eccedente de' pesci, siccome alimento insalubre. Gli alimenti animali nei paesi caldi producono febbri maligne, e putride, disenterie, eruzioni mortali, flussi, ed altri mali analoghi. Nelle fredde contrade un regime puramente vegetabile sarebbe troppo debilitante, e non potrebbe essere sofferto per lungo tempo senza produrre mali di languore e spossamento. L'uso delle bevande, e degli alimenti caldi è assai poco naturale, imperocchè nessun animale ne usa, d'altronde un tal regime rende il corpo grossolano, e ne diminuisce la vivacità.

Osservasi ancora che i popoli meridionali sono tutti più o meno magri, e che quelli del Nord sono più pingui: v' hanno pure esempi d'alcuni, che divennero eccessivamente pingui, come quell'Inglese della Contea di Lincoln, che pe-

sava cinquecento ottantatre libbre, avendo 10. piedi di circonferenza, e mangiava 18. libbre di carne bovina al giorno. Morì ai 29. anni, lasciando sette figli. Un altro pesava 609. libbre e sette persone di una statura ordinaria potevano stare uniti nel suo abito, e tenerlo abbottonato; finalmente un altro uomo ci fu che pesava 649. libbre, era obbligato di muoversi in vettura: la sua lunghezza da un omero all'altro era di quattro piedi e tre pollici. In Francia non trovansi uomini così mostruosi, ed a più forte ragione non se ne trova al mezzo di (1).

(1) Io penso d'averé espòste in varj articoli delle considerazioni nuove, e delle verità utili alla scienza; lascio però al Lettore illuminato ed imparziale la cura di distinguere ciò che fu fatto da me, e ciò, che io penso degli autori; ma non mi sono giammai limitato a copiare servilmente l'al-

S E Z I O N E III.

DELL'UOMO INTELLETTUALE E MORALE.

ARTICOLO I.

Delle facoltà interne della nostra specie, che la distinguono dagli altri animali.

Siccome la storia naturale abbraccia tutto ciò che la suprema sapienza volle creare nell'universo, pensai, che scrivendo intorno all'uomo

trui, non lascio però di chiedere indulgenza per gli errori, che sonomi fuggiti. Io conosco abbastanza, che il bene nella vita è soggetto ad essere mescolato col male e che il mio spirito è troppo imperfetto per non essere esposto ad ingannarsi.

non mi potessi dispensare dall'esame della parte la più importante, che è l'anima sua, e la sua intelligenza. L'anima umana è anch'essa nella natura, e Lui che ogni cosa dispose, di tal maniera la ordinò, e la riunì al corpo organizzato, volle ch'essa gli servisse di prima legge, e direttrice nel cammino della vita, e siccome noi esponiamo le facoltà, che dirigono il bruto, così per analogia ci siamo creduti in dovere di seguire la stessa norma in trattando la storia naturale dell'uomo, quantunque sia ben lungi dal voler confondere l'anima sua ragionevole ed immortale, col limitato intendimento de' bruti.

Vero è sentir io quant' altri mai la grandezza, e difficoltà di questa intrapresa, e certamente ne sarei sgomentato, se innanzi tutto, non mi facessi a chiedere al lettore indulgenza, considerando, che in sì

oscuro argomento i più elevati genj si sono non di rado smarriti, quindi a maggior diritto credo che essa mi verrà concessa. Un altro motivo poi capace di allontanarmi da questo lavoro si è l'impossibilità di svolgere pienamente questa materia. Benchè niuno sia più di me lontano dal contraddire ai dogmi della religione cristiana, dappoichè il Newton, Paschal, Cartesio, Bossuet, Fenelon, e tant' altri uomini sommi vi si sottomisero, pure potrebbero esservi persone male intenzionate che cercassero d'avvelenare, o di malamente interpretare i nostri più innocenti pensieri; imperocchè se il virtuoso Fenelon medesimo fu condannato, e al naturalista Buffon, si diressero le più scipite, ma altrettanto maligne censure, chi potrà mai lusingarsi d'andarne esente? nullameno pensando io che pure opinioni filosofiche, non

possono distruggere una legge morale di 18 secoli, quand' anche alcune di esse vi si opponesse (ciò, che spero qui non avverrà), affidandomi soprattutto alla purezza di mia coscienza, e alla lealtà del mio cuore, esporrò con franchezza le osservazioni, ch' io stesso ho potuto raccogliere, pronto ad abbandonare tutto ciò, che potesse ferire, le più sacrosante verità. (1).

(1) L' ingenua dichiarazione qui espressa dall' Autore, alla quale noi pure sottoscriviamo pienamente, ci dispensa dal dovere in note apposite sviluppare alcune proposizioni, che meritar potevano di essere poste in maggior luce; giacchè quantunque facendo egli uso del linguaggio filosofico, abbia enunciate alcune idee in modo forse un po' generale, intorno alla facoltà di pensare, che propria egli dice degli *esseri organizzati*, pure siccome saviissime sono, per quanto a noi sembra, le conseguenze finali, che egli deduce da tali ragionamenti,

Io sono persuaso, che la *matéria* non ha per se stessa, e indipendentemente da ogni influenza esteriore, nessun moto, e nissuna energia propria, imperocchè se ella ne fosse proveduta da se medesima, ne avverrebbe necessariamente, che la disposizione maravigliosa, e le relazioni sorprendenti, che noi ravvisiamo in tutte le produzioni dell'universo, sarebbero lo spontaneo risultamento della sua forza, e del suo movimento. Ora non puossi negare, che l'organizzazione del più picciolo insetto, della più minuta pianta al par dell'uomo, non sia prodotta da una causa intelligente,

teniam per fermo, che il Leggitore potrà dare per se medesimo alle proposizioni suindicate quella intelligenza più limitata, e ristretta, che si conviene, per non far luogo a delle dottrine erronee, ed a pericolose induzioni. T.

imperocchè vuolsi di questa facoltà per creare una intelligenza. Se alcuno asserisce, che la materia può pensare, senza essere organizzata, invocherei i testimonj della ragione, e del semplice senso comune, che mi dicono, che una pietra non riflette, che una massa di terra non ragiona. Se qualcuno mi sostiene che la totalità della materia bruta pensa, ma che le sue parti egualmente brute non pensano, sarebbe, come se alcuno pretendesse, che un monte ragionasse, e che una selce isolata, non potesse ragionare. Se si accorda della intelligenza alla sola materia organizzata, ognuno sarà forzato ad ammettere, che la materia bruta non pensa, imperocchè converrà, che sia ben temerario per sostenere, che un quarto di roccia, o una porzione di ferro possano pensare. Ma se la materia non pensa, che allorquando è or-

ANNO 1811

ganizzata, essa non ha adunque potuto organizzarsi da se stessa, dappoichè conveniva che essa pensasse alla sua organizzazione, cioè a dire innanzi di poter pensare. Se qualcuno pretende, ch'essa sia stata in tutti i tempi organizzata, si aumenta la difficoltà di spiegare l'organizzazione, e mostrasi l'impotenza di deciderla, cercando così di occultarla negli abissi della eternità.

Ognuno scorge adunque quanto siano grandi le difficoltà d'un tal sistema, quello de' materialisti, imperocchè ne seguirebbe altresì, che tutto ciò, che oggi esiste, avesse esistito assolutamente nello stesso modo in tutti i tempi, eppure noi scorgiamo, che la terra provò una serie di rivoluzioni, e di cangiamenti variatissimi, che non sarebbero accaduti, se la materia avesse come da taluno si suppone una costante, ed uniforme regolarità in tutte le sue operazioni.

Egli è a parer nostro contro ogni evidenza l'accordare una facoltà pensante alle pietre, alla terra, all'acqua, ai metalli, finalmente a tutta la materia bruta. Egli è inconcepibile, che il caso abbia prodotto l'organizzazione del più picciolo insetto. Io riconosco una sapienza ammirabile in tutte le opere della natura. Le meravigliose relazioni degli esseri fra loro mi dimostrano una suprema intelligenza, io la veggio, e piuttosto la sento vivamente. Questa intelligenza, non è originata dalla materia, dappoichè la materia medesima è dalla stessa modificata. Chiamate questa Suprema Intelligenza, *natura*, *destino*, *providenza*, *Dio*, riguardatela come una *forza*, o come un *essere*, uno *spirito*, noi non disputeremo qui sulle parole, solo basterà il riconoscere la sua esistenza.

Questa forza, o piuttosto questa

spirito divino, agisce sopra la materia, e noi lo osserviamo per i suoi giornalieri effetti. Questa azione è difficilissima a comprendersi, quanta lo è l'attrazione della luna sopra le acque dell'Oceano, e del polo Nord o Sud sopra l'ago calamitato, malgrado la distanza de' luoghi. Io muovo il mio braccio, perchè il mio pensiero se lo prefisse.

Io riconosco adunque, che la materia ricevette il moto da questo spirito immenso, da questo essere, che l'universo mi manifestò. Io riconosco altresì che questo movimento comunicato, può essere distrutto, non appartenendo in proprietà alla materia; anche la vita d'un animale, d'una pianta, non è eterna, dappoichè questa facoltà non è punto dell'essenza della materia.

Questo moto vitale degli animali, e delle piante, dipende da una

particolare forza, che dicesi *anima*, o *principio di vita*. Essò non è proprio della materia, dappoichè divideasi da queste colla morte. Del pari la forza della materia bruta, quali sono il moto, l'attrazione ecc. potrebbero essere divise, se questa materia bruta fosse posta al di là della sfera delle loro influenze, e fuori dell'universo. Allora essa starebbe immobile, ed inattiva, fino a tanto che nessuna forza esteriore si comunicasse ad essa.

Quest'anima, questo spirito, che agita la materia è Dio, o la suprema sapienza, che governa il mondo intero; quindi noi osserviamo due principj nell'universo. Il primo è questa causa suprema ed intelligente; il secondo la materia o la sostanza corporea. Sono le influenze più o meno grandi del primo principio, che organizzano gli elementi e tutti gli esseri del nostro mondo.

in fatti le più semplici osservazioni della natura ci manifestano una immensa catena, e non interrotta di vita dall' uomo sino al bruto, dal bruto alla pianta, e da questa al minerale. Tutto l' universo sembra animato da una vita generale, che si distribuisce in quantità più o meno grandi, secondo l' ordine delle sostanze create: così una picciola parte di quest' anima del mondo, infusa per dir così nelle masse brute, o minerali, vi produsse l' attrazione, le diverse combinazioni, e tutti i movimenti, che noi vi scorgiamo. Una influenza più immediata, e più perfetta della divinità in una determinata porzione di materia, diede origine ai corpi organizzati, quali sono le piante, e questa vitale influenza accresciuta ancora in altri corpi, compose gli animali dal polipo sino al quadrupede, finalmente una parte più

grande, e più pura del principio spirituale, formò l'umana specie.

Questa vita universale della materia, che stabilisce le sue proprietà rinviensi in ogni regno; ciò non ostante a misura che essa cresce in quantità ne' differenti esseri, divien meno universale: così la vita della materia bruta, che consiste nelle sue attrazioni, nel suo peso, nella sua porosità, nella sua dilatabilità ec., si trova egualmente negli animali, e nelle piante, ma la vita vegetativa non appartiene già più alle sostanze minerali, essa non è propria che alle piante, ed agli animali. La vita animale è ancora più circoscritta, dappoichè essa non appartiene, che ai soli animali: così più la divinità si infunde, per così dire, immediatamente nella materia, più essa tende a concentrarsi, ed a purificarsi, e meno essa è aderente ai corpi.

La vita degli animali più perfetti può cessare all'istante, e quella delle specie meno perfette è assai più tenace: così gli insetti, i vermi, ed anche i rettili vivono lungo tempo dopo essere stati recisi in pezzi, ed i polipi mercè d'un tal mezzo si puonno riprodurre, come si riproducono anco le piante coi rami; ed altri insetti, che l'essiccazione fa perire, mercè dell'acqua, con cui si spruzzano, ritornano a novella vita. Lo stesso accade di alcuni animali infusorj, ai quali sembra che, sebbene esseri abietti ed in apparenza debolissimi siano immortali (1). La materia

(1) Il rotifero *Vorticella rotatoria* Linn. annidante nella sabbia delle tegole. Si rese celebre per le esperienze di Lenwenhoeck, e Spallanzani i quali a questo insetto resero la vita, dopo un giorno un mese un anno venti anni di essiccazione, e di apparente morte, mercè il rammollimento suo nell'acqua. T.

bruta ha ancora delle proprietà vitali più indelebili; l'uomo non può cancellare neppure la sua vitalità generale. Così meno la vita è attiva più essa è aderente alla materia; la organizzazione si semplifica nelle stesse proporzioni; imperocchè ognuno comprende, che le parti assai complicate sono più facilmente distrutte, che le semplici, ed omogenee. Nel minerale ciascuna molecola ha la sua esistenza individuale, la sua azione esclusiva, la pianta, gli animali, i più semplici come i polipi, hanno più esistenze individuali riunite insieme, e che ponno vivere separate, come lo provano le barbatelle degli alberi; negli animali i più composti v'ha una sola esistenza individuale un solo essere di vita, quindi la divisione li fa all'istante perire.

Noi riconosciamo adunque una vera gradazione di vita e di facoltà.

in tutti i corpi della natura, potendo noi discendere gradatamente dall'uomo bianco al negro, e dal negro all'ottentotto; la gradazione è più sensibile dall'ottentotto all'orangotano, dappoichè il primo delle scimie è di già assai inferiore all'ultimo degli uomini. La famiglia delle scimie ci conduce per progressioni egualmente insensibili a tutta intera la classe de' quadrupedi, di là agli uccelli, ai rettili, ai pesci, ai molluschi, ai crostacei, agli insetti, ai vermi, ai zoofiti. I polipi formano una gradazione assai forte fra gli animali e le piante, dappoichè sono essi chiamati *zoofiti*, cioè a dire *piante animali*.

La serie de' vegetabili ci presenta non minor numero di gradazioni, che quella degli animali, e finalmente noi perveniamo a quest'ultimo limite, che si ravvicina esteriormente alla pietra, e ai minerali.

meglio configurati. Fra questi ognuno può riscontrare questa stessa legge d'accrescimento del principio organizzatore. Tutto adunque è gradazione dello spirito divino, direttore della materia, e sembraci vedere quest'anima del mondo germogliare in un modo oscuro, ed incompleto nel minerale, estendersi ed accrescersi nei diversi rami del regno vegetabile, svolgersi con vigoria nel regno animale, e manifestarci la presenza sua colla sensibilità; finalmente schiudersi, salire al più alto grado nell'uomo, e risalire così per de' passaggi presso che infiniti, sino nel seno della divinità.

Dio è ovunque, la sua possanza eterna, immensa, abbraccia tutto l'universo, e lo penetra in ogni parte. Questa grande verità ci è confermata non solo dalla voce unanime di tutti i secoli, e di tutte le

nazioni, ma ancora dall' aspetto di questo mondo sì sublime, sì magnifico in tutte le sue parti, che ovunque attesta la gloria, e la sapienza del suo creatore. Osservate quella volta de' cieli, quel sole e gli astri tutti dell' empireo, questa maravigliosa profusione di piante e d' animali di mille specie, esaminate le stupende relazioni di tutti gli esseri fra loro; questi legami, e queste corrispondenze, questa sublime armonia, che le connette, e riconoscerete quanto Dio, e questa grande anima del mondo sia ammirabile in tutte le sue opere, e in tutte le gradazioni della vita.

Ma l' uomo è soprattutto il suo essere elettivo, il capo d' opera, sopra del quale la suprema intelligenza compiacquesi versare i suoi doni, ed ornò d' un raggio splendidissimo di sapienza e di genio. Noi esistiamo in Dio, noi in lui

101
viviamo come lo disse l'Appostolo
in Deo vivimus, movemur, et su-
mus, e al nostro decesso la pos-
sanza che ci anima, riede alla sua
celeste origine.

ARTICOLO II.

*Delle facoltà dell'anima, che si
svolgono collo svolgersi del corpo:
dell'immaginazione, dell'istinto,
della memoria, del giudizio.*

Siccome l'anima del mondo fisico
conserva una perpetua attrazione
verso la sua sorgente, ella comu-
nica questa stessa tendenza alla ma-
teria, colla quale ella è unita. Più
quest'anima si ravvicina alla sua
origine, più acquista preponderanza
sopra la materia, nello stesso modo,
che in un corpo penetra altrettanto

più calore a misura ch'ei s' avvicina più alla fonte, che lo spande. Così la terra risale gradatamente allo stato vegetabile, la pianta tende allo stato animale, il bruto a quello dell' uomo, a misura, che la materia è penetrata di più dallo spirito della vita. Noi pure aspiriamo ad uno stato più nobile, e più elevato per l' istruzione, per le leggi, le religioni, le scienze, noi cerchiamo di slanciarci sino al trono della divinità. Tutto ci attrae, e tende a riunirsi colla nostra essenza, ma il peso della materia ci ritiene sopra la terra mentre viviamo: così l' uomo è figlio del cielo, e della terra, cioè a dire di Dio, e della materia.

Noi sentiamo in noi medesimi questi due principj contrarj. Nell' infanzia, l' elemento materiale domina, ed il principio spirituale non si sviluppa interamente che all' epo-

ca dell'età matura. Ei si scioglie vieppiù dalla sostanza puramente corporea, per ritornare liberamente morendo verso la sua origine. Tutti i bassi sentimenti, i vizj, i vili desiderj dell'uomo appartengono alla parte meno nobile del suo essere, a quella, che partecipa meno della divinità: ma i pensieri elevati, gli affetti sublimi e generosi, sono il patrimonio della parte spirituale: così noi osserviamo, che la sapienza e la ragione, il giudizio s'accrescono negli uomini a misura, che si perfeziona il loro cervello, cioè a dire a misura, che la loro parte divina sorpassa la terrestre.

L'uomo adunque è di due nature; l'una che l'anima, l'altra che è animata, cioè a dire l'anima ed il corpo, la parte divina e la materiale. La prima è divisa in tutte le parti del corpo, ma in proporzioni diverse: così il cervello, i

nervi, il cuore, le parti sessuali ne contengono più, che il restante del corpo, ma in proporzioni diverse. I nervi possedono pure al dir di alcuni celebri fisiologi, e soprattutto di *Reil* una specie d'atmosfera di sensibilità, che li circonda, e che agisce in qualche distanza da loro. Egli è uno spirito vitale, che perpetuamente ne esala. D'altronde questo principio si modifica secondo la parte ch'egli anima, e ciascheduna parte del corpo ha il suo modo di sentire, che differisce da quello delle altre: così quantunque si distinguano nell'uomo la vita interna, o vegetativa, e le funzioni esterne, o animali, e della possanza generativa, non v'ha tuttavia, che una sola specie d'anima, ma diversificata in ragione delle sue proporzioni colla sostanza materiale. Hanvi nell'uomo, e negli animali delle sostanze appartenenti ai tre regni.

ma la sostanza animale, che è la più vitale, e se si può osare di dir tanto, la più divinizzata v'è in maggior copia, che non la vegetabile, o meno animata. Questa è ancora più abbondante che la materia bruta, o presso che interamente inanimata. La stessa gradazione, che si osserva nei regni della natura esiste pure nell'uomo, ed è senza dubbio per questo, che molti filosofi lo chiamarono *microcosmo*, o picciol mondo, perchè sembra rappresentare in qualche modo tutta intera la natura.

Convienet altresì considerare, che formato l'uomo della sostanza dei tre regni, ha per conseguenza con esse legami, e relazioni più o meno intime, secondo che queste sostanze sono più o meno abbondanti nella sua struttura: così noi incliniamo più all'animale, che al vegetabile, che al minerale sia per il corpo,

che per le nostre facoltà, e nostri bisogni. Inoltre l'essenza della propria nostra natura, ci è meno facile a spiegarsi, che quella dell' animale, questa lo è meno ancora, che la natura vegetabile, finalmente quella del vegetabile lo è molto meno, che la sostanza bruta, ed egli è facile a concepirsi ove riflettasi che la vita, e l'organizzazione si semplificano sempre più dall' uomo sino al minerale, imperocchè più una sostanza è complicata, più avvi difficoltà di conoscerne l'intima natura sua.

L'anima non iscorge le cose, che a traverso gli organi de' nostri sensi, e siccome essi sono modificati secondo i temperamenti, i sessi, le età, gli alimenti, ne viene ch'ella dee vederli in guisa diversa secondo queste diverse circostanze: così nella gioventù tutto ci sembra piacevole, e ci cagiona le più dolci emozio-

ni, nella vecchiaja tutto è in ragion contraria: così i pensieri si modificano diversamente nella donna, che nell' uomo; nel flemmatico che nel bilioso. Questo è ciò, che fa sembrare le anime sì differenti fra loro, quantunque esse siano probabilmente eguali e simili, dappoichè tutti gli uomini hanno una egual origine, e gli stessi dritti al cospetto del loro creatore.

Parecchj filosofi moderni spiegano assai bene, come le nostre sensazioni trasmesse al cervello dai nervi, e paragonate fra loro, indi riordinate in ragionamento, formano tutto l'insieme di nostra intelligenza. Egli è lo sviluppo dell' assioma aristotelico; che (nulla v' ha nell' intendimento, che non sia passato pei sensi) ciò, che fe' immaginare a Condillac il disegno di comporre in qualche modo l' uomo intellettuale, animando gradatamente cia-

scheduno de' sensi d' una statua. Sarebbe lungo e noioso il qui ripetere questo sistema sì bene sviluppato da Locke; nulladimeno sembrami, che quest' illustre filosofo abbia dimenticata una considerazione importantissima, facendo dell' uomo un essere tutto passivo, trascurando lo studio di quegli impulsi interni del cuore, o del morale, e dell' istinto, che si palesano fin dalla nascita.

Noi non rechiamo nascendo, dice questo filosofo, veruna idea, la nostra intelligenza è vuota, è una tavola, sopra della quale nissuno ancora ha inscritto, ma che è atta a ricevere delle idee per il ministero de' sensi.

Se ciò è vero, noi non possiamo avere nissun pensiero nello spirito, che non ci venga dai sensi. Nulladimeno le idee di virtù, di giustizia, di verità, non essendo oggetti

materiali, non possono essere intesi dai sensi. Qualcuno mi obbietterà, che esse offrono le relazioni di questi oggetti materiali paragonati fra loro, ma è egli lo spirito che giudica di questi rapporti, e dietro qual regola li giudica egli? v' ha adunque una misura primitiva di confronto, misura sopra la quale ei regola tutto ciò ch' ei osserva. Lo spirito non è adunque passivo, ma reagisce sopra le idee, ei le combina, le matura per così dire, le assimila alla natura sua, pari al nostro stomaco, che trasforma gli alimenti in un nutriente chilo, come lo notarono Th. Reid, e Kant, ed altri moderni filosofi.

L'immaginazione, questo principio attivo dell'anima si crea pure d'idee, che non hanno tipo veruno nella natura, e che tutte non gli pervennero dai sensi, dappoi che questi la distingueranno soven-

te da' suoi chimerici pensamenti. Ella è quella, che immaginò tutto ciò, che l'uomo fece sulla terra. Se tutti i nostri pensieri, non sono, che sensazioni trasformate perchè l'uomo trovò egli delle cose, che sorpassano le sue sensazioni? perchè Newton indovina egli il sistema del mondo? perchè l'attrazione planetaria non fu ella osservata dalla maggior parte degli uomini che hanno tuttavia gli stessi sensi di quel grande geometra, che la scoprì? Le sensazioni adunque, non fanno tutto l'uomo intellettuale, il nostro spirito, non penetra adunque solo in noi per questi cinque pertugi esterni, che nomansi sensi, esso ci è dato alla nascita, imperocchè quantunque la maggior parte degli uomini sieno provisti di sensi presso che egualmente perfetti, ciò non ostante nulla è meno uniforme quanto la loro intelligenza.

Finalmente l'istinto non è il prodotto delle sensazioni, egli è anteriore a loro. Il feto sortendo dal seno materno cerca all'istante la poppa, nè s'inganna; sa involuppare il capezzolo colla sua picciola lingua, e farne il vuoto nella sua bocca per trarne il latte. Chi gli insegnò a ciò fare innanzi d'aver compreso d'esistere? perchè il giovin Torello cozza col capo, ben conoscendo l'uso di sue corna, innanzi d'esserne armato? come il pulcino sbucciando dall'uovo riconosce, e cerca il grano d'avena fra i piccioli sassolini? perchè la chioccia spaventasi al veder per la prima volta uno sparviero? da dove viene l'antipatia del gatto pel sorcio? Tutto ciò proviene dall'istinto, ma questo vocabolo o nulla ci dice, o significa esistere in ciascun uomo, e in ciascun animale una serie d'azioni, e d'im-

pulsi autocratici, cioè a dire spontanei, innati, naturali, e che non ci sono affatto trasmessi dai sensi. Egli è l'impulso interno degli organi della vita.

Questo impulso primitivo è pure altrettanto più forte, quanto le idee acquistate per le sensazioni sono in minor numero: così l'uomo avendo più idee del bruto, ha ben meno istinto di lui, e le persone le più istruite ne hanno meno che gli stolti: più l'animo si correda di squisite cognizioni, vanno diminuendo le naturali. I raggi, che ci vengono dal di fuori, assorbono quelli di dentro, e il nostro spirito preoccupato da pensieri, che gli vengono trasmessi dai sensi, intende meno l'interna voce dell'anima. Il nostro istinto vivissimo nell'infanzia spengesi a misura, che le nostre conoscenze esteriori cogli anni s'aumentano.

Il nostro spirito è composto di tre facoltà principali, che racchiudono tutte le altre. Queste sono la memoria, l'immaginazione, ed il giudizio. Nell'età infantile la memoria è presso che la sola facoltà, che in noi si esercita, ella accumula tutti i materiali de' nostri futuri pensieri: colla età pubere si svolge l'immaginazione, ed è quindi l'epoca della poesia e di tutti i sogni della vita, che ammaliano l'animo umano. L'età matura porta seco il giudizio, che tutto sottopone alla riflessione, che rovescia tutto quello, che non è fondato sopra fatti reali, e sensibili. Gli animali sono presso che intieramente limitati alla memoria, somministrano nulladimeno delle prove di ragionamento, ma per l'ordinario semplicissime, imperocchè i pensieri complicati, ed astratti, sorpassano la loro capacità. Essi non

sembrano quasi aver immaginazione, e sono poco capaci d'invenzione, stanno tutti in una eterna uniformità d'azioni, ed in un limitatissimo circolo di semplici idee.

I fenomeni, che accompagnano la produzione del pensiero rassombrano molto a quelli, che hanno luogo nelle escrezioni. Egli è del cervello, come delle parti generative, e anzi questi due organi hanno l'uno sopra dell'altro una scambievole influenza, imperocchè non v'ha quasi esempio, che un eunuco abbia mostrato genio. Si sa, come gli eccessi d'amore affievoliscano la facoltà di pensare, finalmente lo spirito non si sviluppa giammai di più, quanto all'epoca del più grande vigore generativo verso trenta anni circa, e cade estremamente allorquando la vecchiaja toglie questa potenza. La più parte degli uomini di genio hanno una pubertà

precocè , e vigorosa senza avere tuttavia le parti sessuali più voluminose , e sviluppate , che gli altri uomini , e senza essere così trasportati quanto loro per la voluttà : all' opposto gli uomini , che hanno organi generatori assai sviluppati passano per stupidi al par di coloro , che soverchiamente si abbandonano alle donne , perchè in allora tutta la forza della vita è attratta alle parti sessuali.

Negli uomini d' uno spirito elevatissimo vi ha per lo contrario una tendenza somma di forza vitale verso il cervello , ciò che scema tanto più quella delle altre parti , e spiega assai bene , perchè gli uomini di genio non hanno quasi giammai avuta prole , che li rassomigli , od anche non siansi ammogliati. Quando il cervello genera , e produce prole immortale , le parti sessuali non possono produrre fanciulli mortali.

Allorquando uno profondamente medita, il cervello suo entra in una specie d'erezione, di spasmo, e di particolare tensione. Il sangue arterioso in maggior copia vi affluisce, abbandonando in parte il restante del corpo, quindi ne viene un riposo di tutte le membra; una inattività nei sensi; nulla vedesi, nulla si intende, nulla si sente: tutta l'anima è concentrata nel capo, e qualche volta questa concentrazione è tale, che si cade in uno stato d'insensibilità, che dicesi *Estasi*, ed è l'eccesso della contemplazione sopra qualche grande oggetto. Il dolce calore, l'immobilità, il silenzio, la notte, la solitudine favoriscono estremamente la meditazione al par della posizione orizzontale, che facilita l'affluenza di una maggior copia di sangue al cervello: così i pensieri che assalgono in letto, allorchè nella notte ve-

gliasi, sono più energici e attivi che non nel giorno, ove continuamente siamo distratti da varj oggetti che ci circondano. Noi vediamo pure le persone occupate in un gran numero di cose, che in tutto s'immischiano, non hanno pensamenti molto estesi, nè profondi, imperocchè non possono lungamente riflettere a ciascun oggetto, mentre i profondi pensatori, amano il riposo, il silenzio, la solitudine, l'isolamento da ogni divagante sensazione (1). Noi crediamo ancora, che più il cervello ha inclinazione al sonno, cioè a dire a divenire inattivo, meno trovasi capace di produrre pensieri. Più uno dorme, più diminuisce la sua facoltà pensante. Più uno pensa e meno dorme. Gli uomini di grande spirito non dor-

(1) *Scriptorum chorus omnis amat nemus, et fugit urbes.* Horat. Art. poet.

mondo, e così al contrario, e Boerhaave racconta d' un medico, che stupido divenne per avere dormito molto tempo. Tutto ciò, che eccita lo spirito, come il vino, il caffè toglie il sonno.

Il pensiero è una sorta di secrezione, che fassi dal cerebro per vero dire immateriale, ma che si opera come la secrezione del seme, della bile, e di tutti gli altri umori, essendo il cervello una vera ghiandola, e siccome una ghiandola non può agire senza che le altre rimangano inattive nello stesso momento, la funzione pensante non si esercita quasi che a spese delle altre funzioni vitali: così la digestione non può eseguirsi, allorchè meditasi profondamente, e reciprocamente la digestione sospende il libero esercizio del pensare: da ciò ne viene, che allorquando uno mangia molto, e che ben di-

gerisce, poco riflette, e che quello, che poco mangia, ed abbia debole lo stomaco, o poco capace a ben digerire, pensa assai, quindi tutti i letterati hanno uno stomaco delicatissimo. *Imbecilli stomacho omnes pene cupidi litterarum sunt.* Celsus de Med. lib. 1. Cap. 1.

Ma avvi ancora di più. L'uomo distinguesi dagli animali, non solo per la massa sua cerebrale, e sua possanza nervea più grande di quella degli altri esseri, creati per la flessibilità della sua organizzazione, che lo pone di leggieri in relazione con tutti i climi, e tutti gli elementi, e noi mostreremo qui in breve ciò, che stabilisce la somma sua superiorità intellettuale.

Egli ha de' sensi più delicati ed energici, e maggiormente proporzionati di quelli delle altre specie, onde giudicare sanamente delle cose: un tatto delicato ed universale,

grandi bisogni per esistere, sorgente di travagli, e di utili abitudini, durante una lunga infanzia: da ciò una lenta educazione per un periodo di debolezza e di docilità, una favella articolata, o segni attaccati ad idee, per stabilirla nella memoria: l'impiego d'ogni razza di nutrimenti in diversi paesi, dal che nascono necessariamente degli stadi molteplici, ed una esperienza molto estesa. Tutti questi oggetti formano la natura umana superiore alle altre razze d'esseri creati, e la perfezionano incessantemente nel corso d'una assai lunga vita.

Dopo di che la riunione frequente dei sessi, per la possibilità dell'amore in ogni stagione; la formazione d'una famiglia ricongiunta dai legami della prole, la di cui impotenza reclama di continuo le materne cure, questa eminente sensibilità, che rende la specie nostra

si suscettibile ai mali, e deterioramenti sono tutte cause anche queste d'esperienza e perfezionamento.

La retta posizione del corpo umano, che innalza la nostra vista, ed i nostri sensi sopra la terra, che lascia libere le mani, stromenti maravigliosi, fabbricatori d'altri stromenti, dà al nostro cervello una straordinaria preponderanza sopra quello di tutti gli altri esseri, e fa dell'uomo, per parlare con Platone una pianta celeste.

L'uomo posto in cima del creato, non riceve per così dire, ordini, ed emanazioni dirette, che dalla divinità stessa. Egli solo si eleva a comprendere questa primacagione, egli si unisce in armonia con tutta la natura, di cui diviene il principale ministro: così l'uomo è l'essere curioso, intelligente, avido di sapere per eccellenza, e dotato delle facoltà del bene e del

male. La natura gli spianò il cammino, gli diè lo scettro sopra l'uno e l'altro, ed il lasciò libero nella scelta, poichè noi non avremmo tutto conosciuto, nè saremmo stati indipendenti e degni di lode o di biasimo, se non avessimo potuto far il bene e il male per nostro libero arbitrio: così l'animale reso schiavo del proprio istinto, e da' suoi impulsi, non è per ciò solo, nè un agente capace di merito, o demerito, nè un essere dotato di ogni facoltà di conoscere. Che dico? La corruttibilità morale dell'uomo deriva anche dalla sua perfettibilità, di cui essa è il contrappeso inevitabile, e la conoscenza del male, non serve meno alla estensione della potenza morale, e intellettuale dell'uomo, che la conoscenza del bene.

Lo stato sociale ci rende più malaticci, più delicati, perciò ap-

punto, che esso perfeziona le stesse nostre facoltà interne a spese delle corporee, ed animali. Le neurosi, ed altre malattie del cervello contribuiscono anche in qualche modo a rendere l'uomo più intelligente, superiore ai bruti ed altresì agli individui della sua specie, che menano una vita più corporea e materiale. Gli esseri sono in qualche maniera le prove della nostra grandezza, ed è per essi, che noi ci innalziamo nell'avvenire, nell'amore della gloria, e nel disprezzo della vita. Essi ci somministrano la facoltà di sortire dal comune dell'animalità. Le nostre passioni servono d'ali ai nostri voli, e ci trasportano o all'eroismo, o al colmo dei delitti. Inoltre questi trascendenti poteri, che la natura ci accorda ci obbligano a stabilire delle regole, il freno delle religioni, il giogo salutare delle leggi, o dei

governi, e perciò noi sorpassiamo ancora tutti gli altri esseri in sociabilità.

Il genere umano ereditando allora dall'esperienza dei secoli, colla perpetuità delle società le scoperte nelle scienze, e nelle arti fatte dai nostri antecessori, e alle quali ci è permesso di sempre più aggiungere, l'edifizio della civilizzazione si innalza al più alto grado di sua perfezione, ciò, che è affatto straniero al bruto, che tutto intero muore, e la di cui prole incomincia incessantemente dal nulla.

Finalmente i varj popoli della terra si comunicano le loro cognizioni, si partecipano la loro comune industria come fratelli d'una immensa famiglia. Gli uni solcano le onde del mare, attraversano i continenti, ed il genere umano non forma più malgrado le sue contese particolari fra alcune nazioni, che

un gran corpo, di cui siamo noi le membra. Diverse sorta di governi favoriscono più o meno lo sviluppo dell'industria; la varietà delle costumanze diviene uno spettacolo istruttivo, e d'or innanzi il genere umano passa per una carriera infinita, che gli presenta i più sublimi destini. Se esistono epoche di crisi e di retrogradazione verso la barbarie, ciò nulla di meno parecchie scoperte sembrano difendere da una totale distruzione gli elementi di tutta la civilizzazione. La bussola si è la chiave di tutto il globo, la stampa conserva il deposito delle scienze, e delle arti, ed anche la polvere da cannone cangiando la tattica militare presso i moderni, pose i popoli nella felice impotenza di distruggersi a vicenda intieramente, come col loro modo di guerreggiare facean un tempo gli antichi.

ARTICOLO III.

Della favella e delle varie lingue.

Le prime voci dell' uomo sono accenti inarticolati, svolti dal bisogno, dal dolore, dalle passioni, o dal piacere, altro esse non sono che il grido de' nostri organi. Il primo linguaggio si fu l' arte mimica, e siccome gli uomini in tal modo non puonno esprimere, che delle semplici idee, e delle sensazioni, queste dovettero bastare finchè il genere umano rimase selvaggio, e disperso.

Nulladimeno le relazioni d' amore fra i due sessi, facendo schiudere novelli sentimenti, dei bisogni teneri, ed imperiosi, forzarono gli uomini ad immaginare dei termini di convenzione per esprimerli; quindi

L'amore fu il primo inventore della favella. Una tale verità ci si presenterà sempre più evidente se noi faremo attenzione, ch'egli è lo stesso presso gli animali, imperocchè all'epoca del salto, la maggior parte de' quadrupedi ha voce e relazioni fra loro, ed è nella stagione delle uova, che gli augelli spiegano tutte le grazie del canto. L'influenza degli organi della generazione sopra quelli della voce è pure assai degno di attenzione, che per questo solo gli eunuchi ed i fanciulli hanno una voce dolce, ed argentina, mentre verso l'età pubere acquista essa maggior gravità, e timbro: egualmente le malattie veneree, che assalgono le parti genitali, cangiano d'assai la voce, e sovente la fanno perdere interamente: così allorquando uno diviene inetto alla procreazione, perde la voce, e dopo l'atto della generazione il tuono suo di-

vien più fioco, e negli augelli cambia di modo, che non può essere riconosciuto: in allora cessa ogni corrispondenza fra i sessi, ciò che diminuisce il bisogno della favella: così l'usignuolo non ha più, che una spiacevole voce presso a poco eguale a quella del rospo, dopo che la femmina ha messe le uova, e gli insetti, che hanno stromenti, per produrre de' suoni, come le cavalette, le cicale, i grilli, non li esercitano, che all'epoca dell'amore. Il canto nell'uomo, e nella donna è quasi sempre l'espressione dell'amore, ed annuncia il desiderio dei godimenti (1).

(1) Egli è pur vero che niuna cosa avanza il pomposo spettacolo di que' tempi ne' quali e gli alberi, e gli esseri animati sono vicini a riprodurre loro simili, e se da un lato ammiriamo la bellezza de' fiori, e singolarmente ne diletta lo soave loro

Osservate come la natura con saggia previdenza distinse l'uomo dalle scimie, che più il rassomigliano. Essa non volle, che un essere degradato in confronto all'uomo, qual è il bruto venisse a porsi in consorzio cogli uomini, e stabilì quindi quell'artificioso impedimento, o membranosi sacchi, situati alla laringe dell'orangotano, che rendono fioca e stridente la sua voce: così l'uomo solo parla, e sebbene v'abbiano alcuni angelli, e specialmente de' pappagalli, ed al-

olezzo, dall'altro ne sorprende il vivo colore degli insetti, ne incanta l'armonia degli angelli, e veggiamo nell'onde guizzare lietamente que' muti abitatori di esse, nulla poi dir puossi e della forza, e della ferocia, che spiegano i grandi quadrupedi, onde ogni cosa fa fede essere l'epoca della generazione il tempo del maggior incremento in ciascun essere organizzato. T.

tri augelli, che apprendono a ripetere delle articolate parole, ognuno comprende, che questi animali non vi attaccano come noi delle idee, e nel rigor del termine, essi non parlano.

La prima favella dell'uomo fu piuttosto un canto che un suono. I selvaggi cantano cioè a dire modulano parlando il loro linguaggio per una moltitudine di accenti inarticolati, ed esprimono piuttosto i loro sensi, che le loro idee, indirizzandoli ancora più al cuore che allo spirito, e siccome hanno essi più sensazioni, che idee, sono obbligati servirsi d'oggetti fisici per esprimere presso che tutte le astrazioni del loro spirito, ecco perchè essi fanno un grand'uso delle metafore, degli emblemi, delle allegorie, e perchè personificano gli oggetti inanimati, ed impiegano i più energici tropi per farsi intendere,

ciò che dà a tutti i loro discorsi un carattere assai poetico. Siccome essi hanno pochi segni rappresentanti le idee nel loro spirito, le cercano fuori di loro medesimi, da ciò hanno origine presso gli Americani selvaggi le costumanze di presentare la pippa in segno di pace, l'ascia qual segno di guerra, il cinto d'amicizia, e tant' altri emblemi de' loro pensieri. Tutto insomma appo loro è poesia, ed il linguaggio primitivo fu tale. Vollero alcuni Europei obbligare una delle truppe americane a sortire dalla loro patria, ma il capo loro così rispose: come potremmo noi abbandonare una terra, che dee essere considerata qual madre? diremo noi alle ceneri de' nostri padri di sortire dai loro avelli, e seguirci in uno straniero cielo? Quando un selvaggio si collega in amicizia con un altro uomo ei cangia il suo

nome con quello dell' amico per esprimergli, che l' ama come un altro se stesso, e che in qualche modo il corpo suo è passato in quello dell' amico. I Massageti e gli antichi Sciti facevano ancora più, vicendevolmente suggevasi una porzione di sangue, ecco il linguaggio della natura, che parla ai sensi, scuote l' immaginazione. Se meno chiaramente esprime il pensiero, in contraccambio egli scuote più energicamente l' animo, e sembra animare tutto l' universo. Questo stesso linguaggio trovasi nell' antico Testamento, e in tal modo Davide, ed i Profeti drizzarono la parola al Giordano, fer parlare e muovere gli alberi, ed i monti. Omero, e tutti gli antichi Poeti diedero sentimento agli oggetti inanimati: così la freccia è avida di sangue, la spada arde di vendetta, gli alberi sono sensibili, gli animali parlano,

tutti i fenomeni naturali sono personificati.

Più le lingue s'arricchiscono di parole, o di segni rappresentativi le idee, più divengono chiare, metodiche, più esse sono schiette, precise, matematiche. Esse adunque parlano molto alla intelligenza e poco al cuore: esse fanno pensare, e non sentire, sono proprie alla filosofia, alle scienze, alla metafisica, non alla poesia, alla eloquenza: non ammettono che esatte costruzioni, rigettando le ardite inversioni, le soverchiamamente vive, e le pittoresche espressioni, che sono sempre al di là del vero; analizzano il discorso, espongono in un modo freddo e didattico i pensieri. I primi linguaggi all'opposto fanno sentire rapidamente tutti gli oggetti, danno ai discorsi una forma drammatica, pingono alla immaginazione, mentre le nostre lingue

non offrono più che delle astrazioni. Omero, le sacre carte non raccontano, ma ci mostrano gli uomini, gli eroi, che agiscono e parlano. Ne' nostri moderni linguaggi lo scrittore è sempre al luogo di colui, che parla ed agisce. Da ciò viene, che il discorso perde tutto il suo interesse, e noi non osserviamo più gli oggetti quai sono, ma il travaglio dell' autore, non tralucendovi più il colore della verità.

Egli è presso i selvaggi, o barbari, che in oggi è duopo cercare la verace eloquenza, e la sublime poesia, non più trovandosi che appo i popoli civilizzati. Per poco che si scorra la storia letteraria si scorge, che i poeti hanno sempre precorso i filosofi ed i saggi in ciascuna nazione, e che a misura, che questi ultimi brillarono, la poesia venne eclissata. Non vediamo noi che il secolo decimo ottavo

chiamato il secolo della filosofia, seguì il secolo poetico di Luigi decimo quarto? Allorquando Virgilio, Orazio, Ovidio brillarono sotto Augusto, non si videro in poi dei veri poeti. Lucano, Stazio, Silvio Italico, Claudiano sono presso che la feccia dell' antica letteratura. Chi paragonerà lo stile di Seneca a quello di Cicerone? Appo i Greci Omero, Esiodo precorsero d' assai tutti i filosofi. Dopo Demostene non trovansi, che declamatori. Perchè l' Italia era ella ripiena di poeti, di pittori, e di grandi scrittori nel XV., e XVI. secolo, mentre è presso che mancante oggi di tutti questi grandi ingegni? Perchè la nostra letteratura s' ecclissò a misura, che noi divenimmo più eruditi? Una folla di trattati pur non manca alla gioventù per apprendere e la poesia, e l' eloquenza, eppure non vi hanno nè sommi poeti, nè oratori

illustri. L' arte assai bene si conosce, ma ciò che manca è la natura, sebbene essa non sia in oggi più indebolita a confronto di quella degli antichi tempi: ma i nostri costumi, il nostro linguaggio, non sono gli stessi. In luogo di poesia non rinviasi che prosa in versi, in luogo d'eloquenza una vana declamazione, in luogo di storie, dei romanzi, in luogo di rappresentare delle cose si acconciano parole. La forma divien tutto, l'intrinseco non è più nulla; nessuno fa ricerca del vero, ma invece dello spiritoso, e del brillante.

La letteratura greca, che fu la prima dell'universo ebbe fine per opera dei Retori, dei Grammatici, e dei piccioli verseggiatori; lo stesso accade della letteratura del Lazio come l'attesta Velejo Patercolo. L'Italiana non offre più oggi, che dei concettini, dei giuochi di pa-

role, e di antitesi. La Francese deperisce giornalmente, e lo stesso accadrà della letteratura tutta del mondo. Se si riflette a questo uniforme cammino delle cose umane, si scorgerà di leggieri che esse sono originate da cose generali ben importanti.

Noi abbiamo visto che tutti gli uomini barbari erano naturalmente poeti, le loro leggi, le loro storie, la religione loro cantavansi in versi. I primi Legislatori, i Sacerdoti, gli Oracoli degli dei non si esprimevano che in tal modo, e appo questi nuovi popoli i costumi erano semplici, e pastorizj; l'amore della patria, vivissimo sentimento di libertà, la religione del cuore, l'ignoranza delle cause naturali, l'aspetto d'una maestosa natura, e selvaggia, finalmente la solitudine, che ingrandisce tutti gli affetti, ecco tutto ciò, che imprime a tutti i loro pensieri.

un carattere naturalmente poetico. Tutti i nostri buoni antenati cantavano, e romanzi, e storie in versi. Essi aveano i lor Bardi, i Trovatori (1) anche innanzi, che il loro linguaggio fosse formato. I più antichi greci aveano pure i loro rapsodi, e i popoli della Scandinavia i loro scaldi. Ognuno conosce le poesie pastorali, ed i Canti d'Ossian.

Allorquando il linguaggio si perfeziona, e si arricchisce siccome nelle età di mezzo, allorquando i costumi della nazione si inciviliscono sempre più, allora la poesia, e le arti più vivamente sfolgoreggiano. Tale fu in Grecia il secolo di Pericle, illustrato da Sofocle, da Euripide, e da Fidia ec. Tale fu a Roma l'epoca di Cesare, e

(1) Titolo, che davasi agli antichi Poeti provenzali. T.

d' Augusto, che vidde fiorire Cicerone. Virgilio, Orazio ec. Nell' Italia moderna noi abbiamo il secolo di Leone decimo, che diè origine al Tasso, all' Ariosto, a Rafaele, a Michelangelo, e sotto Luigi decimo quarto vissero Razine, P. Cornelio, Fenelon, Bossuet, Pascal, e i Pittori Lebrun, le Sueur ec.

Dietro questi secoli di gloria, successero sempre le età della scienza, e della filosofia, imperocchè i costumi, e le cognizioni ci tolgono ben tosto le dolci illusioni della poesia: in fatti un fisico, che spiegar vuole l'accrescimento, e la vita delle piante, fa scomparire i fauni, le driadi, che popolavano le foreste; la fonte non più ha la sua najade tutelare, il monte solingo, i suoi satiri, le sue deità campestri. Che un filosofo ci faccia conoscere la causa del tuono nei fenomeni elettrici, non è più

Giove armato di folgore che castiga i titani, favola, a cui d'ora innanzi non si può più credere. In questa maniera la scienza toglie l'incantesimo all'animo, e dissipa quelle illusioni de' sensi, che formano le delizie della immaginazione.

Questo cangiamento nelle idee è il risultamento inevitabile della civilizzazione, e della istruzione degli uomini. I popoli vicini allo stato di natura sono ignoranti, e creduli; sono quindi trasportati per la superstizione, e per le illusioni, e siccome essi poco pensano, molto debbono sentire, vivendo essi sotto l'impero del cuore. Le nazioni oltramodo civilizzate, essendo più istruite, divengono per conseguenza poco credule: esse si ravvicinano dunque più al vero delle cose, ma siccome pensano molto, meno sentono: esse vivono piuttosto col capo, che nel cuore, ed i loro co-

stumi cessano allora d'essere poetici. Presso loro per esempio l'amore non è più un nume, ma solo un atto fisico accompagnato da voluttà.

Il linguaggio anche, segue la stessa progressione della civilizzazione, e delle idee sparse ne' corpi di ciascheduna nazione, e i libri non ne sono, che i risultamenti. Ben lungi di dar impulso al secolo loro, gli autori d'ordinario il ricevono; in fatti noi vediamo brillare lo stesso genere di letteratura in ogni stato alle uguali epoche della loro durata. Il secolo adunque stabilisce sempre il tipo alle opere, e le veste alla propria foggia. La minima riflessione sul genere degli scritti, che al giorno d'oggi sono più in voga, basta per far giudicare dello stato della lingua, e de' costumi: così la moltiplicazione de' giornali, dei dizionarij, dei romanzi, dei libri ele-

mentari, la propagazione delle scienze, in tutte le classi delle società, non fanno, che mostrare con quale rapidità la poesia, la letteratura, le arti belle, debbono cadere in decadimento, e quando vi si volesse fare opposizione, nol si potrebbe, dappoichè la forza della opinione, e delle costumanze vi ci strascina invincibilmente. Le lingue si rigenerano al pari degli imperj, seguendo esse i loro stessi periodi d'aumento, e di degradazione. I primi Romani aveano una lingua imperfetta, ed aspra molto; essa divenne ricca, sonora, grave al tempo di Cicerone, e di Virgilio, poscia essa degradò a misura, che l'impero Romano affievolì sotto la corruzione, ed il dispotismo de' suoi imperadori. Noi possiamo scorgere una simile gradazione nella lingua francese, che nella sua origine era barbara, una miscella di

celtico, e di bassa latinità, da cui ne venne poscia la lingua romanesca, che era più omogenea, e più dolce. Verso il decimo quinto secolo, ella prese un novello aspetto, avendo in quest'epoca il Governo francese provato forti agitazioni: finalmente sotto Luigi decimo quarto acquistò tutta la sua perfezione. I costumi, che cominciarono a corrompersi sotto la reggenza, ed il Regno di Luigi decimo quinto portarono gran pregiudizio alla purità della lingua, creando uno stile manierato e ripieno di sofismi. Finalmente ella sempre più decade nè si potrebbe riformarla, che rigenerando lo stato ed i costumi.

Egli è precisamente all'epoca, in cui le lingue si spandono appo i popoli circumvicini ch'esse cominciano a degradare. Allorchè la lingua greca passò in Egitto, in Siria, in Italia, a Roma, ella fu

presso che sfigurata, ed allorquando la lingua latina divenne comune presso tutte le nazioni vinte dalla possanza Romana, essa ben tosto cangiossi in bassa latinità. La lingua francese, che assai propagossi in Europa comincia egualmente a perdere la sua primiera purità. Ognuno può stabilire, che le lingue cadono nella decadenza, quando cercasi di sopraccargarle d'inutili ornamenti moltiplicandone gli epiteti, affettando un lusso vano di parole, in somma, tutto volendo esprimere, esse si sommergono in una moltitudine di minutezze.

Il linguaggio, è l'uomo stesso considerato nel suo morale; egli è l'indice del carattere suo, del suo temperamento, lo stile ne manifesta i suoi costumi, e dipinge i suoi sentimenti; esso ci fa conoscere la persona, che si nasconde sotto l'apparenza esteriore di autore.

Un naturalista dicea, datemi un dente di qualunque animale, io vi dirò se appartenga ad un carnivoro, o a qualche erbivoro, ed ogni lettore un poco esercitato potrà del pari indovinare dallo stile, lo spirito, ed il carattere di ciascun autore: così lo stile degli uomini d'una nervea tempra magri, e mobili è ordinariamente sonoro, e spiritoso; quello de' melancolici è oscuro, ristretto, forte; quello de' biliosi rapido, e veemente, e duro; quello de' sanguigni, diffuso, variato, frivolo, snervato, grossolano, e nojoso quello dei flemmatici: finalmente le miscele de' caratteri, le età, la varietà de' sessi, lo stato civile d'una persona, soffrono ancora altre differenze.

Siccome gli amatori distinguono la maniera di ciascuna delle grandi scuole di pittura, si riconosce pure il modo generale di scrivere di cia-

scun secolo: così la naturalezza regna negli scrittori del XV., e XVI. secolo; la magnificenza e la bellezza trovansi nella maggior parte degli autori del XVII. secolo. Il principio del XVIII. ci offre un carattere più brillante e più superficiale, poscia ognuno vi trova stile affettato, scipito, quello che dicesi *bello spirito*. Egli è singolare, che la stessa degradazione si presenta nella letteratura greca, latina, ed italiana: infatti lo stile si è il termometro de' costumi, e del genere di governo di ciascheduna nazione.

I paesi liberi, repubblicani hanno un linguaggio energico, imperocchè egli dee dispiegare le passioni, ed è il più vicino ai sentimenti naturali. Tale fu il linguaggio de' primi greci e romani. Quando Focione, Demostene, Catone, e Bruto salivano la tribuna per arringare. Tale ancora la lingua inglese paragonata

all' italiana, e francese, che sono quelle de' popoli più dolci. Nulla di meno la francese acquistata avea energia molta ai tempi di Montaigne, e del Cardinale di Retz, essendo questi scrittori comparsi all' epoca della Lega (1), e della Fronda (2). Lo stesso accadde della

(1) La lega: unione di alcuni principi, e di alcune Città, che ebbe luogo sulla fine del secolo XVI. con apparenza di rifondere la Religione Cattolica contro gli Ugonotti o settarj della Riforma. T.

(2) *La fronda*. Partito famoso che verso la metà del secolo XVII. si formò in Francia, composto di tutti coloro, che dichiararonsi contro il ministero del Cardinale Mazarini sotto la Reggenza d' Anna d' Austria, durante la minorità di Luigi XIV. Questa denominazione viene dal verbo francese *fronder*, che significa *biasimare*, *censurare*, perchè appunto tali fazionarj aveano per oggetto di censurare e biasimare le operazioni della corte, e dei ministri. T.

lingua inglese, che acquistò forza, ed energia somma ai tempi di Cromvello. Sotto l'impero civilizzato e grazioso delle monarchie, le lingue divennero sdolcinate, ed effeminate, imperocchè le donne presso che sempre vi hanno la massima influenza. Il linguaggio degli imperi dispotici, sono ripieni di iperboli, di lodi eccessive, e di estrema abbiezione, e più una nazione ha relazioni esterne, e di commercio, più la sua favella s'arricchisce e si perfeziona; più troveransi termini astratti in una lingua, più il popolo, che la parla sarà civilizzato, ed istruito. Una lingua stazionaria; come la cinese ci annunzia, che il governo, la religione, i costumi, le leggi non cangiano punto, imperocchè tale è la natura delle cose, che un solo disordine nel mondo intellettuale, come nel mondo sociale, ne strascina una folla d'altri.

V' hanno pure altre differenze assai notabili nelle lingue, esse seguono la fisica costituzione degli uomini. Gli abitanti dei paesi freddi, che sono grandi, robusti, e le di cui parti sono presso che insensibili, hanno dei linguaggi che abbondano di consonanti aspre e gutturali, sembrano piuttosto abbajare che parlare, vogliono suoni forti, e violenti per scuotere i loro sensi duri e grossolani. Gli abitanti dei paesi caldi essendo all'opposto delicati, e i loro sensi oltremodo irritabili, hanno linguaggi ripieni di vocali dolci, e di labiali: d'altronde la lingua si rende dolce presso i popoli a misura, che il numero delle donne vi si moltiplica: così i paesi caldi, al dolce linguaggio riuniscono la moltitudine di donne, mentre il numero de' maschi è più considerevole ne' paesi freddi del settentrione. I diversi dialetti

della lingua malese formano un linguaggio presso che tutto a vocali, e dolcissime consonanti (1), e al contrario al Nord, ove non riscontransi, che monosillabi, o dure consonanti gutturali. Parecchi popoli del Nord, Americani, Tartari Groenlandesi mancano pure delle labiali. Sembra, che il freddo abbia infreddate le loro lingue, in modo, che convien fare sforzi estremi di gola per pronunciarli. Si osservi ne' viaggi del Nord, quai nomi aspri portano i luoghi, i fiumi, le Città. In Europa si osserva una gradazione di asprezza negli idiomi, come negli uomini, dal Mezzodì fino al Nord: così l'Italiano è più dolce del francese, e questo più dell'Inglese, che è meno aspro del Te-

(1) Vedansi i dizionarj dati da Cook, e da altri viaggiatori.

desco, dello Svedese, e degli altri dialetti teutonici del Nord. Siccome il freddo intormentisce le parti esteriori, l'abitatore del Nord parla piuttosto dal fondo della gola, che dalle labbra, ma il calore delle contrade meridionali, recando le forze vitali all'esterno, ivi si fa maggior uso delle lettere labiali. I settentrionali parlano, per così dire, dal fondo del cuore, i meridionali solo dalle labbra. Osservasi in fatti, che i primi sono assai liberi, e molto semplici, perchè robusti, e coraggiosi, mentre i Meridionali sono dissimulatori, e mentitori perchè deboli, e timidi.

D'altronde le lingue del Nord sono aspre soprattutto a cagione delle penose affezioni, che questo cielo fa provare a' loro abitanti, esprimendo esse meglio la collera, la ferocia guerresca, che caratterizzano i Tartari, gli Scandinavj, ciò

che dipende soprattutto da questa durezza di temperamento, e da que' corpi di ferrea tempra, che sono proprj de' paesi freddi. I dolci idiomi del Mezzodì all' opposto non spirano, che voluttà, ed amore: ne' nostri climi intermedj gli uomini i più brutali, parlano in una maniera aspra, essi fanno risuonare le più aspre consonanti come l' R. il P. l' F. il K. ec., ed i nostri damerini, o quelli che affettano una estrema delicatezza smozzano le parole, e cangiano le lettere le più aspre in più dolci consonanti come l' R. in L., e l' F. in V. ec., ed i giuramenti i più grossolani sono pure ripieni delle più aperte consonanti.

Noi abbiamo ancora fatto riflettere più sopra, che i popoli, i quali non possono pronunciare le consonanti aspre, come i Chinesi, i Negri, che non danno giammai

forza al R, sono ordinariamente, meno coraggiosi, che gli altri: così i Chinesi sono ben più molli, che i Tartari, che li hanno sempre soggiogati, ed i Negri non sono abbastanza coraggiosi per sottrarsi alla schiavitù de' Bianchi, a meno che non siano ben superiori in numero.

La musica segue le stesse differenze, che il linguaggio: essa è viva, e sonora appo i settentrionali, dolce, e commovente presso i meridionali. Essa inspira ardor marziale agli uni, voluttà, e mollezza negli altri. L'Indiano canta il riposo, e l'amore, il Tartaro i combattimenti, e la vittoria.

S'osserva, che parecchi legislatori indiani volendo coprire d'un velo misterioso le loro religioni per renderle più venerabili, introdussero nel culto de' loro Dei un linguaggio straniero al restante della

nazione: così i *Mollahs* turchi, servonsi nelle loro moschee della lingua araba: i Parsis, o antichi settatori di Zoroastro adoprano il linguaggio *Pellwi*; i Braminiani indiani del *Samscritico*. I Talapoini Siamesi, quelli di Ava, di Laos, e del Pegù della lingua Balia, e gli antichi preti Egizj, usavano i caratteri geroglifici. La chiesa cattolica Romana, adottò lo stesso uso, servendosi della lingua del Lazio, mentre le comunioni cristiane riformate, diressero i loro omaggi a Dio nella loro lingua madre. Siccome in Asia i troni, e gli altari prestansi un mutuo appoggio, la politica si appropriò lo stesso mezzo, che la religione, quindi in parecchie corti Asiatiche si fa uso di un'idioma diverso da quello della nazione al dir di Chardin. Se questo mezzo è utile per conciliare al governo un rispetto in certo modo

sacro, egli rende stranieri alla nazione quelli, che la comandano, ed isola il popolo dai loro capi. Questo uso del resto è assai vantaggioso per i governi dispotici.

Non v'ha in oggi sopra la terra una lingua pura, imperocchè le conquiste, le emigrazioni de' popoli, le miscelle continue d' uomini fra loro; le influenze perpetue dei climi, delle religioni, dei governi, modificano tutte le umane lingue, e i nostri idiomi moderni non sono, che un mosaico delle varie antiche lingue fuse insieme e snaturate. Nulladimeno le affinità delle lingue potendo istruire sopra la genealogia de' popoli, gettiamo uno sguardo sopra di esse.

Tre lingue principali ed antiche dell' Asia, hanuo resa celebre la culla del genere umano, coi sacri monumenti ch' elleno ci trasmisero. Queste sono la lingua Sanscritica,

nella quale sono scritti i cinque Vedas, o Bedas, libri divini della Cosmogonia degli Indiani, d'una antichità rinomatissima. In seguito la lingua Chinesa monosillabica, nella quale sono scritti i cinque Kings, o libri universali della divina legislazione egualmente antichissimi; finalmente l'Araba, o la Ebraica primitiva, nella quale Mosè scrisse il *Sepher*, o il Pentateuco, la storia della creazione, e il Codice delle sue leggi. Il Korano più tardi non può passare che per una emanazione del *Sepher* nella lingua Araba.

Lo Samscritico, dopo le ricerche di Guglielmo Jones, e d'altri sapienti, presenta radici comuni, e delle relazioni eguali di sintassi, di declinazioni, di conjugazioni colle lingue greca, latina, e tedesca, forma così come esse delle parole composte. Dal Samscritico viene

nell' India il *dewanagara*, idioma il più puro come il Tamulico, o Decan.

La lingua cinese al dir di Adeling (1), sarebbe di tutte la più antica, se fosse vero, che gli uomini non avessero prima parlato, che mercè i monosillabi, e scritto simbolicamente, o per geroglifici. Il cinese si estende mercè diversi dialetti presso i Tibetani, i Birmani al Pegù, ad Ava. Lo stesso esser dee de' Siamesi, del Annamico, e degli idiomi del Camboye, del Tonchin, della Cochinchina, che tutti hanno una scrittura simbolica, e mancano nella loro lingua del genere, numero, e caso, modo, tempo, o di altre forme grammaticali. Tutti questi popoli all' oriente dell' Asia, e al di là del Gange sono anche di razza mongola, senza dub-

(1) *Mitridates*. T. 1. facciat. 1. 20.

bio il Coreano, il Giaponese partecipano del cinese misto ai dialetti mongoli loro confinanti.

Il Mongolo o Tatar-mantchou nel nord dell'Asia presenta bene alcune radici greche e germaniche. Ei si disperde in varj dialetti presso i popoli della stessa razza, come il Tonguso, ed anche il Samoiedo, sebbene quest'ultimo ne differisca assai.

Ma il *Tatar turco mano*, il Buchariano, l'Ojgour, dal quale derivano le lingue turchiche appartenono ai Tatar di Kasan sino al Tobol, ed alla Crimea. Questi dialetti offrono delle parole composte, ed un sistema grammaticale assai completo.

Fra le lingue Sarmate, e Scitiche distinguonsi due rami principali, cioè la Slava, i di cui varj dialetti formano la lingua polacca, illirica, lituanese, russa, boemica, wenda,

albanese o traccia, e valacca ecc., indi la lingua *Tschouda*, o *Permianca*, che parlasi lungo l' Ural ed il Volga è comune agli Estoniani, ai Livoniani, ai Finnesi, ai Madjars, o agli Ongaresi, ma trovasi pure anco fra i Laponesi.

Può essere, che la lingua dei Lituanesi ne conservi ancora delle tracce, benchè quest' idioma manifesti delle relazioni grammaticali colla lingua greca.

Al giorno d' oggi fra le lingue jafetiche, o che emanano del ramo umano bianco v' ha la germanica co' suoi dialetti, che forma due principali rami. I.^o La teutonica, o alemanna, che si compone col dialetto della Frisia dal Franco, dal Sassone, Olandese, Fiamengo, e dall' Inglese. II.^o Il ramo Scandinavo, o Gotico comprende lo Svedese, il Danese, il Norvegiano, e l' Islandese. Questi due rami, che

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

differiscono fra loro, come il greco dal latino ebbero un tempo delle gradazioni differenti: così il teutonico avea l'alto alemanno della Bibbia d'Ulphilas, o il moeso-gotico dell'età di mezzo.

Le nostre lingue viventi dell'Europa australe, l'Italiano, lo Spagnuolo, il Portoghese, il Provenzale, o la lingua d'occitania, la Francese, sono più o meno lingue corrotte, avanzi della latina lingua degradata dai barbari del medio evo, o dalla lingua romanesca.

Ma la lingua latina, ella stessa ha origine dall'antica Pelasgica, o greca elenica. Questa avea tre principali dialetti il dorico che è spento, il jonico che diede origine al greco moderno e l'eolio sorgente dei linguaggi del Lazio o latini. Nulladimeno alcune parole fenicie conservaronsi nell'etrusco, come rinvengonsi oggidì nello spagnuolo de' termini arabi.

Eguualmente malgrado le conquiste de' popoli del medio evo in parecchi luoghi dell' Europa vi rimasero avanzi delle antiche lingue celtiche, che un tempo parlavansi. Tali sono il basso Breton, o gli avanzi del vero celtico; il Galles, o il Kymrico nel principato di Galles in Inghilterra, e l' Erso in Scozia, ed in Irlanda, idioma del quale Macpherson raccolse le poesie, attribuite a parecchi bardi, come Ossian e Fingal. La lingua Basca, quantunque semplice al par della celtica ne differisce interamente per i vocaboli; essa si rifugiò fra i monti della Cantabria e dell' Iberia boreale.

L' antico greco sembra aver avuto origine dagli idiomi orientali, e particolarmente dal Fenicio, di cui il popolo maltese conserva ancor oggi al dir di alcuni molte delle parole, come i Marsigliesi ritenero vocaboli greci,

La lingua Aramena dà vasti rami, o dialetti alla maggior parte de' popoli orientali. Essa si compone dall' arabo antico, e moderno, idioma ricco, ed enfatico, del moresco, che si estende nell' Affrica settentrionale, del Geez, e dell' Amharico, dialetti derivati dall' Arabo, e parlanti nell' Abissinia. L' antico Ebraico co' suoi derivati, come il Samaritano, il Caldaico, il di cui uso è oggi perduto, se si eccetui l' Ebraico moderno, o Rabbinico, emana da una stessa fonte, come l' antico Punico, o Cartaginese, e fenicio trasportato mercè del commercio ad una folla di popoli, che abitano lungo le rive del mediterraneo. Ma la lingua Siriaca; o l' Arameeno propriamente detto colla Caldaica antica si sono lungamente conservate nella Siria, e nella Babilonia.

Forse si troverebbero alcune trac-

cie d'una lingua madre nei rami del Caucaso, presso i Giorgiani, Circassi, Armeni, la di cui pronuncia è semplice, ed aspra.

Un tempo la poesia avea per linguaggio lo Zend, oggi idioma sacro; il Pelhwi parlavasi nella media, e il Parsi era una derivazione dalla quale viene il Persiano attuale, ed il Kurdo dei popoli del Libano. Questi dialetti presentano dei vocaboli comuni colla lingua germanica, e lo Samscritico, ma la loro grammatica ha dei modi d'esprimersi menò variati. Lo Zend-Avesta, o libro sacro di Zeredosht (Zoroasto antico legislatore de' persi) è scritto nella lingua Samscritica; vedasi la traduzione, che ne fece il Sig. Anquetil, du Perron, e il Boun-Dehesh in lingua pelhwi più moderna, tiene più del Caldaico, e del Tartaro Cimeriano.

Sarebbe impossibile il dare un

dea soddisfacente di parecchie altre
 lingue, di cui iguorasi assolutamente
 l'origine, e la filiazione, special-
 mente appo gli Africani e gli Ame-
 ricani. Si sa che ciascun paese ne-
 gro parla sovente il suo proprio
 linguaggio, siccome ciascuna truppa
 di selvaggi. Tuttavia i Foulaks, i
 Jolofs, i negri di Dahomey, del
 Benin, di Congo, e dell'interno
 della Nigrizia, hanno vocaboli co-
 muni, ed una analoga combinazione
 di consonanti; ognuno sa, che la
 lingua Brebera o Kabyla parlasi
 lungo i monti dell'Atlante; il Copto
 ha delle affinità col Nubiano, l'A-
 bissinio; i Cafri sulle coste orien-
 tali dell'Africa da Magadoxo sino
 agli Ottentotti, hanno dialetti simi-
 li, con delle parole arabe, che al-
 cuni riconobbero usate presso i Be-
 tiovanas, ma nè il linguaggio simile
 al crocciare del pollo d'India, che
 osservasi fra gli Ottentotti, nè il

parlare in gergo dell' interno dell' Africa ci sono conosciuti.

In America ciascuna nuova conquista e dinastia del Messico, quella dei Tultequi, degli Huaztequi, e dei Aztequi recava nuovi vocaboli. La lingua degli Incas, o Quichua dei peruviani si è meglio conservata, e si parla ancora come quella dei Guarani, che appresero i Portughesi al Brasile, ed i Spagnuoli al Paraguai. I Chilianì, ed i Patagoni, non hanno, che una lingua mal conosciuta, ma al nord del fiume delle Amazzoni, e nelle Antille vicine, regnava un tempo un linguaggio armonioso, e sonoro, quello dei Galibis, o Caraibi. Nell' America settentrionale fra la Baja d' Hudson sino al golfo del Messico trovansi gli idiomi degli Algonquini, o Uroni coll' Irochese, il Cheroquese sparso da quelle truppe conquistatrici, ma la loro lingua è pove-

ra e semplice. Per ciò che spetta all' Esquimoico , o Groenlandese , i vocaboli sono con bizzaria uniti , e congiunti in una lunghezza smisurata.

I soli linguaggi , che ei rimarrebbero a passare in rivista , sarebbero gli idiomi estremamente variati della lingua Malese sparsa sopra tutte le isole degli arcipelaghi indiani , dei mari australi. Alcuni credettero riconoscere delle relazioni fra i Tarmautchon o Mongolo con queste lingue dolci e tutte in vocali. I dialetti Tagalico , e il Bissago delle isole Filippine si estendono alle Moluche , alle Marianne , e la stessa novella Zelanda ce ne presenta delle tracce. Ottaiti , e le isole adjacenti hanno delle espressioni comuni. Per ciò , che spetta al linguaggio degli abitatori della novella Olanda , e delle altre popolazioni di Negri naturali alla nuova Guinea , alla terra del Diemen , alla novella Caledonia ,

nulla puossi asserire di certo, quantunque questi popoli presentino dei tratti d' analogia nelle loro forme, e nelle loro abitudini.

ARTICOLO IV.

Delle varie Religioni della specie umana.

Siccome esiste un linguaggio originale, che è la favella del bisogno e dell' azione, esiste pure appo gli uomini una religione primitiva, e naturale, e siccome il linguaggio di azione è il tronco sopra del quale si sono annestate tutte le altre lingue, così la religione naturale è la prima sorgente delle altre religioni della terra (1).

(1) In questo articolo, ove parlasi delle religioni, deesi solo intender quelle, che furon l' opera degli uomini.

Tutti i popoli del mondo antichi e moderni, ammisero l'esistenza di un essere creatore dell'universo; ed i selvaggi presso i quali nessun apparente vestigio si riscontrò di religione, come parecchie popolazioni erranti americane australi, africane, insulari, ecc. trascurano bensì di avere un culto speciale, ma esse non negano una causa suprema, quando a loro chiedesi chi fe' il cielo, e la terra. Per vero dire, intenta sempre la maggior parte dei barbari a ricercare alimento, e a provvedere a loro molteplici bisogni, è causa che di rado riflettino sopra questo sì grande oggetto, rassomigliando essi infatti a dei fanciulli, e non sono più di questi istruiti; quindi sono ignoranti, ma non però atei. La prova ch'essi ammettono qualche cosa al di sopra della natura si è, che credono negli spiriti, recano da mangiare ai

loro defunti, con loro tumultano le armi, e gli stromenti che adopravano in vita. Da dove vengono adunque tali idee ovunque sparse sopra la terra? perchè l'uomo riconosce un essere supremo dal Giappone a Pietroburgo, da Delhì a Londra, da Ispaan a Lima, dalla Capanna del Negro al Palazzo del Vaticano, dal seno delle americane foreste, e delle isole australi alle nostre coltivate campagne? perchè l'uomo è il solo animale religioso, ed il solo provveduto di ragione? chi potè rendere universale l'opinione dell'esistenza d'un Dio in tutta l'umana specie? da chi gli fu ella rivelata? ecco ciò, che deve sorprendere ogni persona di buona fede, e se questo pensiero era un errore, perchè l'avremo noi, piuttosto, che gli animali?

Da qualunque parte siaci pervenuta questa opinione, ella è un

testimonio della elevazione della intelligenza nostra al di sopra di quella de' bruti: tuttavia essa nel capo d'un selvaggio, non è, che una sterile idea, nulla influendo sulla condotta sua, nè su quella de' suoi simili: essa non presta il suo appoggio salutare alla legge naturale ai primi fondamenti della giustizia, e della morale, imperocchè i barbari non avendo presso che nessuna relazione fra loro, nè formando corpo politico, non hanno altro diritto, che la forza, altra giustizia, che quella del taglione, occhio per occhio, braccio per braccio, e nessun'altra cordialità fra loro, che la pietà naturale per gli esseri deboli.

Ma appena riconosciuta la necessità di stabilire una società ben ordinata, di regolare i diritti, di determinare i doveri de' cittadini fra loro, si sentì il bisogno d'una

potenza straordinaria, che potesse non solo costringere le volontà, ma egualmente vincolare i cuori, non potendo i primi legislatori disingannare i popoli dai pregiudizj, dai quali trovavansi preoccupati, e non potendo soffocare le loro sfrenate passioni con leggi puramente umane, risolsero di stabilire le religioni, nella guisa medesima, che un esperto medico sa mascherare al suo malatto sotto una apparenza piacevole un farmaco amaro, ma salubre, anche gli istitutori delle nazioni furono obbligati per l'utile del genere umano ad ingannare gli uomini. Questa pratica da molti filosofi venne biasimata, pretendendo, che l'errore non possa giammai essere vantaggioso agli uomini. Ma senza opporre loro una folla di contrarj ragionamenti citerò un passo raguardevole del grande Polibio, uno de' più giudiziosi storici della

antichità, l'amico del grande Scipione, e che dagli stessi atei non verrebbe ricusato, perchè tale venne pure egli giudicato. » Ciò che » ha di più contribuito dice egli ai » progressi della Romana Repubblica » è l'opinione, che si ha degli dei, » e la superstizione, che è biasimata » presso gli altri popoli è a mio » parere quella stessa, che la sostenne Ben molti ne potrebbero essere sorpresi. Per me » non dubito, che i primi, che » l'hanno introdotta, non abbiano » avuto in vista la moltitudine, imperocchè se egli fosse stato possibile, che uno stato non fosse » composto, che di gente saggia, » forse questa istituzione non sarebbe stata necessaria; ma siccome il popolo non è costante, e » ridonda sempre di sfrenate voglie, che lo strascinano irragionevolmente alla violenza, fu duo-

»po ritenerlo pel timore delle cose
»ch'ei non vedeva, e con tutto
»questo apparecchio di spavente-
»voli finzioni. Egli è adunque con
»gran ragione, che gli antichi spar-
»sero presso i popoli, che v'erano
»delle divinità, che v'erano dei
»supplizj a temere nell'altra vita;
»e si ha gran torto nel nostro se-
»colo di spregiare questi sentimenti;
»imperocchè senza parlare delle al-
»tre conseguenze della irreligione,
»presso i greci, per esempio affi-
»date un talento a coloro, che ma-
»neggiano denaro pubblico, riusci-
»ranno vane per costringerli a ren-
»dervi il vostro deposito, e dieci
»cauzioni, ed altrettante promesse,
»e due volte di più di testimonj,
»voi non perverrete mai ad otte-
»nerlo; all'opposto i Romani, che
»nella magistratura, e nelle lega-
»zioni dispongono di grandi som-
»me d'argento, non hanno biso-

» gno, che della religione, del giu-
 » ramento, per mantenere inviola-
 » bile la loro fedeltà. Presso gli altri
 » popoli un uomo, che non osa toc-
 » care il pubblico peculio è un uo-
 » mo raro, in vece, che presso i
 » Romani egli è raro il trovare uno
 » capace di un tal delitto (1). »

Le antiche religioni osservando
 l'impossibilità di governare gli spi-
 riti eccitati da un culto troppo gros-
 solano, stabilirono dei misteri, il
 di cui scopo era quello d'offrire
 loro una più pura, e ragionevole
 religione: così i misteri d'Iside,
 d'Osiride, i più antichi, che si co-
 noscano, erano celebrati in Egitto,
 e sparsi altrove sotto varj nomi.
 Zoroastro l'introdusse in Persia,
 Cadmo, ed Inaco in Grecia, Or-
 feo in Tracia, Melampo ad Argo,

(1) Polib. Histor. lib. 6. Cap. 9.

Trofonio in Beozia, Minosse in Creta, Cinira ed Ereteo ad Atene. Celebravansi in Asia i misteri di Mitra, in Samotraccia quelli di Cibele, in Beozia quelli di Bacco, in Creta quelli di Giove, in Cipro quelli di Venere, ad Amfisso quelli di Castore, e Polluce, a Lemno quelli di Vulcano ec., ma i più famosi, e quelli che assorbirono ogn'altro furono i misteri di Cerere Eleusina ad Atene, imperocchè si sparsero in tutto il Romano impero. I Druidi della Bretagna, e i Bracmani dell'Indo, celebrarono come i Greci i misteri di Bacco, emblema del Sole.

Vuolsi un culto esteriore, e delle cerimonie che colpiscano i sensi degli uomini volgari, avendo dimostrato l'esperienza, che una religione astratta, nulla presentando a' loro occhi rimaneva ben presto senza effetto, ed è perciò, che il

culto degli oggetti fisici fu la prima delle religioni. Se non si rappresentasse il dio corporale a molte genti, pena molta avrebbero a farsene una idea ragionevole. Il volgo ignorante, e credulo giudica le cose dall'apparenza, e dalle esteriori dimostrazioni, e sarà sempre facile l'ingannarlo, senza un gran male se è vero, che un popolo senza un freno morale sia un attrupamento di tigri piuttosto, che d'uomini. Le avversità della umana specie sono grandi, dappoichè convien ch'essa scielga fra le opinioni religiose, delle quali i suoi maestri possono abusarne, oppure una sfrenata licenza, che lascia a ciascuno il potere di commettere tutti i delitti segreti, che le leggi civili non puonno reprimere, ma in mezzo a queste inevitabili miserie, convien necessariamente preferire la minore.

Ecco adunque ciò, che obbligo

i più grandi uomini, ed i filosofi i più celebri a mantenere gli antichi popoli nella credenza de' loro padri, dappoichè non gli avrebbero giammai potuto altrimenti dirigere sul cammino della virtù. I Pittagorici, i Platonici, i Peripatetici, e le altre sette filosofiche aveano due dottrine, l'una per il pubblico o *esoterica*, l'altra occulta, ed interna per gli spiriti fermi abbastanza, per vivere secondo le leggi della probità, quando faceasi cadere innanzi loro il vano edificio delle religioni puramente umane.

Ma la politica degli uomini ha sempre il suo lato debole, imperocchè per poco, che i popoli scorgano, che ad essi dassi una religione, come suol porsi la cavezza agli animali, essi tutte quante le rifiutano, e a forza di far intendere che le credulità religiose non sono buone, che per gli spiriti deboli,

alcuni uomini pericolosi distrussero ogni fondamento di umana felicità, e di virtù sopra la terra.

V' hanno nell' uomo due principali facoltà, una è quella delle idee, e del ragionamento, o dello spirito, la di cui sede principale è nel capo. La seconda è quella delle affezioni, e delle passioni, la di cui sede è verso il cuore. Questi due ordini di facoltà sono talmente separati, che gli oggetti dell' uno sono contrarj agli oggetti dell' altro. Le persone, nelle quali il cuore ha molto dominio, hanno sovente poco spirito, e quelle in cui domina lo spirito, hanno sovente insensibilità di cuore: l'anima non può svolgersi tutta per un lato, senza lasciar l' altro a vuoto. Sovente i pensieri, e gli affetti si escludono reciprocamente in tutti gli uomini.

Le obbiezioni fatte contro le re-

ligioni, non provano adunque altra cosa, se non che si è ragionato sopra quello, che era fuori del ragionamento, che si è discusso ciò che conveniva sentire, e che sonosi volute esaminare collo spirito cose, che appartengono al cuore; così fa riflettere taluno, che le donne, il di cui cuore è tenero, sono più religiose, che gli uomini, e che fra questi medesimi le anime più dolci sono anche le più portate alla religione, siccome Fenelon, e Rascine. I nemici delle religioni sono sovente spiriti violenti e cuori più consacrati alle odiose passioni, che ai teneri, e commoventi affetti.

Io so, che lo spirito del secolo in generale è poco favorevole alle opinioni religiose, e che se alcuni uomini le raccomandano politicamente agli altri, credonsi dispensati dal seguirle, vorrebbero obbligare il loro prossimo a vivere da

buon cristiano, riservando a se stessi
 la libertà di non esserlo: ecco per-
 chè gli uomini sono intolleranti,
 e non considerano per altra parte,
 che se essi nati fossero in paesi
 maomettani, ne avrebbero seguita
 la religione: non sono adunque nè
 cristiani, nè ebrei, nè idolatri,
 che per le circostanze, non poten-
 do essi sciegliere nè la loro fortu-
 na, nè il loro governo, nè la loro
 religione. Costoro adunque sono in-
 giusti, allorquando biasimano ciò,
 che essi non sono padroni di scie-
 gliere; in fatti dappoichè l'abitu-
 dine è capace di trasformare il
 male in bene, per ciò, che spetta
 al fisico, deesi pur giudicare di
 tutto ciò ch'ella è in istato di fare
 per rapporto al morale. Si disse,
 che l'opinione era la regina dei
 mortali, ora l'opinione, la moda,
 non sono altra cosa, che una co-
 stumanza ricevuta. S'ella ha potuto

arrivare presso i selvaggi dell' America a fargli divorare i propri loro padri divenuti vecchi, se la religione anche al dì d' oggi fa precipitare nel rogo una giovane vedova al Malabar per seguire in un altro mondo un attempato marito, che in vita la maltrattava, nulla v' ha, che dall' entusiasmo religioso attendere non si possa.

Apra l' uomo un istante i suoi occhi, e vedrà chiaramente, che ben sovente si fa ad esterminare il suo simile per delle chimere, che creasi mercè delle sue abitudini. L' azardo mi fe' nascere a Costantinopoli, voi nasceste a Parigi, quindi convien ch' io sia circonciso, che porti il turbante, che mi vesta coll' abito turchesco, che vada a dir mie preci alla moschea: voi nato cristiano, cattolico, per conseguenza noi ci trattiamo scambievolmente di scellerati.

Quante guerre, quanti furori per queste sole diversità di costumanze, che non sono, che il risultamento delle geografiche situazioni! figli di Levi, o di Giuda guardatevi d'attraversare questo piccolo fiume della Bidassoa, perchè sarete costretti a pascervi della carne di majale a voi vietata, o correr rischio d'essere vivi bruciati, a meno che non vi pieghiate ad una grossa multa. Dieci passi in qua ciò, che voi facevate era giusto, o permesso; dieci passi in là è un atroce delitto: così vuole la costumanza, che verrà anche chiamata una legge santa.

In mezzo alle rivoluzioni non è ella strana cosa di veder cangiato il giusto, e l'ingiusto in meno di poche ore.

Quippe fas versum atque nefas?

Biasimate ciò, che avete adorato,

adorate ciò, che voi biasimavate; facile giuoco, del quale di leggieri si acquista l'uso con un poco di flessibilità dorsale.

Quanto uno diverrebbe più tollerante, umano, e dolce, se per poco riflettesse, che tutte le nostre credenze, le nostre opinioni, i nostri costumi, le nostre maniere, non sono assolutamente, che abitudini fattizie, le quali non hanno sempre esistito, che verrà giorno, in cui più non esisteranno (1), che sono

(1) Giova qui avvertire essersi ingannato a gran partito il Chiarissimo Autore, asserendo che le credenze, le opinioni, i costumi, e le maniere degli uomini sieno *tutte assolutamente abitudini fattizie, le quali non hanno sempre esistito, che verrà giorno, in cui più non esisteranno*. Data la necessità di una Religione, che niun sensato filosofo oserà mai porre in dubbio; e dato che incombe all'uomo, come essere ragionevole, il dovere di seguire i dettami

intèramente diverse in altri paesi,
e con altrettanta ragione, ed altret-

di quella religiosa credenza, che più manifestamente presenti il carattere della verità, non poteansi dall' autore confondere fra le abitudini fattizie le credenze ed opinioni, che furono introdotte, e diffuse dai precetti della cattolica religione, senza alterare del tutto il carattere distintivo della medesima. Questi precetti tutti divini, perchè dettati dalla viva voce del divino Legislatore, che è la stessa verità, vengono a ragione riguardati dai più chiaro-veggenti siccome i soli opportuni per assicurare la pubblica, e privata felicità, nè possono per conseguenza essere collocati fra le *abitudini fattizie*, e reca non lieve sorpresa il vedere, come lo stesso Chiar. Autore, che alla pagina 87. del Vol. 3. di quest' Opera medesima offrì all' augusta nostra religione il più sicuro tributo di lodi, abbia poi qui potuto porla ad uguale confronto colle mutabili credenze, non aventi per base la più luminosa verità, mentre non doveva esso ignorare, che per principio di dogma, la

tanti motivi di credibilità, quanti ne hanno le nostre (1)! Perchè adunque uccidersi a vicenda in mezzo a dispute di politica, o di eresie religiose? non sarà egli il colmo

cattolica religione divinamente instituita col patto della nuova alleanza, immutabile si rimarrà sino alla consumazione de' secoli. T.

(1) Quanto soggiugne qui il Chiarissimo Autore, non è, che una conseguenza dell'errore da noi già rilevato, e confutato nella nota antecedente. Convien in fatti, non conoscere punto i dogmi della cattolica religione per asserire, che le diverse credenze religiose sian tutte fondate in *ragione* ed abbiano tutte concludenti motivi di *credibilità*. Queste proprietà non possono al certo attribuirsi alle religioni, che hanno solo per base l'errore, ed una falsa idea della divinità, ma convengono bensì esclusivamente alla religione cattolica, la quale siccome la sola fondata sulla *verità*, ha un'indole sua propria, capace di conciliarci la *credibilità* di tutti gli esseri *ragionevoli* a preferenza delle altre. T.

dell'atrocità, e del ridicolo vedere lo Spagnuolo per esempio massacrare un Americano, perchè quest'ultimo non sapeva, che esistesse una cattolica religione in altro emisfero? Queste esecrazioni direte voi, non più si rinnovellano. Qual errore! Gettate uno sguardo intorno a noi, e vedrete, se il nostro nobile vicino si creda impastato dello stesso fango che voi, e se egli non vi truciderebbe nel caso, che voi gli rifiutaste ciò, che crede essergli dovuto di più che agli altri uomini. Ei cinge la spada, ciò è dir tutto, ed è convenzione ch'esso ha dritto d'uccidervi (1).

(1) Le feroci e licenziose costumanze qui accennate dall'Autore, non furono usate, che ne' passati secoli infelicissimi, ne' quali il più prepotente feudalismo stendeva uno scettro di ferro su tutta quanta l'Europa.

Senza una religione tutto andrebbe da male in peggio, e gli uomini fra loro urtandosi di continuo per mancanza di uniformità, al minimo conflitto de' loro interessi, non vivrebbero insieme che quai lupi, ed orsi. Ella è la costumanza che formando tutti i Chinesi in una stampa medesima fa sì, che le loro maniere raddolciscansi, e che essi possono ravvicinarsi, e tenersi legati in società da quattro

ed esponeva i più deboli alle violenze, ed alle continue usurpazioni di orgogliosi signori, che assistiti dalle feudali consuetudini, voglie smodate aveano solo per norma di loro azioni. Ma le saggie leggi ora stabilite in tutte le civilizzate nazioni, non lasciano più a chicchesia la facoltà di abusare del potere e della forza, essendo i diritti di ciascheduno regolati insieme e difesi da leggi civili, uniformi, ed efficaci, e per tutti i membri dello Stato egualmente obbligatorie. T.

mille anni in qua ; noi perdiamo la nostra ruidezza o le nostre spine colla coltura al paro degli alberi ; noi pieghiamo e mondiamo i nostri rami come colla falce fa il giardiniero , e perciò , noi meno ci molestiamo gli uni , gli altri , e se noi abborriamo uno straniero , ciò non può essere ragionevolmente , a meno che esso non ferisca di fronte i nostri interessi , e non urti i nostri affetti. Ma ognuno convien , che si guardi dal condannare le religioni , ed i costumi degli altri , imperocchè a qual titolo avremo noi soli avuto in sorte la ragione ? Sappiamo noi poi esattamente , ove è il vero , il giusto , il dritto ? Ove sono i limiti della sapienza , e della follia ? Il capriccio delle costumanze , tutto traveste.

Non ogni clima è favorevole a tutte le religioni. Il maometismo , che fe' progressi sì straordinarj , e

rapidi nell' Asia , e nell' Affrica , arrestossi ai confini dell' Europa , e da questi probabilmente un giorno scomparirà. Le sue istituzioni politiche i suoi costumi civili , come la Poliandria (1), la proibizione del vino , della carne di majale , le abluzioni continue , le numerose preci , non puonno convenire , che agli Orientali. Mosè avea talmente moltiplicati i riti religiosi , e circoscritte le costumanze , le abitudini del popolo ebreo , che la sua religione estendere non poteasi alle altre nazioni , nè distruggersi appo

(1) Due voci greche che significano molti mariti; nome applicato alla classe XIII. del sistema sessuale, che unisce tutte le piante che in fiore èrmafrodito hanno da quindici sino a mille stami attaccati al ricettacolo. La corolla in questi fiori o è rosacea , o anomala siccome nel *papaver somniferum* , nel *caparis spinosa* ecc. T.

gli Ebrei, dappoichè Gesù stesso non la cangiò. Lo stesso è dei Chinesi, e dei Giaponesi: la religione ivi è confusa cogli usi, e colle abitudini di queste nazioni, di modo che ogni cosa ivi si presta con vincendevole appoggio, e rende impossibile ogni cangiamento. Nell'Asia intera i codici religiosi sono egualmente codici civili, e le leggi politiche ivi sono rispettate come opra della divinità. Tale è la causa, che ha stabilito in questo vasto paese del mondo tutti gli imperi dispotici, quindi ognuno concepisce, come un solo uòmo rivestito della autorità religiosa, e della posanza civile, trovossi in fatto sovrano assoluto de' popoli. Cesare, ed Augusto impadronendosi in Roma dello scettro, e dell' incensiere, cangiarono lo stato repubblicano nel puro dispotismo. Enrico ottavo, quel tiranno dell' Inghilterra, si rese

capo della religione anglicana, che separò dal cattolicesimo, e ne avrebbe stabilito il dispotismo se la forza del carattere inglese non si fosse opposta, sostenendo que' diritti, che gli si volevano usurpare. Allorquando Pietro il Grande volle cangiare la Russa Nazione sentì la necessità di aver un potere straordinario, e si rese capo della religione.

Ma il cristianesimo non è punto favorevole ai governi dispotici, perchè separa la podestà religiosa dalla autorità civile. Allorquando Gesù Cristo disse, che *il suo regno non era di questo mondo*, tolse ai Re la metà del loro potere. Se raccomanda di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, egli esige ancora, che si renda a Dio ciò, che è di Dio, e quando gli interessi dei principi sono contrarj a quelli della divinità, il vero cristiano dee sempre preferire questi ultimi. Non pochi

sovrani scomunicati, e deposti, dimostraron, che questa religione cristiana accusata di sostenere il dispotismo, poteva armarsi contro di lui, anche in que' tempi ne' quali i popoli erano eccessivamente superstiziosi. In ogni stato cattolico sonovi due podestà distinte, quella cioè del Governo, e quella del Sacerdozio, che è retta dal Pontefice. Questa divisione la quale nuoce allo stato in generale, può essere una sorgente di libertà pei particolari cittadini, porgendo loro occasione di abbracciare il partito, che loro è più favorevole, per abbassare l'autorità che gli opprime. Per tal maniera viddesi nella guerra della Fronda, il popolo cospirare col Sacerdozio per deprimere il Governo; come viddesi in questa rivoluzione il popolo cospirare per deprimere la podestà sacerdotale. Simili tendenze all'equilibrio, non possono

aver luogo negli stati, ne' quali la religione non forma, che un solo corpo colle leggi civili.

La religione cattolica è più favorevole ai Governi monarchici, ed i protestanti, o riformati, come lo fa riflettere Montesquieu sono più convenevoli agli stati liberi come l'Inghilterra, l'Olanda, la Svizzera protestante, Ginevra, i popoli del Nord, e parecchie città dell'Alemagna ecc. Egli è per questo, che le Monarchie Europee, come quelle di Spagna, Portogallo, Napoli, Austria sempre si opposero alle eresie religiose, e che Luigi decimo quarto, la di cui monarchia era sì assoluta, cacciò i protestanti colla revocazione dell'editto di Nantes. La Francia non fu giammai più vicina allo stato Repubblicano, come lo assicurano Bodin, il Cancelliere dell'Opital, *de Thou*, e lo storico Mezerai, che all'epoca delle discor-

die religiose, ed allorquando le sette ivi moltiplicaronsi.

Per la stessa ragione convien riflettere, che le religioni divengono meno possenti sopra i popoli, a misura ch'esse si ravvicinano ai paesi freddi, mentre aumenta il loro ascendente in proporzione del calore dei climi: così esse sono possentissime ai tropici, moderate ne' paesi temperati, e limitatissime verso i climi ghiacciati de' poli: da ciò ne viene ancora, ch'esse sono permanenti al Mezzodì, variabili al Nord; imperocchè esse sono più attaccate ai cuori, quanto più sono nei medesimi radicate. Siccome taluno osserva, che i caratteri più delicati, e più sensibili, come quelli de' fanciulli, delle donne, de' vecchi sono più portati alle credenze religiose, lo stesso è dei meridionali, sì affievoliti dal continuato calore del clima, mentre i robu-

sti, e rozzi settentrionali offrono un contrario esempio.

Siccome l'immaginazione è altrettanto più energica negli uomini, quanto più sono gracili, ed il loro cielo è più bruciante, e quanto meno essi prendono alimento, essa è altresì vieppiù disposta alle opinioni religiose, al Mezzodì, che al Nord; d'altronde le lunghe veglie, la vita contemplativa, la solitudine, il riposo sì comuni presso gli abitatori de' paesi caldi, gli hanno resi più propri ad abbracciare i sistemi di religione, e più capaci di attaccarvisi con fanatismo. L'esaltazione continua dello spirito, che è la conseguenza di questo stato dà ai meridionali una prodigiosa intemperanza d'immaginazione, e di giudizio, di là viene la loro tendenza sì generale all'entusiasmo, alle estasi, alle idee gigantesche. Tale è anche la cagione del loro

linguaggio iperbolico, e di quella folla di chimere, delle quali essi popolano il loro spirito. Questo stato d'esaltamento mentale esiste appo tutti gli uomini, i di cui visceri intestinali sono deboli come nei melancolici, negli ipocondriaci, emorroidarj, finalmente presso tutti quelli, il di cui sistema della vena porta trovasi ingorgato da un sangue nero, che gli antichi riguardavano qual atrabile. In fatti il calore attraendo tutte le forze vitali verso il cervello, e all'esterno del corpo, ne affievolisce i visceri interni. Questa sovrabbondanza di sensibilità all'esterno, espone il sistema nerveo a de' continui eccitamenti, e a delle violenti scosse per parte di tutti gli oggetti circonvicini. Ecco perchè riscontransi più pazzi, maniaci, e frenetici a misura, che i climi sono più ardenti. Da ciò ancora ne nasce il bisogno

d'isolarci da ogni sensazione: ma siccome è proprio della solitudine l'ingrandire gli affetti, ed i pensieri i più forti a spese dei più deboli, il rimedio è un nuovo male. Questo stato di meditazione, e di estrema sensibilità impedisce il sonno, e la permanenza nella veglia, accresce vieppiù la debolezza, e la sensibilità, quanto il riposo delle membra imperiosamente imposto da un calore estenuante. Noi vediamo le Indie, e l'Africa ripiene di Cenobiti, o di superstiziosi monaci, che scorrono la vita loro nella contemplazione, nelle veglie, nelle macerazioni, e nella solitudine, tali sono i Bonzi, i Facchiri, i Dervis, i Santoni (1), i preti Maomettani, ed i preti Indiani, mano mano, che si avvanza dal Nord al

(1) Monaci Turchi. T.

Mezzodì dell' Europa , vedesi accrescere il numero de' Chioſtri , come in Italia , in Grecia , in Spagna , mentre diminuiſcono a miſura , che ſi v' à vicino al ſettentrione , ove il freddo volle negli uomini una più attiva vita.

È ſenza dubbio a quello ſplendore degli aſtri , al bel cielo dell' oriente , ed ai grandi penſieri , che la loro contemplazione inſpira , che deesi l' una delle prime religioni il Sabeismo , oſſia l' adorazione degli aſtri , eſercitata dapprima dai paſtori arabi , indi dai Guebri o antichi Perſiani , che veneravano anche il fuoco , come il rappresentante degli aſtri ſopra la terra. Queſta religione de' Magi adoratori dell' armata celeſte preſſo i Caldei e Perſi ritrovossi preſſo gli Incas o Peruviani al nuovo mondo , e preſſo i *Natches* o altri ſelvaggi. Dupuis rinvenne delle tracce di ſabeismo in

presso che tutte le religioni (1),
 ma un'altra causa esaltante: l'im-
 maginazione si è l'astinenza dagli
 alimenti. Noi abbiamo detto più
 sopra, che gli uomini sono obbli-
 gati di mangiare assai più al Nord,
 che al Mezzodì. Ciascuno sa, che
 una rigorosa dieta rende il cervello
 vuoto e fantastico, toglie il sonno,
 affievolisce lo stomaco, rende viva-
 cissima l'immaginazione, e dà al
 carattere una soverchia debolezza.
 Tutto al contrario osservasi negli
 uomini, che avezzi sono a molto
 mangiare come i settentrionali: così
 le religioni raccomandarono le vi-
 gilie, esigendo delle regolari asti-
 nenze ne' giorni innanzi i dì festi-
 vi, e gli ordini monastici sono tutti
 assoggettati in certi tempi a delle
 privazioni di alimento.

(1) Orig. des tout les cultes.

I digiuni, la mortificazione della carne, il rinunciare ai sensi, la preghiera, la meditazione, sono assai proprie a mantenere, lo spirito in una specie di delirio immaginativo assai favorevole alle religiose opinioni. Lo stesso è degli altri culti, come quelli delle arti, della poesia, dell'eloquenza, della musica, della pittura, nei quali gli uomini sempre si distinsero vieppiù, quanto si è esaltata la loro sensibilità, e salga la loro immaginazione ad una specie d'entusiasmo. Per questo solo Platone ed Aristotele fanno osservare, che in darno taluno s'avanza alla porta delle Muse, e delle belle arti se non associa un lieve grado di pazzia, assicurando pure Cicerone, che giammai vidde taluno divenire personaggio illustre senza una specie di questa ispirazione divina. *Nemo igitur vir magnus*

sine aliquo afflatu divino unquam fuit (1).

I profeti, gli indovini, e tutti coloro appo i quali domina molta immaginazione sono comuni ai paesi caldi. Questi sono uomini d'un temperamento melancolico, d'una squisita sensibilità; vivono nella solitudine nella meditazione. Il loro genere di vita è assai sobrio, i costumi austeri, il carattere stoico, lo spirito loro preoccupato dall'oggetto della loro credenza. I terreni brucianti e sterili dell'Arabia, dell'Idumea, dell'Egitto, e delle contrade circumvicine sono assai favorevoli a questo stato di esaltazione religiosa. Egli è anche ivi, che si sono stabilite presso che tutte le religioni della terra.

L'Egitto fu la culla degli Dei

(1) Nat. deor. libr. 2. n. 46.

dell'antica mitologia greca, romana e celtica: di là venne il Politeismo che distinguesi in varie specie. Se egli si occupa della ricerca degli attributi della divinità sotto le forme degli animali dicesi *Zoomorfismo* degli antichi Egizj, se sotto la umana forma presso gli eroi si è l'*Atropomorfismo* dei Greci e dei Romani, ciò che i Sirj, i Caldei, i Celti, i Fenici unirono col Sabeismo, o l'adorazione degli astri. Chiamansi *Teomorfismo* le religioni del Politeismo, che ammettono le trasformazioni, le incarnazioni della divinità sotto varie foggie di uomini o d'animali. Questo è il sistema teologico, che regna nell'Asia, e nell'Africa. Così il Bracmanismo sparso al Mogol, e nell'Indo, il Lamismo dei Tibetani, del Boutan e della China. Lo Schamanismo della gran Tartaria, e della Siberia, non sono in ultima analisi, che i vasti

rami dello stesso sistema religioso. *Brama*, *Vistnou*, e *Chiven*, o la trinità indiana; *Mithra* degli antichi Persi; *Xaca* e *Amida* dei Giaponesi, di cui il *Dairi* rappresenta il *Dalai-Lama* dei Tibetani; *Fohi* presso i Chinesi; *Mahamounie* principal idolo dei Tibetani; *Boudhi*, o *Boudha* del Bengala; *Goulma* o *Goutom* dei regni di Java, del Pegù, d'Aracan, d'Asain; *Hernaraja* dei Boutaniani; *Sammona-Codom* dei Siamesi, seguito anche al Ceylan ecc., non sono altra cosa, che lo stesso simbolo della natura vivente, e personificata, come lo fu nell'Asia minore sotto gli emblemi d'*Atis*, e di *Adonis*: in Egitto sotto quello d'Osiride; nella Grecia e nell'Italia sotto le mitologie di Bacco, di Ercole, d'Apolline, ecc. Nel seno dell'Africa pure si sparsero i semi di queste opinioni, ed in quasi tutta l'Europa innanzi

la pubblicazione dell' Evangelo , e del Corano. Così la religione dei Druidi , gli dei de' Scandinavi , la mitologia di Thor , e Odin compresa nell' Edda degli Islandesi , non erano che emanazioni della teogonia indiana , o egizia. I Dalais , Lamas , e Kutuchtus preti della Tartaria e del Tibet , i Scamans dei popoli Mongoli , offrono parecchi tratti di rassomiglianza cogli antichi Druidi delle Gallie.

Tutti questi sistemi religiosi , hanno adunque origine da un comun tronco , che nacque ne' paesi caldi della terra. L' albero delle religioni idolatre piantato nell' Egitto , o nell' Indo , coprì de' suoi estesi rami l' oriente , l' occidente , il nord , ed il mezzodì dell' universo. Nissuna d' esse prese origine sotto un freddo cielo , e non vi furono che trasferite. Così *Odino* legislatore de' Scandinavi avea trasportato il suo sistema

religioso dall' Asia, e trovansi pure ne' frammenti, che ci rimangono i nomi di parecchi animali, che non vivono che sotto i tropici, come i lions, le tigri, gli elefanti, i grandi serpenti ecc., ma questo conquistatore legislatore, seppe adattare il culto suo alla natura degli abitanti de' paesi freddi, e al loro bellicoso carattere, *Odino* santificò la guerra, e le armi, incoraggi colla speranza delle ricompense celesti il valore de' Nordici, e raccomandò il disprezzo per la morte. I Goti, i Danesi, e tutti i popoli settentrionali di già trasportati per la guerra in forza del clima loro, s'alzarono ad uno sconosciuto eroismo negli annali del mondo, appresero essi a trovar delizie nella stessa morte, e a cercarla con gioja nel seno delle battaglie, non paventando che la tranquilla morte, ed è quindi da

loro, che sorse il barbaro uso del duello.

*Animæque capaces
Mortis et ignavum reditura parcere
vitæ (1).*

Lucan. Farsal. l. i.

Tali furono le orde barbare, che sortendo da loro ghiacciati covaccioli invasero l'impero romano e vendicarono il mondo avvilito, e incurvato sotto il suo tirannico scettro.

Lo stesso è di altre religioni idolatre, come il Fetichismo o l'adorazione degli oggetti fisici, che ispiravano lo spavento, o una segreta ammirazione agli uomini: così i negri adoravano i serpenti feticci (2); gli antichi Egizj rendevano

(1) Alme pronte al morir: codarda cosa
Questa estiman seryar reduce vita. T.

(2) Nome dato a diversi oggetti dal superstizioso culto de' Negri. T.

un culto al cane *Anubis*, al bue *Apis*, ai coccodrilli, agli ibi (1), ai gatti, alle cipolle, e ad altre piante utili. Presso loro il Lotus era sacro (2). Le truppe erranti dei selvaggi del nord dell'America, hanno i loro *manitous*, siccome i Negri hanno i loro *gris-gris*, i loro feticci, come i Siberiani, i Kamschatkadali, gli Ostiaci, i Laponi, i Samojedi hanno i loro idoli, e le loro grottesche figure. Ella è la prima religione degli uomini. Tutti essi adorarono in prima la fonte, che li dissetava, l'albero che gli dava frutta, il monte che gli offriva il selvaggiame, la solinga foresta, l'antro oscuro, il rapido fiume, e tutto

(1) Uccelli egizj. T.

(2) Pianta acquatica del genere *nimphaea* Linn. Vedi pure Debrosses sopra il culto degli Dei feticci, o parallelo della antica religione d'Egitto. Paris. 1760. in 8.

quello che era per essi un oggetto di qualche affetto dell' anima. Questo culto si sparse in ogni terra allorquando gli uomini erano selvaggi. I primi sacrifici faceansi allora sopra luoghi elevati, e sulla sommità de' monti, perchè credeansi più vicini al cielo, e alla divinità.

Altre scene della natura diedero origine ad altri culti: così quella perpetua circolazione degli esseri animati dalla vita alla morte, quella risurrezione della materia or attiva, or passiva, creò il dogma della metempsicosi, e così stabilito venne il dualismo, o la religione dei due principj *Oromaze* o l'essere beneficiente, e *Ahrimane* o l'essere cattivo. Zoroastro creò questo sistema, che i Manichei vollero in seguito far rivivere nei primi secoli del cristianesimo. Il fatalismo, la predestinazione sono ammessi in parecchie differenti religioni, ed in

alcune sette filosofiche. Lo stesso è del Pantheismo o materialismo, il quale ammette, che il mondo o la materia stessa è Dio, e capace di intelligenza, come lo suppose Spinoza. Altri stabilirono il sistema delle emanazioni divine, dei genj, o spiriti e demoni, tali sono i *Zephirots* dei Cabalisti (1). La maggior parte delle religioni, riconoscono l'immortalità dell'anima, e le punizioni o le ricompense nell'altra vita. Nella religione giudaica, come l'avea stabilita Mosè, non si trova annunciata in luogo alcuno una novella vita, e l'immortalità dell'anima, che negasi dagli Stoici, e dai Chinesi della setta di Confuccio. Odino immaginò per i popoli del Nord valorosi guerrieri, grandi bevitori, un paradiso chiamato *Va-*

(1) Cudworth system. intellect. libr. 1. 3.

halla, dove delle giovani fanciulle chiamate *Valkyries* offrirebbero da bere ai più coraggiosi della birra nei teschi de' loro nemici, e dove non cesserebbero giammai di stare allegramente, di andare a caccia, e di battersi. Il paradiso di Maometto ripieno di *Houris* sempre vergini, offre alla imaginazione degli orientali, sì sensuali delle immagini, che piacevolmente gli esalta. La metempsicosi Indiana è ancora un altro dogma adattato alla natura dei climi, e degli uomini, che gli abitano. Allorquando un popolo non ammette per dogma delle ricompense, e delle pene nell'altra vita, la religione è meno efficace per ciò, che spetta alle azioni civili, da cui ne segue, che la morale della nazione è più soggetta a corrompersi, come presso gli antichi giudei, ove le leggi doveano essere severissime, come presso i Giaponesi.

V'ha un altro sistema religioso, che sembra essere stato sconosciuto alle antiche nazioni eccettuati gli Ebrei. Queste sono le tre religioni rivelate. Il giudaismo, il cristianesimo, il maomettismo (1). Esse rigettarono il culto degli oggetti fisici, e dier agli uomini una idea della divinità più grande, e più sublime di quant'altre. La prima, che è il tronco primitivo delle due seguenti è divisa in tre sette principali. 1.^o Quella dei Rabanisti. 2.^o Quella dei Karaïti, o Rabini attaccati alla lettera, che trovansi in Polonia, in Turchia, che non

(1) È qui da notarsi, che il Maomettismo non può col chi Autore collocarsi fra le religioni rivelate, essendo solo falsa credenza de' Mussulmani, che la loro religione sia rivelata, mentre non ha per sorgente, che il fanatismo, e la superstizione. T.

riconoscono, che il Pentateuco, o i cinque primi libri dell'antico testamento, mentre i precedenti attribuiscono anche dell'autorità al Talmud. Finalmente la terza è quella dei Samaritani, che esiste a Nablouse antica città di Sichem, e nella Palestina.

Il cristianesimo sparso in presso che tutta l'Europa, e in molte contrade dell'Asia, dell'Africa, e d'America, ci sembra la religione la più saggia, e più ragionevole delle tre, e se ne ha uua prova, considerando, che le nazioni, che la professano sono in generale le più civilizzate, le più industri, e le più istruite dell'universo, imperocchè la civilizzazione, le arti, e le scienze giammai fecero così grandi progressi presso gli altri moderni popoli della terra. Essa non ha la ferocia del maomettismo, nè la grossolana morale del giudaismo.

L' evangelio è riguardato qual codice della più sublime, e pura morale, quindi fu egli adottato dalle sette le più rinomate dell' antica filosofia, e soprattutto dai platonici.

Ognuno conosce trè principali rami del cristianesimo. 1.^o La Cattolica romana, o la Chiesa latina occidentale, di cui il papa è il supremo capo, sebbene v' abbiano parecchie dissensioni fra i Gianse-
nist, gli Oltramontani e la Chiesa Gallicana, che sostiene le sue libertà (1). Il Cattolicismo è professato in Italia, in Spagna, in Francia, in Irlanda, nell' Austria e nella Polonia, come ne' possedimenti di questi popoli nelle Indie, e nell' America. 2.^o Il Protestantismo di-

(1) Qui l' Autore s' inganna; tanto i Gianse-
nist, quanto gli Oltramontani, e la Chiesa
Gallicana riconoscono il Papa come capo
della Chiesa. T.

videsi in Luterani nella Danimarca, Svezia, Allemagna settentrionale, Ongheria, Transilvania, ed una parte della Polonia, ed in Calvinisti sparsi in Inghilterra, in Olanda, sul Reno, in Svizzera, a Ginevra, ed in parecchj possedimenti degli Europei alle Indie. La chiesa anglicana riformata, che appartiene a questa classe, domina nella grande Bretagna, ed in parecchj paesi degli Stati uniti d'America. Essa conservò la gerarchia episcopale fuorchè presso i *Dissenters* o non conformisti. Trovansi ancora altre sette, ma meno considerevoli, come i *Quaker* in Inghilterra, i Sociniani in Transilvania, gli Anabaptisti, i Memnoniti in Olanda, gli Hernhutters, o fratelli moravi. Terzo un'altra gran setta è quella dei Scismatici greci, o Molchiti in Grecia, in Russia, in Asia, e in Africa sotto i Patriarchi di Costantinopoli, d'An-

tiocchia, di Gerusalemme, e d'Alessandria. Essa comprende ancora i Moscoviti, i Giorgiani, e i Mingreliani.

V' hanno pure altri Scismatici conosciuti sotto il nome di cristiani orientali, tali sono gli Eutichiani, comprendendo i Sirj, e gli Armeni che hanno dei patriarchi, come sono i Giacobiti o i Copti d'Egitto e gli Abissinj, il di cui patriarca è quello d'Alessandria. Trovansi ancora dei Nestoriani sparsi in Siria al Kundistan o Diarbek, nel Irak, ed in alcune provincie della Persia, che hanno per capo il Patriarca di Seleucia.

La terza religione rivelata è l'Islamismo (1) o la religione di Maometto. Ella è divisa in due principali sette. Primo quella di Omar,

(1) Veggasi la Nota alla pag. 211. T.

seguita dai Turchi, da una parte dei Tartari, dagli Arabi Egizj, e dagli abitanti della Barberia di Biledulgerid al Sahra, della Nubia, della Nigrizia, al Zanguebar, da parecchj altri paesi d' Africa. Questi sono i Sunniti, o quelli, che ammettono il commentario del Corano chiamato la Sunna, e che riconoscono i Kalifi legittimi successori d' Omar. Secondo la setta d' Ali, o dei *Schiiti* cioè a dire dei separatisti è addottata dai Persiani, dai Mongoli, ed altri popoli delle Indie, che hanno ricevuto il maomettismo, come gli abitatori delle isole Maldive, delle Moluche, della Sunda ecc. Il Corano pone la scimitara nelle mani dei Principi asiatici. Il dogma del fatalismo distrusse l' indipendenza degli uomini, e ribadisce i ferri del dispotismo. *Dio ha così decretato, ciò che è accaduto era inevitabile.* Ecco la norma delle azioni de' popoli Musulmani.

ARTICOLO V.

*Non a tutti gli uomini, nè a tutti
i climi è conveniente la stessa re-
ligione.*

Ogni religione non è buona per tutti gli uomini, nè fatta per tutti i climi. Esse nascono tutte verso le contrade equatoriali, e si estendono sulle glaciali regioni del Nord: hanno presso a poco l'eguale durata degli imperi, nascono, crescono, e con essi muojono, ma è però raro il vederle sparire interamente, prendendo sempre le nuove religioni radice sulle antiche, e la comune durata a ciascuna d'esse è circa dai mille cinquecento a due mille, ed anco tre mille anni; vero è però viver elleno più al Mezzo-

di, che al Nord (1). Nella nascita loro dividonsi in più sette, non essendo ancora ben consolidate: così il maomettismo si divide fra Omar, ed Ali, il cristianesimo fra Ario, Manete, Nestorio, Pelagio, Eutichio ec. Il giudaismo in Samaritano, ed in Ebraico. I popoli del Nord cangiano più di leggieri religione, o setta, di quello che i meridionali, come si osservò ai tempi di Lutero, di Calvino, di Giovanni Hus - di Wicleffo ecc., perchè vi sono meno attaccati.

Gli uomini non scielgono le loro

(1) Ritenuto quanto abbiamo già detto alle note della pag. 183-185 del Vol. III., non puossi a meno di riconoscere del tutto erroneo il pensiero del Chiar. Autore qui espresso, dovendo noi credere fermamente, che la Cattolica religione sia buona per tutti i climi, e per tutti gli uomini, e debba rimanere sino alla fine del mondo. T.

religioni, ma abbracciano quella dei loro padri, e del paese loro. Nul-
ladimeno essi sono in maggior parte
intolleranti verso le altre religioni,
che avrebbero egualmente sostenu-
te, se fossero nati sotto l'impero
delle medesime. Per me, se io avessi
a sciegliere liberamente fra tutte
quelle, che esistono al mondo, pre-
ferirei naturalmente la cristiana, per
la sublime morale che insegna, per
la carità, che inspira a tutti colo-
ro, che la seguono di cuore, e non
di sole parole, che ascoltano puit-
tosto la voce dei Fenelon, di Las
Casas, e di Vincenzo da Paola,
che quella degli inquisitori. Ogni
religione servì di pretesto agli abu-
si, ai delitti, agli attentati, ma i
beneficj del cristianesimo sorpassa-
no i delitti, e le sventure, alle quali
alcuni lo fecero cooperare. Esso ci-
vilizzò l'Europa, diede a' suoi abi-
tanti una esistenza più sicura, e

più comoda, che a tutti quelli dell'Asia: civilizzò il Paraguai, creò capi d'opera in poesia, in pittura, in eloquenza, raddolcì di molto le miserie della guerra, e mantenne il dritto delle genti fra le nazioni. Queste sono le beneficenze, che ogni uomo probo ha dovuto riconoscere in ogni tempo, indipendentemente dallo spirito del suo secolo.

ARTICOLO VI.

*Dell' uomo in società, e de' suoi
varj governi.*

L'uomo non è fatto per viver solo, egli è un animale per sua natura socievole. La molteplicità de' suoi bisogni naturali, dappoi- chè nacque il più impotente ed il più misero degli animali, la sensi-

bilità de' suoi visceri, l'estensione de' suoi desiderj, la lunga debolezza della sua infanzia, il suo genere di vita, essenzialmente omnivoro, la sua nudità vogliono necessariamente uno stato di società per la conservazione della sua specie.

Infatti gli animali analoghi all'uomo per la struttura, sono sociabili, come si osserva delle scimmie. Le specie frugivore, ed erbivore vivono tutte in società, mentre le razze carnivore sono solitarie, e nemiche fra loro; per la difficoltà di procurarsi insieme una preda vivente senza risse, e combattimenti, difficoltà, della quale mancano gli animali frugivori, dappoichè il regno vegetabile gli offre maggior latitudine, e facilità nell'acquistarne il necessario alimento.

I frugivori, non avendo verun germe d'inimicizia fra loro, amano adunque di vivere insieme, onde

reciprocamente soccorrersi, essendo loro deboli, mentre i carnivori meglio armati, e più robusti, cercano d'essere soli, di vivere isolati, per la concorrenza alla caccia: la debolezza adunque è una causa della sociabilità negli animali, e siccome l'uomo è debole relativamente a' suoi bisogni, a' suoi desiderj, alle sue facoltà, la natura il volle socievole.

Questa medesima debolezza individuale, è un elemento della simpatia fra i diversi esseri, imperocchè le donne, il fanciullo, che sono più deboli che l'uomo, sono anche più di lui maggiormente suscettibili d'attaccamento e di affetto. Ecco una delle cagioni principali della umana sociabilità: d'altronde i sessi presso gli animali, non avendo che un tempo passeggero d'amore, si ricercano e si lasciano all'istante, ma nella specie umana i tempi dell'amore durando conti-

noamente per una gran parte della vita, obbliga i sessi a vivere incessantemente uniti. Da questa unione risultano dei fanciulli, la di cui lunga debolezza obbliga i parenti a provvedere in comune alla loro nutrizione, sino all'età in cui sono capaci di procurarsela. In questo tempo nascono altri, che via via perpetuano la necessità di vivere in famiglia; finalmente la lunga abitudine di vedersi, di conoscersi, le consonanze del carattere, gli vantaggi mutui, che ne risultano, sono motivi possentissimi alla formazione delle società, sebbene G. G. Rousseau abbia voluto col suo straordinario e bizzarro ingegno sostenere il contrario.

Lo stato di società è anche sì naturale all'uomo, che egli vi si trova collocato su tutta la terra, quantunque in varj gradi di civilizzazione. Non convien credere, che

i selvaggi siano in un puro stato d'isolamento; essi formano delle famiglie e delle piccole nazioni, i componenti delle quali si mantengono fra loro nei più sacrosanti vincoli d'amicizia. Nella maggior parte emanano originariamente da una sola famiglia, ciò che li rende tutti affini, e parenti, e fratelli fra loro: così le dodici tribù israelitiche sortirono dai dodici figli di Giacobbe, al pari che tutti i rami d'un albero sortono primitivamente da un sol tronco.

Le traccie di queste antiche divisioni del genere umano si riconoscono anche presso ciascun popolo per la natura del suo linguaggio, pei costumi che hanno una origine comune in ciascuna razza d'uomini. E infatti nelle prime famiglie, che la favella venne immaginata per le continue relazioni del fanciullo colla madre, e di questa col padre o

marito: a misura che le famiglie si ingrandirono, si moltiplicarono, e si sparsero sulla superficie del suolo, esse divulgarono il loro linguaggio primitivo, e formarono varj dialetti, che presero la tinta dei climi, delle religioni, dei governi, e dei costumi, che ciascun popolo avea primitivamente adottato.

In origine le società umane viveano sparse sopra la terra, dei frutti, della caccia, della pesca, e delle erbe selvaggie, che benefica la natura a loro porgea, facendole crescere sotto i loro occhi: l'accrescimento di numero degli individui sopra un suolo, che l'aratro non avea ancora reso fecondo, la concorrenza de' cacciatori, la rarità del selvaggiume, la difficoltà di esistere durante le rigorose stagioni, forzarono l'uomo alla pastorizia per nutrirsi degli animali ne' tempi di carestia, e divenne pastore.

Non v'ha alcuna società regolata presso le nazioni cacciatrici, e selvagge come sono i naturali Americani, i Canadiani, gli *Illinesi*, i *Creeks*, gli *Irochesi* verso il Nord, ed i Patagoni, i Chilianì al mezzodì del nuovo mondo, gli abitatori della nuova Zelanda, della nuova Caledonia, e della novella Olanda, gli Ottentotti, ed una folla d'altri selvaggi. Ciascun padre di famiglia governa coll' autorità naturale, che gli si spetta i suoi fanciulli, e se qualche volta si unisce col suo vicino si è per respingere la violenza, e per vendicarsi d' una aggressione, o d' un insulto. Nissuna altra legge v' ha fra loro che quella del taglione, legge primitiva, ed originaria nel cuore umano. Lo stato di cacciatore indura oltremodo il carattere, e l' abitudine di vincere i bruti, somministra all' uomo un sentimento d' orgoglio, e delle idee

di superiorità, per cui riguarda la più piccola ingiuria come una criminosa ribellione, che giammai può essere bastantemente punita; da questo leso orgoglio ne segue una vendetta altrettanto crudele, che ognuno la crederebbe meno proporzionata al fatto oltraggio, e siccome tali uomini costumano divorare gli animali che hanno vinto, qual meraviglia ch'essi osato pur abbiano divorare i loro simili vinti ne' combattimenti per un eccesso di livore sollecitato fors'anco dalla fame. Tale fu l'origine della antropofagia. Allorquando gli uomini cessarono d'essere antropofagi, appartenne tale costumanza soltanto alle loro divinità; imperocchè le prime deità delle nazioni barbare, furono piuttosto tiranni, che deità. L'uomo formò sempre le sue divinità a propria immagine, e siccome era egli feroce, sanguinario, tali doveano

essere pure gli dei, imperocchè siccome deità benefiche mal avrebbero potuto imporre a dei caratteri impetuosi, e feroci, che non poteano essere soggiogati che dal terrore.

Esse deos timor fecit, qua nempe remota

Templa ruent, nec erit Jupiter ullus (1).

Ma il più vasto suolo non potendo nutrire, che un numero proporzionato di uomini cacciatori, allorchando divenuti questi più numerosi, addottarono lo stato pastorizio, e il loro carattere venne nel riposo raddolcito. Nutriti di latte del loro bestiame, coperti delle loro lane, scorrendo la vita loro in seno di ridenti campagne, i loro costumi

(1) Fece i Numi il timor; lungi il timore, e vedi i templi al suolo, e in bando Giove. T.

vennero civilizzati; s'accostuò lo spirito alla riflessione e a contemplare la natura, il di cui aspetto li empieva d'ammirazione, ed un tal sentimento loro ispirò elevati pensieri e li rese poeti. Tali sono ancora oggi gli Arabi bedovini, e tale fu l'età dell'oro della specie umana; allora i primi legislatori erano poeti sacri, sorse *Orfeo*, *Lino*, *Amfione*, a civilizzare gli uomini, edificando le prime città, e in questo modo si diede sin da principio lo stesso nome alle leggi, ed alle canzoni.

Finalmente nello stato pastorale, ove il governo è patriarcale la nazione è sempre errante in piccole truppe, dovendo esse cangiare i pascoli a misura, che si esauriscano dal bestiame. Una tal vita precaria e nomada, come quella de' Casri, de' Mori, degli Arabi, dei Tartari tiene ancora della sua primitiva ru-

sticità. A misura che gli uomini si moltiplicano, la quantità dell' armento per niente bastando allo stesso suolo, malgrado le emigrazioni, le dispersioni d' uomini, accade nel lasso del tempo un punto di moltiplicazione, che li forza ad abbracciare uno stato più produttivo.

Lo stato in cui finora considerammo l' uomo, lo rendeva indipendente sopra la terra, egli era dappertutto sopra terreno proprio, poichè ciascuno, non ne possedeva, che l' usufrutto, appartenendo il fondo in comune a tutto il genere umano. Ma il tempo venne, in cui non era più possibile lo sussistere coi soli beni offerti dalla natura, e se gli uomini fossero rimasti in una tale situazione, sarebbero stati obbligati divorarsi fra loro per mancanza di sufficiente nutrimento, o astretti a perir d' inedia. Questa crudele alternativa colpì gli spiriti

tutti, elevò degli uomini di genio, che immaginarono il progetto di forzare la natura a nutrire numerose popolazioni, e dietro a quest'effetto conveniva non solamente dividere la terra, e stabilire il dritto di proprietà, ma ancora obbligare gli uomini a rispettare l'altrui travaglio, a mantenere reciprocamente la sicurezza de' loro beni, e delle persone (1). L'esperienza dell'umano cuore, avendo conosciuto, che leggi puramente civili, non puonno nè impedire, nè prevenire le segrete contravvenzioni, questi sommi uomini sentirono la necessità di legare

(1) Ognuno comprende, che ove il furto è lecito, il possesso è sempre vacillante, e l'incertezza di possedere spossa la molla dell'industria, instupidisce l'attività civile la paralisi dello spirito divien carattere nazionale, e l'intera popolazione scoraggiata va di giorno in giorno scemando. T.

le coscienze, e spaventare per lo meno gli spiriti di coloro, che non potevano allontanare dai delitti, ricorsero quindi alle religioni, istituzioni sublimi, e venerabili, sulle quali è stabilito ogni patto sociale: così tutti i legislatori ricorsero alla divinità, *Zoroastro* a *Oromaze* in Persia; *Thuta Mercurio*, o *Ermete* in Egitto; *Minosse* a *Giove* in Creta; *Caronda* a *Saturno*, presso i Cartaginesi; *Licurgo* ad *Apolline* in Sparta; *Dracone* e *Solone* a *Minerva* appo gli Ateniesi; *Numa* alla ninfa *Egeria*; *Maometto* all' angelo *Gabriele*; *Zamolscis* a *Vesta* appo i Sciti; *Platone* a *Giove*, e ad *Apolline* per i Magnesiani ecc. I primi governi, che stabilirono il diritto di proprietà furono adunque veramente teocratici: felici in allora i popoli, quando non aveano per re, che divinità benefiche, vendicatrici dei delitti più occulti.

Un tale stato di credenza o questi governi teocratici non poteano convenire, che a uomini oltremodo semplici, e creduli, ma a misura, che l'ineguaglianza si pronunciò vieppiù fra gli individui d'una stessa società, convenne stabilire una potenza coercitiva, la quale efficacemente provvedesse alla sicurezza di tutti, dappoichè l'autorità della religione diveniva altrettanto più insufficiente, quanto le differenze delle ricchezze, e della povertà eccitavano maggiormente l'invidia degli uni, e l'ambizione degli altri, ed in allora si crearono dei governi civili.

Le nazioni sono povere nella loro origine, li ranghi e le condizioni degli uomini vi sono poco distinte, tutti sono obbligati a travagliare per vivere, il loro spirito è ancora grossolano; il loro carattere naturale. I matrimonj sono fre-

quenti a cagione della mutua utilità, che ne risulta per i bisogni della famiglia. Finalmente la coltura della terra esige, che ciascuno dimori sparso nelle campagne. Tutte queste ragioni, e parecchie altre vogliono una forma di governo assai popolare: così ogni popolo cominciò col governo repubblicano, dopo lo stato pastorizio o patriarcale. I pretesi re di Roma antica, e d'Atene, i giudici d'Israello, ed i re di Francia della prima dinastia (1), finalmente i capi de' nuovi popoli nominati dalla nazione, non sono i suoi sovrani, ma i suoi magistrati popolari, e ciò era una conseguenza.

(1) Ciascuno può vedere in Hofman, Boula in Guglielmo Roberston, ed altri autori, che la Francia fu una vera repubblica sotto la prima dinastia de' suoi re. Il suo governo era aristocratico.

del sistema di governo di famiglia, o patriarcale.

I piccioli stati posti in un suolo sterile, montuoso, o sopra le rive del mare, finalmente tutti i paesi, ove la sussistenza, non può ottenersi che dietro molto lavoro, e pericoli si stabiliscono necessariamente in repubbliche più o meno democratiche, ciò avviene perchè l'egualianza delle fortune ivi rimane assai sensibile, i costumi sono semplicissimi, il carattere degli uomini diviene più fermo, il denaro più scarso, la giustizia più imparziale, lo spirito pubblico più patriotico, più bellicoso: l'ospitalità, la franchezza, e la cordialità ivi sono generali; finalmente le famiglie meglio unite, che in ogni altro luogo per cagione della povertà, e del travaglio. La religione ivi consiste piuttosto nel sentimento, che nel culto esteriore, e di là ne viene una più

grande libertà di coscienza. Il sacerdozio ivi è povero, scarso, e non v' hanno chiostri. Le leggi sono senplici, volgari, consacrate per consenso generale, così pure la proprietà ivi è più rispettata, i diritti civili ivi sono più solidamente stabiliti, che altrove. Se l'oro è scarso, circola assai più rapidamente, e siccome i bisogni sono pressanti, l'industria raddoppia l'attività. La educazione tende maggiormente alla utilità, che al piacere, quindi i fanciulli sono allevati alla scuola della temperanza, delle privazioni, e del rispetto paterno. I lavori rustici e commerciali sono onorati, incoraggiati. Le punizioni piuttosto infamanti, che corporali: il genere di vita laborioso, il carattere franco, intraprendente, le forme di cortesia grossolane e rustiche, l'autorità dolce, le donne applicate ai doveri della domestica economia.

e riguardate come inferiori al sesso maschile: gli spettacoli senza artificio, ma sovente feroci. Ivi trovasi la crapola unita alla generosità, e ad una certa comunanza di beni, e di cuore. Le campagne sono più popolate che le città, finalmente l'esattezza, l'ordine, la proprietà regnano nell'interno delle case. Lo spirito degli uomini ancora poco coltivato, ivi è soggetto alla superstizione, e ad una estrema credulità. Romanzi istorici cantati sopra semplici arie, alcune arti grossolane, ecco tutto ciò che trovasi di più sublime nella nazione. Tutte queste cose sono collegate, e si osservano più o meno appo i popoli laboriosi, ed indigenti per cagion della natura del loro suolo, come presso i Svizzeri, i Corsi, i Scozzesi, e in presso che tutti i popoli poveri, e montanari. In Asia i Drusi del Libano, gli abitatori

del Caucaso, offrono simili caratteri. Non v' ha anche nazione alcuna marittima, che non inclini alla democrazia, come l' Inghilterra, l' Olanda, Amburgo, Genova, Venezia, le repubbliche dell' Adriatico ecc. (1) Gli imperi dispotici, non hanno giammai avuti successi costanti sul mare, quanto la Turchia, la Russia, l' Egitto, la China, il Giappone, e la maggior parte degli Indiani marittimi: così malgrado i paesi caldi e feraci, ove il dispotismo sembra essere endemico gli Algerini, i Tunisini, e gli altri barbareschi, discendenti dagli antichi Fe-

(1) Gli Ateniesi, che abitavano il porto o Pireo (*), volevano la democrazia, ed i cittadini l' aristocrazia, così assicurano Aristotele e Plutarco.

(*) Borgo situato sul mare alla distanza di quaranta stadij, cioè d' un miriametro circa dalla città d' Atene. T.

alcj e Cartaginesi; finalmente i Mori delle rive del mar rosso, i Filibustieri (1), i pirati americani e malesi, che riempiono l'oceano indiano, tutti questi popoli dico io conservarono uno spirito violento di repubblicanismo sotto il cielo del servaggio, e ciò avviene perchè il mare è il patrimonio de' popoli liberi.

Un' altra relazione fra gli uomini, e la natura del governo si è, che negli estremi del calore, o del freddo, i caratteri degli uomini si recano pure agli estremi. Voglionsi adunque de' governi, che loro siano analoghi, mentre nelle temperature medie gli spiriti, essendo più temperati, i governi devono tenere per

(1) Nome d'una specie di pirati, che corseggiavano i mari d'America, ed erano di ogni nazione. T,

così dire una via media: così i popoli del Nord per loro natura violenti, esigono una certa rusticità nel Governo, come si osserva presso i Tartari, i Russi, e soprattutto i Turchi, che sono una nazione ferocissima (1). L'esterna corruzione de' meridionali, l'ardenza delle loro passioni esaltate da un bruciante cielo devono essere rintuzzate da un grande dispotismo civile, e religioso. Gli uomini, il di cui carattere, non è esposto a tutti questi eccessi, come sono i popoli de' paesi temperati, non possono adattarsi, che a' governi dolci, e pieni di tolleranza, ma siccome i costumi, e i caratteri degli uomini

(1) Da che Pietro il Grande incominciò a civilizzare la Russa Nazione, non sembrai, che a questa debbasì attribuire quanto qui asserisce l'Autore. T.

cangiano co' secoli, e collo stato delle società, convien, che i governi seguano queste stesse gradazioni dello spirito pubblico per mantenersi, imperocchè questo equilibrio dee essere necessariamente stabilito.

In ciascun stato pure viene stabilita una certa relazione d'azione fra il popolo, ed il governo. Nelle democrazie la nazione comprime il governo, ed aspira a scioglierlo; negli imperi dispotici al contrario il governo gravita sulla nazione, e tende a distruggerla. I governi misti e temperati seguono una via media, e mantengono un giusto equilibrio (1). I paesi freddi essendo sterili, e producendo uomini robusti, e belligeranti, ed attivi, tendono all'innalzamento di governi repub-

(1) I pensamenti dell'autore intorno ai diversi governi si giustificano, ove si rifletta esser egli francese. T.

blicani, o anche una specie d'anarchia. Le contrade calde, essendo all'opposto oltremodo fertili, e producendo uomini delicati, timidi, ed insingardi, danno origine a governi dispotici. Le regioni intermedie tengono anche la via di mezzo per la natura dei loro abitanti, e per quella dei loro governi. Gli imperi del Nord dell'Europa, non hanno, che l'apparenza del governo dispotico e monarchico; nei loro sudditi hanno un carattere innato d'indipendenza. Finalmente noi vediamo, che a misura, che si discende nell'Europa meridionale, i governi diventano più oppressivi per la libertà de' popoli, come ognuno sen può convincere paragonando gli uni co' gli altri.

Nella stesso modo, che l'uomo mano mano decorre alla vecchiaja, i governi tendono costantemente alla concentrazione del potere per loro

propria natura, e quantunque lo spirito de' popoli inclini generalmente in senso contrario, i governi coll' andar del tempo la vincono, dappoichè essi sono il centro di tutti gli interessi. Essendo perpetuamente in azione, attirano a se tutte le passioni degli uomini. Questo effetto è inevitabile, dappoichè il risultamento della umana società, essendo il ben essere de' suoi membri, ne segue che questi si arricchiscono a poco a poco, e si annodano ben tosto allo stato sociale per dei legami più moltiplicati. Inoltre l'abitudine de' piaceri, e dei beni fatizj, che produce questo stato d'associazione, quella specie d'impossibilità di privarsi di tutti i piaceri, che ne risultano, l'aumento del bello permettono ai governi di stabilirsi, e di vieppiù fortificarsi, amando meglio gli uomini di sacrificare una porzione della loro libertà.

per vivere più tranquillamente, e lasciando al governo le cure di vegliare alla sicurezza dello stato. Perciò vogliansi ai principi poteri più estesi, ed un maggior numero di uomini al loro servizio, quindi truppe disciplinate, leggi proibitive ecc. Senza tali mezzi coercitivi tutto andrebbe ancor più alla peggior, poichè le differenze fra i doviziosi, ed i miseri, fra i felici e gli sventurati, manifestandosi vie maggiormente, se non esistesse alcuna autorità reprimente di questi due estremi, lo stato ben tosto verrebbe disciolto. Più le fortune particolari in una nazione si ingrandiscono, più trovansi miserabili, imperocchè la ricchezza degli uni è presa sopra gli altri, ora più i poveri, tendono a riprendere la loro primitiva uguaglianza, più i ricchi fanno sforzi in senso contrario, per mantenersi, di modo che lo stato

si lacera qualche volta in due, come nelle rivoluzioni, le quali devono essere altrettanto più terribili, quanto l'ineguaglianza è più sensibile fra le classi della società: così negli urti fisici, la reazione è sempre uguale all'azione, quindi assai spaventevoli sono quelle rivoluzioni degli imperj dispotici, e dei paesi, ove il servaggio è stabilito: così le rivoluzioni de' negri contro i bianchi, de' servi contro i loro signori, dei governati contro i governanti, non opransi giammai senza grande spargimento di sangue. Ma bentosto, queste scosse in senso contrario si neutralizzano reciprocamente, e tutto a poco a poco rientra nel solito ordine.

La democrazia tende a passare alla aristocrazia, questa all'oligarchia, che termina collo stato monarchico. Una tale gradazione si eseguisce per la concatenazione suc-

cessiva del potere in un più picciol numero di mani a misura, che l'ineguaglianza delle fortune, e dei ranghi diviene più sensibile, aspirando sempre l'uomo ad innalzarsi, risultamento necessario dell'amor proprio, carattere impresso dalla natura a tutti gli esseri sensibili; che se tutti i regnanti hanno questa tendenza, la natura de' paesi, qualche volta la reprime, o la restringe entro determinati limiti: così i popoli navigatori, le nazioni piccole, e povere, i montanari, gli erranti popoli e pastorizj, gli ictiofagi sono forzati a vivere repubblicani, mentre le nazioni assai grandi ricche e possentissime, che abitano un ferace territorio, sono necessariamente portate allo stato dispotico. Prendiamo ad esempio l'antica Roma, che in origine fu una repubblica formata da un cumulo d'avventurieri e di briganti, che eles-

sèro de' capi, nominati re, quantunque non ne avessero che il titolo, imperocchè l'espulsione dei Tarquinj mostrò, che questo stato era una vera repubblica. Finchè Roma fu povera, poco possente, essa fu repubblica, ma allorquando conquistò immense provincie, e che i suoi concittadini arricchironsi delle spoglie de' popoli e dei re vinti, ella cangiossi prontamente in monarchia sotto Scilla, Cesare, ed Augusto, ma siccome la possanza sua, la sua estensione, e le sue ricchezze erano al colmo, il governo naturalmente degenerò in dispotismo sotto i Tiberj, i Caligola, e i Neroni. In vano gli Antonini, i Titi, i Giuliani, i Marchi Aurelj e tanti altri magnanimi principi, cercarono di ricondurre lo stato verso una ben regolata monarchia. Roma era perduta, il lusso, l'enorme dissolutezza de' costumi, la ricchezza,

e l'avvilimento de' suoi abitatori, finalmente lo spirito di tutta quanta la nazione troppo era degradato per risalire all' antica severità, ed alle solide e maschie virtù de' suoi antecessori.

Tale adunque è l' andamento di tutti i governi, allorquando essi non soffrono opposizione dalle circostanze de' climi, dalla natura dei territorj, e delle religioni. Tutto si civilizza, ed insieme consumasi per l' effetto degli attriti continui degli uomini fra loro: tutti gradatamente perdono le loro forme primitive caratteristiche, ed è questa stessa miscella, questa confusione di tutte le cose, che le affievolisce, e le distrugge. La soverchia avidità degli uomini per interessi particolari li stacca dal vincolo generale, le leggi divenute l'espressione della volontà d'un solo, non sono più rispettate come la voce del ben pubblico: le

occupazioni troppo personali traviano dai pubblici doveri, moltiplicandosi. Formansi bentosto molti stati in un solo, vestendo ciascuno esclusivamente l'egoismo di sua professione a spese del bene della patria (1). A misura che il governo è

(1) La moltiplicazione delle particolari società indica l'affievolimento dei legami dello stato in un modo evidentissimo, imperocchè esse si manifestano soprattutto presso i popoli, il di cui governo declina. Il furore degli spettacoli ne è pure un altro grave sintoma. Così Demostene rimproverava agli Ateniesi, che avevano più cura degli spettacoli che della loro sicurezza, poco curandosi d'essere soggiogati, e fatti servi purchè andassero al teatro. Atene infatti soccombette sotto Filippo, sotto Alessandro e suoi successori, finalmente sotto i Romani. Corrotti essi sotto i loro imperatori, più non chiedevano, che pane e spettacoli teatrali. *Panem et circenses*. Il popolo romano, che un tempo combatteva per l'impero del mondo, prese bentosto le armi per dei

obbligato ad impiegare maggior forza, voglionsi poi agenti, di là l'au-

comici, e si verificarono delle fazioni a favore o contro il tale attore. Loda taluno le corporazioni, le società, ciascuno cerca d' esservi ammesso, o anche ne vuole creare delle nuove. Tutto questo può essere vantaggioso al particolare, ma certamente è di danno al bene generale, concentrando quello che dee essere sparso. La Grecia, e Roma nella loro decadenza, ci presentano tali cose, rassomigliandosi gli uomini in ogni età alle stesse epoche di loro civilizzazione. L' influenza dello spirito delle unioni, o delle particolari società isola sempre i cuori dall' amor patrio, quando esse non abbiano per oggetto lo stato, siccome in Inghilterra, in Svizzera, Olanda. In queste ultime associazioni gli uomini si riuniscono per occuparsi d'affari pubblici, e per rinvenir mezzi, onde fiorisca viemmeglio il commercio ecc. Nelle nostre società particolari all'opposto si cerca di guadagnarsi la considerazione collo spirito, di far valere i propri talenti, e ricchezze ecc., e nulla ne

mento delle tasse, le estorsioni dei pubblicani, la venalità delle cariche,

ridonda allo stato; non vedendo che se stesso, ognuno per così dire si sottrae alla generale società. Convien solo eccettuare alcune accademie utili alle arti, alle scienze, alle lettere, che formano certamente la gloria d'ogni nazione. Gli stessi ordini Monastici sono ancora corporazioni, che hanno tutt'altro interesse, che quello dello stato (*), così pure i paesi pieni di chiostri, sono anche ripieni d'inguardi accatoni, che muojono d'inedia, piuttosto che darli ad un utile lavoro, e divengono la preda del primo conquistatore, che gli si presenta.

(*) Ad ognuno però per poco, che sia erudito nella storia letteraria, debbono essere noti i ragguardevoli benefizj, che recarono i Monaci alle scienze, ed alle lettere; al risorgimento delle quali efficacemente contribuirono. La bell'opera di Don Renato Prospero Tassin -- *Histoire littéraire de la Congregation de Saint - Maur* Ordre des Benois. Paris 1770. in 4. abbastanza ne convince. Nè temeraria proposizione potrebbe ritenersi da taluno quella di chi dicesse,

le concussioni, le violenze, l'arbitrio della più infame tirannia, il deperimento del commercio, e delle manifatture. Le terre aggravate dalle imposizioni rimangono incolte, d'onde ne segue la spopolazione. Noi vediamo altresì che i più grandi imperi dispotici soccombono al minimo urto. Il vasto impero romano venne dai barbari distrutto, e si viddero alcune truppe di miseri tartari usurpare parecchie volte le ricche contrade della China, e dell'Indostan, ed un pugno d'avventurieri europei infranse lo scettro del gran Mogol ecc.

Negli imperi dispotici, non può esservi amore di patria, dappoichè gli uomini non hanno dritto nissu-

che i Monaci infinitamente giovarono anche ai progressi delle arti tutte, essendo fatto notorio, che ai Monaci debbonsi soprattutto i miglioramenti della nostra agricoltura. T.

suno al governo, nè proprietà vera-
 runa garantita da leggi. Non hanno
 adunque interesse di combattere per
 loro padroni, dappoichè l'inimico
 non può trattarli peggio di loro.
 Ecco perchè Xerse con un milione
 di uomini è trattenuto alle Termo-
 pili da trecento Spartani, e vinto
 a Salamina, a Platea, mentre dieci-
 mila Greci attraversano vittorio-
 si l'impero del gran Re, e che
 Alessandro con alcune migliaia di
 Macedoni, sottomette a' suoi piedi
 l'Africa, e l'Asia. Ognuno conosce
 le rapide conquiste de' Romani in
 oriente, e la difficoltà ch'essi pro-
 varono a penetrare nell'interno de-
 l'Europa. Ippocrate avea osservato
 questa differenza fra gli Europei,
 e gli Asiatici, e pensava ciò di-
 pendere dalla natura de' climi, e
 de' governi, che necessariamente ne
 risultano. Noi abbiamo anche ve-
 duto, che i popoli più coraggiosi,

ed i più indomiti erano quelli del Nord, ed i montanari. Ognuno può richiamare al pensiero con qual gloria i montanari asturiani si difesero contro i Mori. Gli Scozzesi contro i Romani, gli Svizzeri contro la Casa d'Austria, e i Drusi del Libano: così gli Ungaresi, gli Albanesi, i Transilvani contro i Turchi. L'Olandese stesso, popolo sì pacifico non potè essere soggiogato da tutte le forze della Spagna soccorsa dai tesori del nuovo mondo; e dal macchiavelismo di Filippo secondo. Egli è l'amor patrio, che stabilisce la forza degli stati; difatti i piccioli paesi governati in Repubblica sono più forti in proporzione, che le grandi nazioni appo le quali il Governo Repubblicano non può sussistere, a meno che non siano composti di più stati federativi. I piccioli stati non possono adunque estendersi, e conqui-

stare : i grandi sono sovente forzati a restringersi, o sono esposti al pericolo d'essere soggiogati. Così ognuno vide Carlo duodecimo Re di Svezia, e Gustavo Adolfo invadere la Polonia, la Russia, e l'Allemagna, con pochi poveri paesani Svedesi dei monti della Dalecarlia (1).

Egli è pure stabilito da tempo immemorabile, che ridondando le nordiche nazioni, passano al mezzodì, e siccome le prime sono essenzialmente bellicose, non vivendo in tali paesi rigidi, che di cacciagione, sono quindi forzate a rendersi conquistatrici. Infatti corpi robusti, e pieni di coraggio, mal vivendo in un suolo sterile, e non appartenendo a verun paese, essendo erranti, conviene, che naturalmente sian

(1) Provincia Svedese così detta dal fiume di Dalecarlie, sul quale essa è situata in vicinanza della Norvegia. T.

guerrieri, e sono portati ad intraprese le più perigliose, soprattutto, allorquando vi si trovano astretti dal bisogno d'alimento e dalla moltiplicazione soverchia degli uomini. Il governo loro infatti, non è, che una specie d'armata, e le orde tartare, non sono, che distaccamenti, e divisioni d'un gran corpo di truppa sotto gli ordini di varj generali chiamati *Khans*, e sottoposti loro medesimi a dei capi supremi, che fanno muovere l'intera massa di queste numerose armate.

I popoli del mezzodì al contrario, trovato avendo un fertile suolo si fecero stazionarj, trovando ivi tutto, ed in ogni stagione. Non avendo essi a paventare veruna concorrenza pei loro viveri; resi molli dalle delizie, e dal calore del loro cielo, sono divenuti deboli, e timidi, e per nulla pensano a sortire dal paese loro: diffatti giammai

videsi, o rare volte un viaggiatore indiano recarsi in Europa, anche per la semplice curiosità di veder nuova terra.

Così allorquando gli abitatori del Nord rifluirono verso i tropici colle armi alla mano, essi hanno agevolmente conquistato i tranquilli meridionali, e se ne appropriarono il governo, modelandolo sopra una militare costituzione, imperocchè il conquistatore divise sempre la conquista co' suoi comilitoni. Le terre, ed i suoi coltivatori furono divise in feudi, e distribuite a ciascun guerriero. I capitani ebbero parti più considerevoli, finalmente il capo ne prese la maggior parte, di modo che ciascuno fu sovrano della sua terra, e degli abitanti, che la popolavano, ma nello stesso modo i piccioli sovrani, furono subordinati al capo, che investiti gli avea dei loro feudi; essi gli

giuravano fedeltà, omaggio, ed obbedienza, come gli uffiziali le debbono ai loro generali. Si stabilirono nello stato civile tutte le forme, e massime militari. Tale fu l'istituzione del feudalismo, non essendò, che un'armata stabile introdotta nel corpo d'una nazione. Il popolo è servo ed attaccato alla gleba, vive, e travaglia per nutrire i suoi vincitori, e padroni, e siccome la maggior parte de' governi dell'antico mondo, sono il risultamento della conquista de' popoli del Nord, e presso che ovunque trovansi traccie del sistema feudale, così gli imperi sono piuttosto stabiliti dalla forza, e dal ferro de' conquistatori, che dalle leggi della giustizia, e dalla volontà dei popoli, in somma egli è il diritto della forza, o quello di Obbes.

Dappoichè ciascuno de' vincitori avea acquistato col suo coraggio un

titolo sopra la conquista, e ricevuta ne avea la parte sua, ei dovea essere consultato in ogni affare, dal quale dipendeva la sorte sua: egli era cittadino del suo governo, avea voce nelle assemblee generali. così le diete germaniche, e polache, il parlamento Inglese, gli antichi stati generali in Francia, le Cortes in Ispagna, sono un residuo di questa giurisprudenza feudale, di cui trovansi eguali esempi nella storia di Tamerlano. Questi governi, non sono interamente dispotici, che per il popolo conquistato che è servo e schiavo, ma il conquistatore o il nobile ha diritti di cittadino, ed è membro dello stato, può far fronte a' suoi capi, se lo feriscono ne' suoi interessi. Egli è perciò che vedeansi ai primi tempi della monarchia francese, i baroni, i duchi, alzare la bandiera contro i re, mantenersi indipendenti nel se-

no delle loro fortificate, e turrite mura.

Questa nobiltà o casta, innalzata sopra i vinti popoli col dritto della spada, avea una gerarchia di ranghi, che risaliva sino al trono. La stessa organizzazione riscontrasi pure in presso che tutti gli imperj asiatici, e negli antichi stati d'Europa. Trovasi alla China, e in tutte le tribù Malesi. Nell'Indostan, al Mogol v'ha una gerarchia graduata di feudalismo di *Killulars*, *Fou-diars*, *Nababs*, e *Subahs*, e se ne vedono delle traccie nei *Vaivodi* di Moldavia, di Valacchia, nelli *Khan* de' Tartari della Crimea, nei *Dey*s d'Algeri ecc., nello *Sherif* della Mecca, negli *Scheiks* di Stiria, nei *Mameluchi*, finalmente nei feudi militari sotto i titoli di *Saniacs* *Zayms* *timarioti* ecc. In Russia, in Ungheria nei *Bojardi*, negli *Hospodari*, negli *Heffmans* dei Cosachi ecc. In

Svezia, in Polonia, in Moscovia, in una gran parte della Prussia, della Boemia, dell' Ungheria ecc. i paesani sono attaccati alla gleba, e anticamente servi nelle Starostie, o picciole signorie Polacche. Le caste delle Indie sono pure ordini feudali, ed i loro Naires ivi sono i nobili ed i guerrieri.

Tutti gli imperi del mezzodì essendo fondati sopra la conquista, hanno anche una costituzione interamente militare, e per conseguenza affatto feudale, e per le inondazioni de' nordici fondarono queste specie di governi. La storia ci ha trasmesso alcuni esempi di queste grandi rivoluzioni del genere umano. Allorquando *Attila*, *Genserico*, *Maometto secondo*, *Tamerlano*, *Gengiskan* sortirono dai loro covaccioli dal Nord per impadronirsi del mondo, e rinnovellare la faccia degli imperi, i loro piccioli feudi erano

vasti regni, e la scimitara di un Tartaro, imponeva silenzio a tutta quanta la terra.

Giammai viddersi emigrazioni di uomini dal mezzodì al nord, ma sempre in modo contrario. I popoli settentrionali poveri ed intraprendenti sono poco attaccati al loro sterile suolo, mentre i meridionali stabiliti sopra una feconda e deliziosa terra, resi molli dal calore, e dalle voluttà del clima si rimangono nelle loro dimore. I primi sono ancora poco civilizzati, dappoichè non hanno stabile, e bastevole proprietà, i secondi arrivati al massimo della civilizzazione, ricadono nello stato della barbarie, e non sono, che le nazioni dei climi temperati, che godono d'uno stato più perfetto, e d'un governo più o meno moderato a norma che egli ravvicinasi più dal medio stato agli estremi. I governi liberi adunque conven-

gono agli abitanti del Nord, le monarchie ai paesi temperati, e gli imperj dispotici alle contrade più calde della terra. I primi debbono essere poveri, e poco estesi di territorio: i secondi d'una mediocre estensione di terreno, e piuttosto industriosi, che ricchi, gli ultimi debbono avere un vasto dominio, e un suolo fertile. Senza queste condizioni questi governi, non puonno sussistere; d'altronde hanno delle religioni, che sembrano determinare la forma di governo, come viddesi più sopra.

La libertà non è frutto di tutti i climi dice l'illustre Montesquieu, e aggiugnere puossi, non essere di tutti i secoli. V'ha un tempo per l'instituzione di ciascuna nazione, dappoichè lo spirito d'un intero popolo, non può riformarsi, che nella sua gioventù. Quelli, che presero nelle rivoluzioni d'Inghiter-

ra, e di Francia di stabilire pure democrazie, non conoscevano, nè il loro secolo, nè la loro nazione. Quanto sangue essi sparsero! Quai attentati non comiserò pel loro sistema, e infruttuosamente, imperocchè innanzi tutto convien conoscere sino a qual punto un popolo dee essere libero. Solone diceva, che date non avea agli Ateniesi le migliori leggi possibili, ma solo quelle, che meglio loro convenivano, imperocchè hanvi dei popoli, ai quali voglionsi cattive leggi; del resto queste leggi non sono cattive, che in confronto a quelle di migliori nazioni: ella è l'esatta convenienza delle leggi coi caratteri di un popolo, che le rende buone: così il dispotismo può essere eccellente nelle Indie, ma un governo repubblicano porrebbe forse al colmo le loro sventure. Quando Mosè disse, che Dio diede al popolo

Ebreo dei precetti non al tutto ottimi, volle significare ch' essi non potevano convenire ad altre nazioni più docili, e virtuose, ed allorquando il Senato romano deliberò dopo la morte di Caligola, se conveniva ristabilire la repubblica, i più saggi furono d' accordo, che Roma non era più in situazione di viver libera, e che malgrado la tirannide de' suoi imperatori, essa rimarrebbe più tranquilla sotto di essi, che abbandonata alla corruzione, al lusso, ed alla sfrenata ambizione de' suoi concittadini. Le discordie civili sotto Mario, e Sil-
la, e Cesare, e Pompeo, sotto Marc' Antonio, ed Augusto gli insegnarono, che la libertà non poteva più sussistere co' suoi costumi.

Di leggieri possiamo riconoscere nella Storia di Francia il naturale andamento degli stati, siccome nella Storia Romana, ed in quella d'al-

tri popoli. Sotto la prima razza dei re francesi la nazione possedeva più estesi dritti, ed era una specie di repubblica aristocratica, o mista siccome in Polonia. Il sistema di governo introdotto dai discendenti di Carlo Magno creò una specie di oligarchia ereditaria, che fu il regno del feudalismo; finalmente allo stabilimento delle truppe disciplinate sotto Carlo settimo, e soprattutto sotto Luigi undecimo il governo divenne affatto monarchico, usurpando i re la possanza legislativa, imperocchè in ogni società la potenza suprema appartiene sempre in realtà a quelli, che hanno in mano la forza delle armi.

Tutti gli stati hanno dei periodi d'infanzia, di gioventù, e di età matura, e di caducità: così l'infanzia della Francia durò da Clodoveo sino a Carlo magno, la sua gioventù da questo gran principe

sino a Francesco primo, che fu l'epoca della Cavalleria errante, e delle crociate. La sua età matura, dalla ristaurazione delle lettere sino ai nostri tempi. Flavio avea già fatto una tal riflessione sotto l'impero Romano verso il regno d'Adriano. Ciascuna nazione risplende a vicenda nel suo corso sopra la terra, quando ella è arrivata al mezzodì della sua carriera, l'una più, l'altra meno secondo la sua costituzione politica, e geografica posizione. Ella è una inevitabile necessità, che annuncia ch'ella va declinando. Tutte le età della durata sua, non sono adunque del pari convenienti allo sviluppo, de' suoi lumi. Carlo Magno in Francia, Alfredo il Grande in Inghilterra, Alfonso di Castiglia vollero in vano incoraggiare le scienze, e le arti, ed eccitare il genio ne' popoli, che governavano; il loro secolo non era

puranco giunto alla maturità, la barbarie ch'essi tentavano dissipare, riprese dopo essi il suo impero diffondendo tutte le sue tenebre. Allo stesso modo, che le facoltà dello spirito non si svolgono pienamente, che nell'età formata così i lumi, non splendono, che nelle nazioni formate alla civilizzazione, e siccome la vita umana ha il suo natural termine, ve ne ha pur uno eguale nei governi. Non v'ha opera umana sulla terra, che sia eterna, e non è permesso, che alla natura il produrre opere immortali. I vecchi imperi cadono sotto i colpi delle giovani e vigorose nazioni, e Polibio fe' già riflettere che era già decretato nei destini, che Cartagine dovesse piegare a Roma, imperocchè era nel decadimento delle sue istituzioni, mentre la romana virtù sfolgoreggiava ancora in tutta la sua forza. La Grecia giovane re-

spinge l'urto dell' Asia intera, ma vecchia divien preda d'un picciol numero di Romani. Così cadono gli imperi tutti gli uni dopo gli altri, e si innalzano successivamente sulle rovine di quelli, che gli hanno preceduti.

ARTICOLO VII.

Il genere umano considerato in generale su tutta la superficie della terra.

La specie umana non è adunque perfetta in un modo indefinito, come il credettero molti filosofi. La sua intelligenza è limitata, per la sua fisica organizzazione, e noi oggi riconosciamo, che l'uomo perde in un senso ciò, che acquista per l'altro, dappoi che esso non ha che

una somma determinata di facoltà, e di possanza: così a misura, che lo spirito viene rischiarato, s'affievolisce il corpo, non solo negli individui, ma egualmente nelle popolazioni intere. Le saggie nazioni sono meno proprie alla guerra, che le barbare, così pure sono esse quasi sempre conquistate, depredate, distrutte, avendo l'esperienza dimostrato, che i vizi, e la corruzione de' costumi s'accrebbero in Grecia, e in Roma antica a misura che questi stati invecchiarono, ed ogni uomo di buona fede riscontrerà la stessa gradazione nelle moderne nazioni europee.

Ognuno comprende, che i vari popoli della terra tenendosi fra loro in una specie d'equilibrio, le rivoluzioni degli uni, cagionano delle commozioni in quelli, che li avvicinano, ed egualmente ogni cambiamento, che agisce nell'interno di

una nazione, influisce sopra le altre, tendendo tutte a porsi in livello: così l'andamento loro nella carriera della civilizzazione diviene quasi ovunque lo stesso, per esempio in Europa. Ma siccome i paesi meridionali, sono più presto civilizzati, i loro governi cadono anche più presto nel dispotismo, che i nordici, e vi rimangono assai più lungo tempo. L'Indo, da tempo lontanissimo è nella schiavitù, e le sue età primitive di libertà sembrano, non aver gettato, che un debole bagliore di civilizzazione, che prontamente si trasformò in dispotismo. Il temperamento degli uomini, che segue generalmente la natura de' climi, determina ancora lo spirito di ciascun governo. Tutti i popoli della zona torrida, sono d'un temperamento melancolico, che è naturalmente ora proprio al carattere schiavo, ora del dominatore dispoti-

co (1). Le nazioni libere sono per così dire d'una costituzione biliare, che dipende dalla natura del territorio loro, e che si rassoda anche per lo spirito d'agitazione, e d'indipendenza così comune alle repubbliche. Sembra che la complessione sanguigna, viva, leggiera, frivola e vana, sia più naturalmente portata allo stato monarchico, nel quale regnano il lusso, e l'ostentazione dei ranghi. Il temperamento flemmatico non è quasi proprio, che ai popoli, che vivono nello stato pastorizio, o marittimi: così la nutrizione lattea, o di burro, di pesce, rende il corpo più molle, e più inclinato alla quiete. Le truppe erranti selvagge, che vivono del prodotto della loro caccia, e della

(1) Quanto più uno è schiavo, tanto più cerca di dominare; Caligola fu il miglior degli schiavi, ed il peggior de' padroni.

carne degli animali, sono composte d' uomini più ardenti, più audaci, e feroci, e tendono piuttosto a stabilirsi in repubbliche, mentre i popoli pastori si ravvicinano di più alla natura de' governi dispotici. Lo stato monarchico temperato da stabili istituzioni, che conducono all' equilibrio, è una specie di mezzo fra la democrazia, ed il dispotismo, e la natura soprattutto lo appropriò alle nazioni de' climi temperati. Quantunque l' influenza delle temperature modifichi tutti gli stati del mondo, non sono meno sottoposti alle cause generali di vita, e di morte analoghe a quelle, che provano gli individui, che li compongono.

Degnisi l' uomo una volta considerare, che ogni cosa mondana è il risultamento forzato, e necessario delle operazioni della natura, e della mano onnipossente, che le

dirige, e riconoscerà non esservi persona capace a cangiarle. Gli uomini ovunque conformati presso a poco nello stesso modo, debbono avere adunque gli stessi bisogni, le stesse passioni, le stesse vedute ad eccezione d'alcune differenze, che si ricongiungono sempre per qualche lato alla legge generale. E per servirci d'un esempio vicino a noi, si confronti la francese rivoluzione, alla inglese, e vi si troveranno tali rassomiglianze, che unanimi concluderemo, appartenere esse alla natura dell'uomo, manifestandosi elleno in tutte le conosciute rivoluzioni. Egli è sopra un tal fondamento, che ognuno può calcolare sino ad un certo punto gli avvenimenti futuri, quando ben conosca gli uomini, e la storia loro. La necessità prima legge del mondo fisico governa pure il mondo morale. Noi siamo mossi e crediamo

di agire da noi medesimi nella maggior parte de' nostri sentimenti, e de' nostri pensieri. Noi non vediamo quanto le opinioni di ciascuno stato, di ciascuna religione, modificano i nostri giudizi, e ci fanno seguire ciecamente il gran torrente del mondo, sempre governato dal braccio del primo motore dell'universo.

La civilizzazione adunque è un cerchio, nel quale s'aggirano i popoli a vicenda, ed i primi membri d'una nazione sono di già ben lungi dalla via, allorquando gli ultimi sono ancora sul principio del loro corso. I primi si ravvicinano al dispotismo, e gli ultimi alla democrazia. Per ben conoscere una nazione, convien esaminarla nelle sue classi medie, imperocchè gli ordini troppo elevati, o soverchiamente infimi, non sono, che estremi sovente di già corrotti.

Così il genere umano è continuamente bilanciato in tutte le sue istituzioni fra la civilizzazione, e la barbarie, e v'ha un confine ultimo di elevazione siccome ve ne ha pure un altro di estremo abbassamento in tutte le umane cose. Lo stato selvaggio progredisce verso lo stato civilizzato, e ricade questi a vicenda nella barbarie. Quando considero questi universali cangiamenti presso gli uomini di tutti i tempi, e di tutti i paesi, e l'instabilità di tutto ciò ch'essi instituiscono sopra la terra, io sento esservi una mano onnipossente, che si ride delle loro grandezze, e che distrugge a sua voglia i popoli tutti. Tale è la natura della specie umana, che non è oggi diversa da quella, che fu nelle prische età. Una irrevocabile fatalità guida tutti gli imperi loro e non gli permette di sortire della sfera segnata dalla natura delle cose ne' varj paesi.

Nella stessa maniera, che la morte dell' uomo è una conseguenza inevitabile della vita sua, così la vita de' popoli è necessariamente susseguita dalla rovina loro. A torto alcuni biasimarono gli uomini, pei mali pubblici, di cui senza lor voglia sovente sono gli stromenti: la forza degli avvenimenti, il decorso delle circostanze ne è la sola cagione, e Montesquieu osserva assai bene, che quando pure Roma repubblicana, non avesse avuta nè un Cesare, nè un Augusto, conveniva ch' essa necessariamente cangiasse governo, ch' ella subisse una rivoluzione, imperocchè ogni cosa era salita al punto da non poter più sussistere siccome in addietro. Che i cangiamenti negli imperi accadano per un tale, o tal altro personaggio poco importa, dappoi- chè egli è forza che si eseguisca- no, e nissuno può opporsi contro

la natura delle cose. Perchè adunque sorprendersi di tutti questi cangiamenti? egli è il corso ordinario della natura, sono le sue leggi eterne, che impose al genere umano, e di tal modo, che l'esperienza stessa del passato è sempre perduta per l'avvenire o per il presente, imperocchè i popoli ascoltano più le loro passioni, e l'impulso delle cose attuali, che le severe lezioni del passato, ch'essi ignorano, o che non vogliono riconoscere. Un filosofo disse, che le pazzie dei padri erano perdute per i figli, ma ei non vidde forse, che questo era uno de' mezzi della natura per rinnovellare la faccia del mondo. Ecco perchè la voce del popolo è siccome lo diceano gli antichi la voce di Dio: ella è la forza delle circostanze, condotta da una concatenazione naturale delle cagioni tutte, siccome accade per le formiche, e per le api.

ARTICOLO VIII.

Conclusione.

Tale è l'uomo in mezzo a sì molteplici produzioni divenute suo inesauribile patrimonio. S'egli è il dominatore di presso che tutte le indicate produzioni, esso è anche più o meno modificato dall'uso delle medesime, comunicandogli in vario modo della loro propria natura. L'aria, il sole, la terra, il calore, il freddo, il giorno, la notte, il vito vegetabile, ed animale, la carne de' quadrupedi, o del pesce, la fecula de' cereali, o il frutto succheroso delle palme, il sugo fermentato delle uve, o l'infuso di foglie di the; l'abito di seta, o il tessuto del cotone, e della lana, tutto il cangia, l'eccita, lo rallen-

ta, o l'altra nell'ufficio delle sue funzioni. Se noi poi consideriamo, che quelle fertili pianure sono proprie all'agricoltura, alla vita civilizzata, mentre quell'arida catena di monti, ed un cotal deserto di sabbia, o di pietre, non puonno nutrire che tribù erranti, o truppe selvagge, che rive abbondevoli di pesce, isole, arcipelaghi, conducono ad una vita commerciante, o marittima, libera ed agitata, siccome i flutti e le tempeste, noi comprenderemo come l'uomo non sia sopra la terra che quello, che il fe' natura, avendo giusta le leggi della medesima, stabilite le proprie istituzioni, ne modifica le sue leggi secondo le condizioni, nelle quali essa il collocò. Egli soggiace alle endemiche malattie, circoscritte cioè a certi luoghi, egli ha varj modi di sanità, come di malattie, e se attraversa una zona per abitarne

un'altra, è forzato di acclimatizzarsi, o a perire, e questa pianta umana ha dovuto essere formata la più flessibile, la più mobile, la più variabile di tutte quante le produzioni del globo, per naturalizzarsi tanto universalmente alla superficie del nostro pianeta.

Intanto noi tutti l'uno dopo l'altro moriamo, e quest'astro che ci vidde nascere in faccia, al quale ci è dato percorrere un misurato circolo d'anni, ci vede a germogliare, nascere, propagare e sfiorire. Conosca adunque l'uomo l'ordine suo, il suo destino in questo vasto emisfero a questo punto impercettibile dello spazio infinito, e della eterna durata. Il suo rango senza dubbio è bello sopra la terra, imperocchè è il primo, il re, ma quanto egli dimentica questa originaria nobiltà (la sola, che la natura riconosce), e quella generosa

fierezza, che gli fu compartita con un raggio immortale d'intelligenza! Quanto i tristi disgusti della vita, i tormenti dell'ambizione, le ignobili bassezze dell'interesse, gli oltraggi della miseria, pongono ostacoli al corso dell'esistenza! la natura non avea creati, che mali fisici, ed in gran parte riparabili contro chiunque trasgredisce le sacre sue leggi; noi vi abbiamo uniti i dolori morali, le pene profonde, e laceranti l'anima, supplizj ben più crudeli, che conducono l'uomo solo fra tutti gli esseri a commettere un attentato contro i proprij giorni.

L'uomo adunque sopra la terra è nulla, egli vive, e muore siccome l'insetto de' campi: le sue istituzioni periscono al par di lui. Egli le stabilisce, siccome le pecchie costituiscono i loro favi di miele, insuperbisce della sua grandezza, della sua possanza, ei si

crede padrone, e non riflette, che la mano del tempo gravitando sopra le generazioni umane, distrugge tutte le loro opere. Limitato ne' suoi concetti mentre vaga incessantemente nella stessa sfera de' suoi antecessori, e sebbene disingannato ogni giorno, si pasce sempre di nuove illusioni, dimenticando la possanza suprema, che regge l'universo, di cui egli è parte necessaria. Nulladimeno sciolta dalla mortale sua spoglia, la di lui anima risalirà nel seno dell'intelligenza eterna, in allora essa contemplerà senza velo queste umane rivoluzioni, e tutte le cose della vita, alle quali noi diamo tanto valore, ben tosto riconoscendone la vanità.

Fine del terzo ed ultimo Volume.

THE JOURNAL OF THE
 AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION
 PUBLISHED WEEKLY
 CHICAGO, ILL., U.S.A.

Subscription price, Five Dollars Per Annum in Advance.
 Single Copies, Fifteen Cents.

Entered as Second-Class Matter, October 3, 1917.
 Postpaid.

Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in
 Act of October 3, 1917, authorized on July 1, 1918.

Postage paid at Chicago, Ill., and at additional mailing offices.
 Postmaster: Send address changes in advance.

Copyright, 1918, by American Medical Association.
 Printed at the Chicago Press and Publishing Co., Chicago, Ill.

Published by the American Medical Association, 535 North Dearborn Street,
 Chicago, Ill., U.S.A.

Subscription orders, notices of change of address, notices of
 discontinuance, and all correspondence should be sent to the
 Editor, American Medical Association, 535 North Dearborn Street,
 Chicago, Ill., U.S.A.

Entered as Second-Class Matter, October 3, 1917.
 Postpaid.

Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in
 Act of October 3, 1917, authorized on July 1, 1918.

Postage paid at Chicago, Ill., and at additional mailing offices.
 Postmaster: Send address changes in advance.

Copyright, 1918, by American Medical Association.
 Printed at the Chicago Press and Publishing Co., Chicago, Ill.

Published by the American Medical Association, 535 North Dearborn Street,
 Chicago, Ill., U.S.A.

Subscription orders, notices of change of address, notices of
 discontinuance, and all correspondence should be sent to the
 Editor, American Medical Association, 535 North Dearborn Street,
 Chicago, Ill., U.S.A.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE
NEL PRESENTE VOLUME.

SEZIONE SECONDA.



ART. V. <i>Dell' origine, e delle cagioni delle varietà umane</i>	Pag. 3
ART. VI. <i>Dell' influenza de' climi so- pra l' uomo</i>	» 18
ART. VII. <i>Dei Cretini</i>	» 35
ART. VIII. <i>Della natura degli alimenti presso le differenti nazioni</i>	» 40
ART. IX. <i>Delle varie bevande, di cui usano i popoli</i>	» 61
ART. X. <i>Degenerazioni, e Malattie particolari all' uomo</i>	» 69

SEZIONE TERZA

DELL' UOMO INTELLETTUALE E MORALE.

- ART. I. *Delle facoltà interne della nostra specie, che la distinguono dagli altri animali.* . . . Pag. 84
- ART. II. *Della facoltà dell' anima, che si svolgono collo svolgersi del corpo: dell' immaginazione, dell' istinto, della memoria, del giudizio.* . . . " 101
- ART. III. *Della favella e delle varie lingue.* . . . " 126
- ART. IV. *Delle varie Religioni della specie umana.* . . . " 167
- ART. V. *Non a tutti gli uomini, nè a tutti i climi è conveniente la stessa religione.* . . . " 217
- ART. VI. *Dell' uomo in società, e de' suoi varj governi.* . . . " 220
- ART. VII. *Il genere umano considerato in generale su tutta la superficie della terra.* . . . " 269
- ART. VIII. *Conclusione.* . . . " 279

ERRORI DA CORREGGERSI

NEL PRIMO VOLUME.

Pag. lin.

- 10 18 E siccome noi Ma siccome noi, alca-
non conosciamo quasi non conosciamo che
bene la fisica il fisico degli animali; la
parte più intima di noi
messi rimane ancora nella
oscurità, posciachè noi
non possiamo confrontarla
con quella de' Bruti; ciò
 nondimeno l'uomo
90 Nota (1) Scorrion l'etadi;
Nel silenzio invecchia pe-
gli anni l'uom;
E irreparabilmente scorro-
no i di.
- 125 8 Incipe parex Incipe parve
- ivi 13 e questo accade Egli è perciò, che que-
ste voci trovansi in ogni
lingua, e servono ad in-
dicare i nomi di padre,
e madre.
- 127 3 e sono sovente ed è sovente
- 127 11 le parti della Le parti che sono situato
meta del corpo nel mezzo del corpo.
- 153 17 sen manifestano Si manifestano i prim
tratti della pubertà
- 210 Nota) in fine - vino vina.
- 136 13 Fierenze Firenze
- 251 21 i Spettacoli gli Spettacoli

• ERRORI DA CORREGGERSI

NEL SECONDO VOLUME.

Pag 1 n.

44 Nota (2) Bell: Gali Beil. Gall.

48 Nota (1) Appianus Appianus de venatione
de veneratione

110 20 Baicard. Pricard.

NEL TERZO VOLUME.

32 8 abbia. abbiano.

39 7 Razins Rascine

AD
1656225



